

UNIONE DELLE OPERE OPERAIE CATTOLICHE

ORGANIZZAZIONE CRISTIANA

DELLA FABBRICA

DI UN INDUSTRIALE

Spetta ancora alla Chiesa rifare oggi,
sotto altre forme e con quella
varietà di modi che comporta la sua azione
esuberante, ciò che aveva fatto così felicemente
e così utilmente in passato.

(Mons. vescovo di Poitiers.)

RELAZIONI PRESENTATE AL CONGRESSO DI NANTES E DI LIONE
1873-1874

PARIS
UFFICIO CENTRALE DELL'UNIONE
32, rue de Verneuil, 32

1874

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1873-1874. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; le illustrazioni sono state ritagliate dal documento digitalizzato e restaurate.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque nationale de France (gallica.bnf.fr). Source gallica.bnf.fr / BnF.

Documento originale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5576866h>

Versione del 4 ottobre 2026.

UN FATTO NUOVO
NELLA
QUESTIONE OPERAIA

«Certamente, quando una verità fa la sua
comparsa nel mondo, vi conta dapprima
pochi sostenitori, e questo numero
cresce poi di giorno in giorno.»

(Giornale *la République française*, del

17 ottobre 1874.)



PARIS 1874

EDIZIONE SPECIALE
PER
L'OPERA DEI CIRCOLI CATTOLICI OPERAI

Poiché questo scritto è un'opera di propaganda, i lettori nelle cui mani giungerà vorranno cortesemente diffonderlo intorno a sé e favorirne sempre più la divulgazione con un'offerta speciale destinata a coprirne le spese.

Queste offerte saranno ricevute e le richieste evase presso la Segreteria generale dell'Opera dei Circoli cattolici operai, a cura del signor Dinoir, cassiere, 17, quai Voltaire.

Parigi, novembre 1874.

INTRODUZIONE



«Vidi Christum resurgentem!» (Inno pasquale.)

Introduciamo qui il lettore in un mondo assolutamente nuovo per lui, se non ha già compreso lo sforzo nascente che oggi si incarna principalmente nell'Opera dei Circoli cattolici operai, o se, cristiano erudito delle cose del passato, non ha seguito, dalle catacombe e attraverso tutti i secoli del medioevo, quel lavoro soprannaturale con cui

la Chiesa sostituì la civiltà cristiana alla schiavitù del mondo pagano e all'ondata barbarica, vendicatrice dell'umanità disonorata.

Senza appartenere a questi infinitamente piccoli o a questi infinitamente rari, è facile accorgersi che l'opera della Chiesa ha lasciato il posto, ai nostri giorni, a quella della Rivoluzione in tutte le sue forme, da quella del liberalismo che seduce gli spiriti raffinati fino al socialismo che infiamma gli istinti popolari e al materialismo in cui vanno a marcire, in una tomba senza speranza, le razze e le società condannate.

Se dunque l'antica lebbra del genere umano si è nuovamente inoculata nelle nostre società moderne, e se il male va crescendo nonostante tutti gli sforzi degli uomini politici, è forse insensato volgersi con cuore commosso verso la Chiesa cattolica che fu nostra madre, e chiedere a questa società di fedeli, governati dai loro pastori legittimi sotto l'autorità infallibile del vicario di Gesù Cristo, di riprendere in mano lo strumento di cui essa si serviva nel corso dei secoli per plasmare, vivificare e sostenere la sua opera meravigliosa, strumento che non è altro che *l'associazione cattolica*?

Un'Opera è stata fondata in Francia all'indomani dei nostri disastri nazionali per portare questo principio dell'associazione cattolica nelle file della classe dirigente come in quelle della classe operaia, e da due anni cresce nella lotta, spesso incompresa da coloro stessi che la servono, ma feconda dovunque è compresa. — È l'Opera dei Circoli cattolici operai. Tra i suoi servitori devoti, un uomo è stato suscitato dall'alto per fornire, con l'esempio, la conferma più splendida dei suoi benefici, e per dare, in questo esempio, al principio dell'associazione cattolica la sua applicazione più ampia e più vittoriosa.

Questo industriale cristiano presentava ai congressi delle Opere a Nantes e a Lione mirabili relazioni non solo di dottrina, ma di fatti, quando, nel momento in cui ne aveva ricevuto il mandato di intraprendere in tutta la Francia un vero apostolato in favore della classe ope-

raia, un incendio venne a divorare la vasta fabbrica che egli aveva trasformato in un'incomparabile comunità cristiana.

Subito in tutti i Circoli cattolici operai si apre una sottoscrizione unanime per la cassa di soccorso del Circolo incendiato del *Val-des-Bois*, e l'associazione cattolica si afferma così per la prima volta come un fascio nazionale.

Alla luce provvidenziale di questo incendio, e soprattutto alla fiamma della carità che esso ha acceso, pubblichiamo oggi, per i nostri confratelli dell'Opera dei Circoli cattolici operai, la serie delle relazioni dell'«Apostolo della Fabbrica».

La prima di queste relazioni presenta il quadro, colto dal vivo, di un'organizzazione cristiana della fabbrica; la seconda insiste sul principio di questa organizzazione, la necessità delle associazioni cattoliche nella fabbrica; la terza mostra l'applicazione delle Opere della fabbrica nelle città; la quarta, infine, tratta dei mezzi per rendere popolari le Opere della fabbrica e moltiplicarne senza indugio le applicazioni.

La serie, come si vede, è completa; non resta che mettersi all'opera.

Ricordiamo qui, con la pubblicazione di alcuni documenti allegati, come ci siamo messi all'opera, e quali passi sono stati compiuti dal 25 agosto di quest'anno, giorno in cui ci fu dato il segnale dell'azione.

Riproduciamo così l'articolo del bollettino dell'Opera che seguì il congresso di Lione, il racconto di una visita al Val-des-Bois all'indomani dell'incendio, e infine l'appello che rivolgemmo agli operai soci dei nostri circoli, e il modo in cui vi fu risposto.

Possano queste testimonianze *viventi* dei disegni provvidenziali illuminare le nostre menti, infiammare i nostri cuori, decuplicare le nostre forze al servizio della Chiesa e della Francia!

Parigi, 25 ottobre 1874.

CONGRESSO DI NANTES.

UNDICESIMA QUESTIONE.

DELL'ORGANIZZAZIONE CRISTIANA DELLA FABBRICA

La grande Opera del nostro tempo è l'Opera della salvezza dei nostri fratelli, gli Operai.

Le grandi fabbriche hanno sconvolto il mondo, distruggendo la famiglia e modificando profondamente le relazioni tra i padroni e gli Operai. Hanno portato, nonostante guadagni molto più considerevoli, miserie materiali sconosciute ai secoli precedenti. Hanno prodotto miserie morali più grandi ancora.

Questi mali, che suscitano la sollecitudine di tutti gli uomini che hanno a cuore la felicità dei loro fratelli, hanno in realtà una sola causa: l'assenza di Dio.

Molte anime generose hanno intrapreso la guarigione di questi mali con tutti i mezzi economici più ingegnosi e in apparenza più efficaci. Ma questi uomini non sono giunti a nulla di serio, perché hanno lasciato sussistere l'unica vera causa del disordine. Non c'è che un solo rimedio: riportare il regno di Dio nella fabbrica, e per mezzo di esso la famiglia, e per mezzo di esso i rapporti di fiducia tra i padroni e i loro Operai.

Bisogna, come dice così bene il vostro programma, *organizzare cristianamente la fabbrica, trasformarla in Opera di fede e di moralizzazione*. Per questo useremo, senza dubbio, tutti i mezzi umani:

tutto ciò che può migliorare la sorte materiale dei lavoratori, tutte le attrattive dei piaceri leciti; ma mai i mezzi ci faranno perdere di vista il fine al quale dobbiamo tendere con tutta l'energia del nostro cuore: rendere Dio agli Operai, e per mezzo di Dio rendere loro la famiglia, e assicurare loro in questo modo, meglio che con tutte le combinazioni economiche, la felicità vera e solida. Con Dio e la famiglia avranno la salvezza delle loro anime e, per giunta, la salute, troppo spesso distrutta dalla cattiva condotta; l'agiatezza, perduta con la dissipazione. Ritroveranno la sicurezza, figlia della previdenza; la gioia, frutto dell'unione nella famiglia; la consolazione nei dolori inevitabili di questa vita mediante la rassegnazione cristiana.

Divideremo il nostro lavoro in cinque parti:

Parte prima: Il capo della fabbrica deve accettare nei confronti dei suoi Operai tutti gli oneri del padre di famiglia, e adempierne i doveri con l'energia e soprattutto con l'amore di un padre.

Parte seconda: La fabbrica deve essere organizzata *internamente* in modo da evitare il maggior male possibile.

Parte terza: La fabbrica deve essere organizzata *esternamente* in modo da dare la maggiore facilità possibile alla moralizzazione degli Operai.

Parte quarta: Bisogna impegnarsi a creare nella fabbrica *Associazioni* saldamente stabilite, attirarvi l'Operaio liberamente con l'attrattiva dell'utile e del piacevole, senza distogliersi dal fine, che è riportare il regno di Dio nella fabbrica. Queste Associazioni devono comprendere le ragazze, base necessaria di ogni moralizzazione; le madri, per avere il concorso delle famiglie; infine i ragazzi e gli uomini.

Parte quinta: Esempio di applicazione di questi principi in una fabbrica dell'Est.

Parte prima

Il capo della fabbrica deve accettare nei confronti dei suoi Operai tutti gli oneri del padre di famiglia, e adempierne i doveri con l'energia e soprattutto con l'amore di un padre.

Capitolo I. Responsabilità del padrone nei confronti di Dio e della società.

— II. Non può adempiere i suoi doveri se non essendo cristiano, non soltanto nella sua vita privata, ma anche nella sua vita di padrone;

— III. Rapporti del padrone cristiano con i suoi operai.

— IV. Ciò che deve fare da sé e ciò che deve fare per mezzo di altri nelle Opere Operaie.

— V. Il padrone cristiano deve cercare di informarsi sulle Questioni Operaie.

— VI. Possibilità delle Opere in città e in campagna.

CAPITOLO I.

RESPONSABILITÀ DEL PADRONE NEI CONFRONTI DI DIO E DELLA SOCIETÀ.

Nei confronti di Dio. — Come dice così giustamente mons. Mermilod, e come ha dimostrato così eloquentemente il R. P. de Varax nel suo eccellente opuscolo sull'*Apostolat des classes dirigeantes*: «Un cristiano non ha il diritto di disinteressarsi della salvezza dei suoi fratelli e della società.» Ma se questo dovere è imposto a tutti coloro che hanno un'azione qualsiasi su altri uomini, quanto più stretto non è per l'industriale che Dio ha posto a capo di numerosi Operai, sui quali egli ha un'azione necessaria e considerevole? È un dovere di stretta giustizia per il Padrone nutrire i suoi Operai con un salario equo. Chi violasse questo dovere si renderebbe colpevole di un delitto, posto dalla Chiesa nel numero dei quattro peccati che gridano vendetta al cospetto del cielo.

Chi oserebbe sostenere che i doveri del padrone verso le anime dei suoi Operai sono meno rigorosi di quelli che egli ha l'obbligo di adempiere verso i loro corpi? Non deve loro, per rigorosa giustizia, delle

cure per impedire che le loro anime muoiano come conseguenza diretta del lavoro nella fabbrica? e anche delle cure per assicurare il pane quotidiano di queste anime? Chi negherebbe che anche questa è una parte del salario equo rigorosamente dovuto dal padrone? Potrebbe questa parte sembrare meno importante della parte materiale?

Se dunque, come indica la parola stessa di padrone, il capo della fabbrica deve essere un padre di famiglia, Dio gli impone l'obbligo di adempierne tutti i doveri dal punto di vista spirituale, come pure dal punto di vista morale e materiale.

Nei confronti della società. — La responsabilità del padrone è forse meno grave nei confronti della società?

La creazione delle grandi fabbriche metallurgiche e tessili risale a sessant'anni fa. Prima di quell'epoca, tutte queste industrie si esercitavano in seno alla famiglia stessa. Il mestiere si trasmetteva di padre in figlio, e l'apprendista cominciava l'esercizio della sua professione in casa, sotto lo sguardo di suo padre.

Le macchine e le fabbriche sono venute a distruggere questa armonia. Il Padrone ha preso il fanciullo nella fabbrica e gli ha tolto la protezione del padre; non deve forse prenderlo a suo carico? Nei confronti della società, il Padrone di fabbrica non è forse tenuto a riparare, con tutti i mezzi opportuni, i disordini generati dalla fabbrica? Non è forse responsabile di questa immensa demoralizzazione che si compie attraverso quei vasti agglomerati necessari alla riuscita della sua industria?

Anche la società, dunque, esige dagli industriali l'adempimento dei loro doveri verso i loro Operai. Non permette loro di disinteressarsi di una questione che compromette la sua stessa esistenza, e alla quale soltanto il Padrone può apportare una soluzione efficace.

La relazione che vi sottoponiamo non è, in fondo, che una serie di note sui doveri del Padrone di fabbrica. Chi ne conoscerà bene ogni dettaglio ne dedurrà facilmente gli atti di giustizia che Dio e la carità impongono a coloro che, senza essere padroni, hanno un'influenza

qualsiasi sui loro fratelli. Ne dedurrà anche i mezzi più semplici per giungere a una pronta soluzione cristiana della questione operaia nella fabbrica.

CAPITOLO II.

IL PADRONE NON PUÒ ADEMPIERE I SUOI DOVERI SE NON ESSENDO CRISTIANO, NON SOLTANTO NELLA SUA VITA PRIVATA, MA ANCHE NELLA SUA VITA DI PADRONE.

E anzitutto, per occuparsi con successo delle Opere Operaie, bisogna farlo da cristiano. Si è voluto stimolare lo zelo delle classi dirigenti mostrando il pericolo imminente della società, pronta a crollare sotto le rovine fumanti accumulate dal saccheggio e dall'incendio. Questo pericolo è fin troppo reale; ma uomini guidati soltanto da questo spavento avrebbero poche probabilità di perseverare.

Per salvare la società, per operare la salvezza dei nostri fratelli, ci vogliono uomini guidati da motivi soprannaturali, che non chiedano al successo del loro lavoro una ricompensa che attenderebbero invano. Bisogna essere cristiani, cioè imitatori di Gesù Cristo, che ha fondato la salvezza dei suoi fratelli adottivi sulle proprie sofferenze e sulla propria morte. Uomini di questa tempra esistono, grazie a Dio. Abbiamo gloriosi esempi da seguire su questa via, e dovunque batte il cuore eucaristico di Gesù Cristo vi sono petti generosi capaci di comprendere la vera dedizione, capaci di dare la vita per gli Operai, senza cercare altra ricompensa che la salvezza dei loro fratelli e la gloria di Dio.

Affrettiamoci a dirlo: Dio non ha mai chiesto sacrifici supremi se non a quei gloriosi apostoli dei poveri, di cui abbiamo in mezzo a noi illustri rappresentanti¹. Quanto ai capi d'industria, non crediamo che

1. Allusione al Padre Planchat, apostolo degli Operai, fucilato durante la Comune, nel maggio 1871. Il Padre Planchat faceva parte dell'Istituto dei Fratelli di San Vincenzo de' Paoli. Questo Istituto, consacrato alle Opere Operaie, ha la sua sede centrale a Parigi, chemin du Moulin, 1, Vaugirard. Il suo Vicario generale e parecchi dei suoi Membri facevano parte del Congresso di Nantes.

finora Dio abbia chiesto loro nulla di più di una buona volontà efficace e disinteressata. Per manifestare questa buona volontà, non basta che il padrone cristiano adempia i suoi doveri nell'intimità del focolare domestico, e neppure che dia alla sua grande famiglia l'esempio di tutte le virtù private; bisogna ancora che il suo cristianesimo si mostri:

- 1° Nei suoi rapporti con i suoi Operai;
- 2° Nell'organizzazione interna del suo stabilimento;
- 3° Nell'organizzazione esterna;
- 4° Infine, nella creazione delle Associazioni necessarie per combattere l'immensa piaga delle fabbriche, il rispetto umano, che regna da tiranno su tutti i lavoratori.

Non è l'opera di un giorno; ci vogliono tempo e perseveranza; e quando sembra di toccare la meta, ci vuole ancora molta perseveranza e dedizione per raggiungerla. Ma la vita è un combattimento continuo, e le Opere progrediscono soltanto in mezzo a difficoltà che rinascono senza posa.

CAPITOLO III.

RAPPORTI DEL PADRONE CRISTIANO CON I SUOI OPERAI.

Permetteteci di citarvi un estratto del resoconto della quindicesima Riunione della Chiesa evangelica tedesca e del Congresso tenuto a Stoccarda dal 31 agosto al 3 settembre 1869. Conoscerete l'opinione del signor Diterlin, di Rothau, nei Vosgi, sulla questione che ci occupa.

«Il lavoratore non è per me un elemento sociale particolare che abbia bisogno di essere trattato in modo particolare: per me è un uomo come me, come tutti gli altri. Anche il lavoratore tiene a questa uguaglianza. Non vuole, nelle istituzioni filantropiche, essere considerato come un numero; vuole sentire la mano di un altro nella sua; vuole che, per tutto ciò che gli accade, il cuore del suo prossimo batta all'unisono con il suo. Nelle fabbriche delle città si fa spesso molto per i lavoratori senza che questi ne mostrino la minima riconoscenza,

perché i fabbricanti fanno dei loro benefici come un muro tra sé e i loro Operai, e non danno se stessi. In un altro luogo, le stesse istituzioni di beneficenza avranno una grande efficacia, perché i lavoratori sentono in ogni cosa il cuore del loro capo.

Perché le istituzioni facciano realmente del bene agli Operai, bisogna che questi vedano alla loro testa delle persone amiche.

È così che la questione dei lavoratori viene ricondotta sul terreno del Vangelo. Il Salvatore era un fratello per tutti quelli che lo circondavano; prendeva parte, compativa a tutto ciò che accadeva loro. Era severissimo, respingeva tutto ciò che era male, eppure attirava tutti a sé. Faceva il bene da sé, e non con teorie e organizzazioni. Quale effetto produrrebbe la sua dolce presenza in mezzo alle nostre popolazioni Operaie! Come eleverebbe tutte le anime! Come conquisterebbe tutti i cuori! La sua sola presenza risveglierebbe dovunque una vita nuova e divina. Non è più quaggiù, è vero; ma noi abbiamo la missione di rappresentarlo tra i lavoratori. Ciascuno sia animato dagli stessi sentimenti di Gesù Cristo, e la soluzione della questione del lavoro sarà facile.

Lo abbiamo tentato nella misura assai incompleta della nostra debolezza, e benché i nostri sforzi siano molto imperfetti, possiamo tuttavia dire che ha avuto successo. Viviamo in mezzo a una popolazione per due terzi cattolica e per un terzo protestante. Vent'anni fa, il suo stato morale era assai triste. In quell'epoca il mio socio aprì una scuola domenicale, che dirige ancora, e che lo fece conoscere e amare da tutte le famiglie protestanti. Abbiamo biblioteca, scuole, casse di soccorso. Visitiamo la gente nelle loro case, e ora vediamo i cattolici come i protestanti chiamarci presso i loro malati, chiederci consiglio, confidarci i loro pensieri più intimi, comportarsi con noi senza soggezione, come si conviene da uomo a uomo. Quando arrivo, le donne mi chiedono come sta mia moglie e, quando me ne vado, mi incaricano di salutarla. Questa cordialità nei rapporti quotidiani non reca alcun danno alla disciplina della fabbrica. Ognuno sa che la vita sociale è

possibile soltanto quando qualcuno dirige e gli altri seguono. Quelli che seguono non invidiano quelli che dirigono, anzi li compatiscono. Voi avete più pena di noi, dicono.

Questo miglioramento nelle idee si è esteso al borghese, alla classe media che abita nei dintorni e che fino ad allora si era tenuta scrupolosamente lontana dagli Operai e dal direttore della fabbrica. Tutta la popolazione ora, dall'alto in basso, forma un tutt'uno; c'è ancora molto male, eppure la forza del bene si fa sentire. Una luce dall'alto risplende sul villaggio: è la luce dell'amore celeste. Quando una famiglia soffre, tutte le altre prendono parte alla sua sofferenza.»

Perdonatemi la lunghezza di questa citazione: esprime tutto il mio pensiero, e mi è sembrato che la sua fonte le desse la massima autorità.

Nella stessa Assemblea, dovendo parlare dei rapporti del Padrone con gli Operai all'interno della fabbrica, il signor Charles Sarazin, di Basilea, si esprimeva così:

«Dopo avervi mostrato l'inermità delle *Trade unions* d'Inghilterra e di tutte le organizzazioni economiche, dichiaro, per conto mio, che soltanto il Cristianesimo, la fede nel Crocifisso, nel suo amore, nella sua purezza, può sciogliere il nodo multiplo che ci avvolge. L'amore saprà inventare i mezzi; insisterò su uno solo. Bisogna che il fabbricante si mescoli continuamente di persona ai lavoratori; non bisogna che sia considerato come una potenza invisibile, ma come un uomo fragile quanto loro, che gioisce e soffre con loro. Purtroppo, in molti casi non è così. Il padrone e i lavoratori non si conoscono, e comunicano soltanto per mezzo di intermediari senza cuore, che hanno intelligenza solo per il lato materiale degli affari. Ne derivano situazioni assai deplorabili, di cui approfittano certi demagoghi, nemici della felicità e della pace dei loro simili, per accrescere la divisione tra coloro che Dio ha pure creato gli uni per gli altri. Bisogna che gli Operai sentano alla loro testa delle persone amiche.»

Che cosa potremmo aggiungere a questo ritratto del Padrone, se non che egli dovrà approfittare di tutte le circostanze in suo potere per far passare nel cuore dell'Operaio i sentimenti cristiani di cui il suo proprio cuore sarà penetrato?

CAPITOLO IV.

CIO' CHE IL PADRONE CRISTIANO DEVE FARE DA SÉ; CIO' CHE DEVE FARE PER
MEZZO DI ALTRI NELLE OPERE OPERAIE.

Parleremo nella seconda parte dell'organizzazione *interna* della fabbrica, e nella terza parte dell'organizzazione *esterna*. Vogliamo trattare qui specialmente dell'azione del Padrone nelle Opere Operaie, di ciò che vi deve fare da sé e di ciò che vi deve fare per mezzo di altri.

È materialmente impossibile che vi faccia tutto, e quand'anche fosse possibile, vi sarebbero in ciò pericoli reali.

Il Padrone cristiano deve chiamare in suo aiuto:

- 1° Ausiliari religiosi;
- 2° Ausiliari nella sua stessa fabbrica;
- 3° Il sentimento della libertà.

Ausiliari religiosi. — Abbiamo detto che la fonte di ogni successo nella salvezza delle anime è la dedizione soprannaturale. L'industriale, assorbito dalla conduzione dei suoi affari, non può avere in pratica altro che una buona volontà efficace e disinteressata. Deve dunque prendere delle Suore per le sue ragazze e dei Fratelli per i suoi uomini, con un Cappellano zelante e di un'attività prudente. Queste anime generose, con il loro lavoro pieno di dedizione, avranno ben presto fatto sentire alla popolazione operaia i benefici influssi della religione.

Il Padrone si studierà di mettere a loro disposizione tutte le attrattive dell'utile e dei piaceri leciti, per rendere facile la loro azione e far comprendere questa grande verità, che gli empi cercano di soffocare nello spirito del lavoratore: che, se la religione si occupa prima di tutto della patria vera, essa è nello stesso tempo la fonte più potente di ogni bene e di ogni gioia nel nostro esilio. Queste attrattive permet-

teranno di fondare le Opere sulla vera libertà, nemica tanto di quella falsa indipendenza (vera schiavitù delle passioni) quanto del servilismo, così opposto a ogni bene solido.

Ausiliari nella fabbrica. — Il Padrone cristiano deve cercare degli ausiliari nella sua stessa fabbrica e, in questo modo, interessare gli Operai alle Opere, far loro comprendere il loro influsso salutare e farle loro amare. Ma si ricorderà di essere padre di famiglia, e che a questo titolo non deve mai alienare il suo benefico influsso. Deve essere la testa di tutte le opere della fabbrica e, pur lasciando tutti i dettagli ai suoi ausiliari, non deve mai disinteressarsi della direzione generale.

Sentimento della libertà. — Infine, il terzo ausiliario, il più importante, è il sentimento della libertà. Non basta che le Opere cattoliche siano basate sulla libertà; bisogna che l'Operaio lo comprenda, che lo senta. Per questo ci vuole più dedizione che autorità.

Bisogna toccare le anime come la Suora di carità tocca una piaga, cioè con una delicatezza affettuosa che teme di ferire mentre dà sollievo. Questo punto importantissimo, troppo lungo da sviluppare qui, guiderà il Padrone nella scelta di ciò che deve fare da sé e di ciò che deve fare per mezzo di altri, evitando con cura di lasciarsi trascinare dalla ricerca di una vana popolarità.

Ciò che il Padrone deve fare. — Dovrà assistere, per quanto possibile, a tutte le riunioni generali, e lì, semplicemente, come un padre di famiglia in mezzo ai suoi figli, esporre le sue idee, aprire il suo cuore, far comprendere a tutti i suoi ascoltatori i benefici delle Opere Operaie Cattoliche, stimolare i padri di famiglia ad assecondarlo e mostrare loro che, in fondo, è il loro bene che egli cerca. In queste conversazioni private avrà cura di confutare le obiezioni, i ragionamenti perfidi dei nemici dell'Operaio, che sotto apparenze seducenti riescono facilmente a convincere menti semplici e facili da sviare con ragioni speciose. La parola giunge al cuore e alla mente molto più in fretta del libro, e la parola benevola del Padrone in una riunione di Operai porterà più frutti della diffusione dei migliori opuscoli.

CAPITOLO V.

IL PADRONE CRISTIANO DEVE CERCARE DI INFORMARSI SULLE QUESTIONI
OPERAIE.

Senza dubbio, per giungere a un risultato, basta essere cristiani e avere in fondo al cuore un amore vero, come quello che ci insegna il Vangelo. Ma non si può negare che, nell'applicazione, l'esperienza dia una grande facilità. In questo come in tutto, l'uomo acquista con la scienza un potere molto più considerevole; e qui non parlo della scienza puramente teorica, ma soprattutto della scienza sperimentale.

Quali mezzi si possono adottare per la diffusione di questa conoscenza? Il Padrone che si occupa della sua fabbrica, e soltanto costui sarà il nostro ausiliario, non ha il tempo di dedicarsi a studi che egli chiama estranei al suo commercio. D'altra parte, le opere specializzate sono voluminose e incomplete. Non c'è nulla di conciso e al tempo stesso di veramente pratico. Tutto ciò che abbiamo risente più o meno della fretta e dei tentativi della prima ora. La questione operaia esiste soltanto da quando la Rivoluzione ha spogliato l'Operaio di Dio e della famiglia. E poiché per lungo tempo non si è voluto riconoscere le vere cause di un tale male, la scienza di cui parliamo è ancora ai suoi inizi. Infine, bisogna pur riconoscerlo, si legge pochissimo, così poco che è meglio dire per niente.

Per conoscere le questioni operaie, sarebbe dunque desiderabile che vi fossero riunioni regionali, in cui gli industriali cristiani metterebbero in comune la loro esperienza, in cui uomini specializzati come il R. P. de Varax, il signor Henry Jouin e tanti altri qui presenti porterebbero il frutto dei loro studi; e poiché la fiaccola della loro scienza è accesa dalla carità di Cristo, i loro insegnamenti porterebbero la convinzione e, col tempo, condurrebbero all'attuazione.

Ci sono tante riunioni per il miglioramento di ogni sorta di cose: perché non ce ne dovrebbero essere per il miglioramento dell'umanità intera?

Diciamo l'umanità, perché le classi dirigenti guadagnerebbero da queste riunioni ancora più delle classi dirette. Non c'è dubbio che l'Associazione dei Padroni cristiani (che oggi sono assai numerosi) risveglierebbe molte apatie e susciterebbe molte dedizioni che restano inattive per l'isolamento, l'inesperienza e il timore dell'insuccesso.

CAPITOLO VI.

POSSIBILITÀ DELLE OPERE IN CITTÀ E IN CAMPAGNA.

In città. — In città, le Opere della fabbrica saranno facili dal punto di vista finanziario, a causa del gran numero di benefattori che vi si possono trovare. Le principali difficoltà vengono da quei mille intralci che si incontrano nel campo delle persone oneste, le quali si intendono difficilmente per il bene. Un comitato di industriali cristiani appianerebbe molti ostacoli. Ma questo comitato non tenti di fare nulla al di fuori della Chiesa cattolica; senza di essa costruirebbe sulla sabbia e non giungerebbe ad alcun risultato serio.

In campagna. — In campagna, le Opere sono più costose, ma più facili. L'industriale isolato è obbligato a sostenere da solo tutte le spese, ma almeno non incontra alcun intralcio.

Le spese, del resto, sono poi così spaventose? Una Figlia della Carità si accontenta di cinquecento franchi, un Fratello delle Scuole Cristiane di seicento franchi. Sicché tre Suore costano quanto un impiegato molto ordinario, e tre Fratelli quanto un maestro passabile. Inoltre l'industriale in campagna deve cominciare modestamente, con sistemazioni del tutto provvisorie, e prendere ciò che ha sotto mano. Troppo spesso non si fa nulla perché si vuole fare troppo bene. L'importante non è avere edifici magnifici, ma salvare anime, fosse pure in una catapecchia. Come vedremo nella quinta parte, l'inizio di opere stabilite modestamente costa pochissimo. Si fanno più volentieri, ogni anno, miglioramenti che non sembrano troppo pesanti per il bilancio della fabbrica, e si giunge così, dopo un certo tempo, a sistemazioni davanti alle quali si sarebbe sempre indietreggiato.

Chi crede che l'elemosina non impoverisce, e che Dio paga al centuplo, fin da questa terra, tutto ciò che si fa per i propri fratelli, costui può cominciare senza timore. Sia certo che gli saranno forniti i mezzi per fare meglio. Abbiamo conosciuto industriali che hanno fatto grandi sacrifici per il bene dei loro operai; non ne abbiamo conosciuto alcuno i cui interessi ne abbiano sofferto. Ma questa verità, pur così semplice, sarà compresa soltanto dai padroni cristiani, sui quali i motivi soprannaturali hanno potere. Soltanto costoro vedono chiaro; gli altri sono ciechi di una cecità incurabile, che i fatti più evidenti non possono illuminare.

Notate bene che, parlando degli ostacoli che incontra la creazione delle Opere della fabbrica, non ne attribuiamo alcuno all'operaio. Si calunniano questi poveri abbandonati, e dietro queste calunnie si ripara l'egoismo delle classi dirigenti.

Parte seconda

La fabbrica deve essere organizzata internamente in modo da evitare il maggior male possibile.

Suddivisione della trattazione.

È indispensabile vigilare sulla separazione dei sessi nei reparti e, se possibile, nelle scale, nei corridoi, negli ingressi, ecc.

Bisogna rispettare il riposo della Domenica, giorno di Dio e della famiglia, giorno delle gioie oneste, del risparmio, della pulizia e, si può dire, della dignità umana. Impedire la pulizia della Domenica, peggiore del lavoro a causa dei disordini inseparabili da un riordino senza sorveglianza. Evitare le riparazioni della Domenica, fonte di abusi di ogni sorta, in cui gli interessi del padrone sono calpestati quanto la morale. Le riparazioni che fermerebbero un intero reparto sono le sole che si debbano fare la Domenica.

«La fabbrica si chiude all'ora della dissolutezza e del delitto; rende la libertà per l'orgia, non la rende per l'istruzione cristiana e per la preghiera pubblica; a quell'ora si apre, reclama e trattiene la sua

preda: vi è un'oppressione crudele di quella libertà delle coscienze che altrove si proclama. Infatti, per restare cristiani, bisognerebbe rinunciare al pane che conserva la vita. Intere popolazioni sono così violentemente strappate a ogni insegnamento, a ogni pratica religiosa. Che cosa potete aspettarvene, se non vizi e costumi degradati?» (De Ravignan.)

Il padrone cristiano deve fare in modo di avere salari elevati quanto quelli degli industriali della sua regione, unica condizione per poter scegliere il suo personale. Deve avere regolamenti atti ad assicurare il buon ordine del suo stabilimento: impedirvi le imprecazioni, le bestemmie, i discorsi contrari alla decenza, ecc., e vigilare sulla stretta applicazione degli articoli che riguardano la morale. L'operaio imparerà così a stimare la fabbrica.

Il padrone deve vigilare su un'equa ripartizione del lavoro. Deve in ogni circostanza farsi difensore del debole contro il forte.

Non diamo più ampi sviluppi ai punti sopra indicati, poiché riguardano soltanto principi ammessi da tutti i padroni cattolici.

CAPITOLO I.

IMPIEGATI. — RECLUTAMENTO DEL PERSONALE.

Il padrone porrà ogni cura nel formare un personale di impiegati e di Operai cristiani. Un impiegato cristiano, con l'aiuto del padrone, farà sparire a poco a poco dalla fabbrica le bestemmie, i discorsi indecenti, le brutalità verso l'apprendista e le innumerevoli vessazioni a cui sono esposti gli Operai che fanno parte delle Opere Cattoliche. Disciplinerà il reparto e vi introdurrà un buono spirito, allontanando gli operai pericolosi per la fede o per i costumi dei loro compagni. Aiuterà il padrone a trovare Operai cristiani o capaci di diventarlo, in modo da ottenere, col tempo, un personale di famiglie oneste e morali. Un tale personale è un tesoro prezioso, che egli accumulerà con la costanza e manterrà con la dedizione.

Al contrario, con impiegati che hanno un cattivo spirito, tutti gli sforzi del padrone e dei suoi ausiliari falliranno contro un'opposizione inafferrabile e invincibile.

CAPITOLO II.

LAVORO.

§ I. Lavoro di tutta la famiglia nella stessa fabbrica. — § II. La madre di famiglia in casa. — § III. Lavoro notturno.

§ 1. *Lavoro di tutta la famiglia nella stessa fabbrica.* — Abbiamo detto che il primo fine del Padrone cristiano doveva essere la ricostituzione della famiglia Operaia. Che cosa vi è di più contrario a questo fine della dispersione dei figli e dei genitori in più fabbriche, situate talvolta alle estremità di una grande città? Che cosa vi è di più triste di un tale focolare? Questa povera gente si separa alle quattro e mezza del mattino, appena sveglia, per ritrovarsi soltanto alle sette o alle otto di sera (quando non vi sono stati disordini che hanno fatto ritardare l'ora), sfinita dalla fatica e desiderosa soltanto di riposo.

Il giorno è passato: il padre, la madre e i figli hanno speso la maggior parte del loro guadagno alla mensa, dove sono stati nutriti male; il marito e la moglie diventano estranei l'uno all'altra; i figli, abituati a vivere isolati, perdono ogni amore, ogni rispetto, ogni sottomissione. Chi non vede in ciò una causa di rovina assoluta, tanto per le anime quanto per il corpo? una fonte di miserie incalcolabili? Bisogna che il Padrone cristiano si impegni:

1° A occupare la famiglia intera, soprattutto i figli, nella stessa fabbrica;

2° A non licenziare mai isolatamente un membro della famiglia, ma piuttosto tutta la famiglia, se non può correggere i difetti di cui ha da lamentarsi. Con questo mezzo costringerà il padre ad aiutarlo nella sua opera di moralizzazione.

§ 2. *La madre di famiglia in casa.* — Bisogna, per quanto possibile, che la madre di famiglia resti alla cura della sua casa e dei suoi

bambini piccoli, cure molto trascurate quando lavora in fabbrica.

§ 3. *Lavoro notturno.* — È assai desiderabile che questo lavoro sia interamente soppresso in tutti i luoghi in cui sarà possibile farlo.

CAPITOLO III.

PAGA E TUTTO CIÒ CHE VI SI COLLEGA.

§ I. Paga consegnata soltanto al capofamiglia e con foglio paga (intendiamo per capofamiglia il membro più capace di adempierne i doveri). —

§ II. Pagamento diretto, da parte dell'ufficio, degli attaccafil e degli altri aiutanti, abitualmente pagati dagli operai adulti con cui lavorano. — §

III. Paga all'ufficio da parte del padrone, se possibile, e non da parte degli impiegati dei reparti. — § IV. Multe da controllare ogni settimana da parte del padrone e da versare a una cassa di soccorso. — § V. Inconvenienti della paga la domenica mattina.

§ 1. *Paga al capofamiglia con foglio.* — C'è un altro genere di divisione che è anch'esso molto funesto per la famiglia: è la divisione della paga, con o senza fogli. Il fanciullo, e perfino il giovane, che riscuote la sua paga si abitua troppo presto a dimenticare ciò che è costato e ciò che costa ancora alla sua famiglia. Si fa presto una coscienza tale da giustificare a se stesso l'occultamento di una parte dei suoi guadagni, che crede essere sua proprietà assoluta. Queste sottrazioni lo conducono ben presto ad abitudini deplorevoli che l'età non fa che rafforzare.

Il secondo male di questa divisione è l'abbassamento dell'autorità paterna nello spirito del fanciullo. Finché i suoi guadagni non gli bastano per vivere fuori dai genitori, egli sopporta ancora un'apparenza di autorità; ma se i guadagni diventano più forti, se deve aiutare la famiglia, il giovane diventa un tiranno che fa tremare sua madre e annulla del tutto l'autorità paterna.

Sarebbe così, se il guadagno del fanciullo, poi del giovane, fosse riscosso dai genitori?

Aggiungiamo che è necessario non consegnare mai denaro senza un foglio paga². Si può dire che la moglie dell'Operaio è la custode e

la migliore garanzia della moralità, del risparmio, dell'unione della famiglia. È impossibile alla madre adempiere i suoi doveri se non ha tra le mani una nota dettagliata ed esplicativa dei guadagni del marito e di ciascuno dei figli.

2. *Modello di un foglio paga.*

N. 110.

Famiglia Henry.

Settimana del 7 settembre 1873.

			Premi*.	Guadagni.
Dovuto (Anticipi): 5 fr.	1°	padre		15 »
Affitti	2 » 2°	Marie		10 45
Cassa di soccorso	» 70 3°	Amélie	1 »	12 »
Anticipo	1 » 4°	Jean		12 »
Fornitori	2 » 5°	Nicolas	» 60	6 »
Attaccabili	» » 6°	Mélanie		9 »
	7°			
		Totale della paga		64 45
	5 70	Da detrarre		5 70
		Netto da ricevere		58 75

* I premi che figurano qui sono un incoraggiamento dato all'Operaio, e non un vero salario. Sono indicati sul foglio paga soltanto per far conoscere ai genitori i premi guadagnati dai loro figli durante la settimana.

§ 2. *Pagamento diretto degli attaccabili, ecc.* — L'abuso della forza non è in nessun luogo più stridente che presso l'Operaio. Ve ne sono che lavorano a cottimo e che, sui loro guadagni, devono pagare i ragazzi che li aiutano. Il Padrone cristiano non dovrà mai lasciar loro fare questi pagamenti. Egli è nella fabbrica il difensore del debole, e avrà cura di fissare il guadagno del ragazzo e di pagarlo direttamente ai genitori, come abbiamo detto sopra.

§ 3. *Paga da parte del Padrone.* — Il Padrone, facendo la paga di persona, si rende conto dei guadagni e del lavoro di ciascuno. Ne va dunque del suo interesse, per stimolare quelli che non lavorano abbastanza. Ne va anche dell'interesse dell'Operaio, la cui situazione è così

regolarmente conosciuta da un'autorità amica, che ha il potere di aumentare i guadagni quando è giusto. Si evitano così reclami spesso fastidiosi per entrambe le parti.

§ 4. *Multe da controllare ogni settimana da parte del Padrone e da versare a una cassa di soccorso.* — Questo punto non richiede alcun dettaglio.

§ 5. *Paga della domenica.* — La paga fatta la domenica non arriva mai per intero alla madre di famiglia. Vi sono perfino abitudini tiranniche a cui l'Operaio onesto non può sottrarsi, e che lo obbligano, il giorno di paga, a spenderne una parte con i compagni al caffè vicino. Sarebbe tutt'altra cosa se si pagasse in un giorno feriale, al mattino, affinché l'Operaio non avesse il tempo di andare al caffè prima di consegnare il suo denaro alla moglie. — Si potrebbe scegliere un giorno di mercato e, per quanto possibile, la metà della settimana.

CAPITOLO IV.

LOTTARE CONTRO L'INSTABILITÀ CON LA RICERCA AMICHEVOLE DELLE LAGNANZE.

La vita nomade dell'Operaio è ancora una grande causa della disgregazione della famiglia.

Vi si deve rimediare con tutti i mezzi indicati in queste note, e con tutti gli altri che si sapranno scoprire. Vogliamo parlare qui soltanto di ciò che riguarda l'organizzazione interna della fabbrica. Le partenze hanno tre cause principali a cui il Padrone può rimediare. Queste tre cause sono:

- 1° Guadagni inferiori a quelli delle fabbriche vicine;
- 2° Contatto con cattivi spiriti che cercano di scoraggiare i loro compagni;
- 3° Contrarietà personali che possono avere qualcosa di giustificato.

Il Padrone cristiano si informerà amichevolmente dell'esistenza di queste cause e, se può porvi rimedio, lo farà paternamente, senza

chiudersi in un'arida durezza che più di un padrone confonde con la dignità.

CAPITOLO V.

IL PADRONE CRISTIANO NON DEVE MOSTRARSÌ INDIFFERENTE ALLA
CONDOTTA DEI SUOI OPERAI FUORI DELLA FABBRICA, E IN QUALE MISURA.

Molti hanno messo in onore questa massima: che il Padrone non ha il diritto di interessarsi alla condotta dei suoi Operai fuori della fabbrica. Questa massima è la conseguenza naturale dell'idea rivoluzionaria, che considera l'Operaio come una macchina per produrre. Ma quanto l'idea rivoluzionaria è ingiuriosa per l'Operaio, tanto questa massima è contraria ai sentimenti di affetto cristiano che devono unire il Padrone e l'Operaio. Senza dubbio la condotta privata nell'intimità della famiglia deve essere del tutto ignorata; ma tutto ciò che produce scandalo, tutto ciò che è pericoloso per gli altri, deve essere oggetto di affettuose rimostranze e, all'occorrenza, di energiche misure da parte del Padrone. Per conoscere il limite entro cui deve esercitarsi questa azione, il Padrone si ricordi che è padre, e saprà far sentire la sua influenza sulla condotta degli Operai fuori della fabbrica, pur rispettando la legittima libertà e le legittime suscettibilità delle famiglie che Dio gli ha affidato.

Parte terza

La fabbrica deve essere organizzata esternamente in modo da dare la maggiore facilità possibile alla moralizzazione degli operai.

Suddivisione della trattazione.

Necessità delle Scuole. Fratelli e Suore. Controllo dell'assiduità. Stimoli. Compiti in classe. Concorsi. Biglietti settimanali. Visite del Padrone. Corsi per adulti.

Alloggi in affitto. Pulizia. Visita. Pubblicazioni. Giornali. Biblioteca. Riunioni generali. Conferenze sulle Opere e sugli argomenti che interessano gli Operai. Istituzioni atte ad accrescere il benessere

dell'Operaio. Cassa di soccorso. Medico. Funerali. Assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni. Cassa di risparmio. Società economiche.

Queste diverse questioni, comprese da tutti gli uomini dabbene, non ci sono sembrate richiedere ulteriori sviluppi.

CAPITOLO I.

CAPPELLA, PARROCCHIA.

Le Opere della fabbrica devono svolgersi nella chiesa della parrocchia, oppure devono possedere una cappella propria? Questa questione è capitale.

Per risolverla, c'è una regola molto semplice. È la regola di tutte le Opere di fede e di zelo, vale a dire la salvezza delle anime, il ritorno dei peccatori e degli indifferenti alla pratica della Religione, la perseveranza e la santificazione dei buoni. «Dobbiamo fare tutto per Dio», dice san Vincenzo de' Paoli, «senza cercare la stima degli uomini e senza contare sulla loro approvazione.»

Nelle Opere Operaie della fabbrica, come in tutte le altre, non si deve cercare altro che la gloria di Dio. Se dunque, per circostanze particolari, la chiesa della parrocchia basta a realizzare questo scopo, non si deve desiderare altro; è il diritto comune, e non c'è alcuna ragione di discostarsene. Se, al contrario, come accade fin troppo spesso, la chiesa parrocchiale è moralmente inaccessibile agli Operai della fabbrica, sia per la lontananza, sia per gli orari particolari, sia soprattutto per il rispetto umano, non si deve esitare: una cappella speciale è indispensabile; e a questa cappella bisogna assegnare un cappellano che diventi l'apostolo di questi lavoratori. Prima di tutto, la salvezza degli Operai.

CAPITOLO II.

ALLOGGIO; POSSESSO DEL FOCOLARE DOMESTICO.

Uno scoglio serio, dal quale la costituzione della famiglia operaia è sempre più minacciata, è la mancanza assoluta di stabilità, nel senso che il possesso del focolare domestico tende a diventare sempre più un'eccezione. Possiamo soltanto indicare qui i vantaggi del possesso di una casetta circondata da un piccolo campo. Lì ogni risparmio ha uno scopo definito, tutto il tempo libero dei piccoli e dei grandi trova un impiego al tempo stesso utile e piacevole. Bisogna pur dirlo: le leggi francesi, nate dalla Rivoluzione, nemiche del lavoratore come la Rivoluzione stessa, queste leggi hanno reso questo possesso quasi impossibile.

Le leggi di successione sono ancora molto più perniciose per i piccoli proprietari che per i grandi. Alla morte dei genitori, nessuno degli eredi è generalmente in grado di pagare agli altri ciò che spetta loro, per la loro parte, sul valore dell'eredità paterna. Non ci si mette d'accordo; l'immobile viene venduto all'incanto, e a prezzo bassissimo, a qualche piccolo capitalista, che poi lo affitta a caro prezzo a uno dei figli.

Le spese di procedura assorbono la maggior parte del prezzo.

Il poco denaro che spetta a ciascuno degli eredi, non avendo un impiego immediato, scompare nelle spese di casa, e ben presto non resta più nulla del frutto del risparmio e delle cure di tutta l'esistenza dei genitori. La modifica di questa legislazione sarebbe un grande beneficio per la classe operaia, e saremmo molto lieti se il Congresso potesse esprimerne il voto a nome degli Operai. I lavori dei signori Le Play, Brame, Coquille, ecc., sono abbastanza noti e diffusi perché oggi tutti comprendano i gravi inconvenienti della legge sulla divisione forzata: 1° per l'autorità paterna, che essa indebolisce; 2° per la piccola proprietà, di cui rende impossibile la trasmissione ereditaria; 3° per la costituzione della famiglia come forza sociale (ed è pro-

prio questo che il legislatore ha voluto colpire mettendo con questa legge la divisione nella famiglia); 4° infine, l'influenza di questa legge è reale sulla sterilità dei matrimoni, questa piaga che annienterebbe la Francia senza un'immigrazione permanente e considerevole.

Parte quarta

Delle Associazioni.

Bisogna impegnarsi a creare nella fabbrica Associazioni solidamente stabilite, attirarvi liberamente l'Operaio con le attrattive dell'utile e del piacevole, senza distogliersi dall'unico scopo, che è ricondurre Dio nella fabbrica. Queste Associazioni devono comprendere: le ragazze, base necessaria di ogni moralizzazione; le madri, per avere il concorso delle famiglie; infine, i ragazzi e gli uomini.

Capitolo I. Necessità dell'associazione, che forma un'agglomerazione del bene, per respingere il male prodotto dall'agglomerazione senza direzione. Il rispetto umano e la sua onnipotenza.

— II. Tutte le età devono godere dei benefici dell'associazione cristiana. L'operaio è più facile da convertire del borghese e del coltivatore. Istinti generosi degli operai di fabbrica sconosciuti alle popolazioni rurali.

Capitolo III. Riunioni di ragazze: § I. Santa Filomena, dai sette anni alla prima comunione. — § II. Santi Angeli fino ai quindici anni. — § III.

Figlie di Maria oltre i quindici anni. — Differenza tra queste tre Riunioni, che comprendono tutte le fanciulle di buona volontà e hanno lo scopo di servire Dio evitando il male, e le tre Associazioni contenute nel loro seno, le quali richiedono un tempo di prova e una pietà maggiore. — § IV. Vita delle Associazioni, locali, amministrazioni, spirito di corpo.

— IV. Madri cristiane, Opera speciale per le vedove.

— V. Associazioni di uomini: § I. San Luigi Gonzaga, dai sette anni alla prima comunione. — § II. Piccolo Circolo, dalla prima comunione fino ai sedici o diciassette anni. — § III. Grande Circolo oltre i sedici o diciassette anni. — § IV. Vita, locali, riunioni, amministrazioni, spirito di corpo.

— VI. Delle attrattive delle Opere. Musica vocale, strumentale, Serate

drammatiche, Feste, Passeggiate, Gite.

— VII. Dell'utile nelle Opere. Istruzione supplementare. Laboratori di cucito. Del reclutamento degli impiegati tra gli operai che fanno parte delle Opere. Vantaggi alla Cassa di risparmio per i membri dei Circoli. Economia. Piccole conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Visita dei malati.

— VIII. Libertà necessaria alle Opere nei confronti del padrone, nei confronti della parrocchia e del cappellano, nei confronti delle altre Opere della stessa fabbrica. Questa libertà è l'unica base di una benefica gerarchia e di una feconda unione.

Come per la maggior parte delle questioni sollevate nella terza parte, qui ci limitiamo a indicare il lavoro da fare. Ci vorrebbe un volume per trattare queste questioni. Speriamo che una mano più esperta completi queste note per il prossimo Congresso. Del resto, ritroveremo la maggior parte di queste questioni messe in pratica nella quinta parte.

Parte quinta

Esempio di applicazione di questi principi in una fabbrica dell'Est.

Capitolo I. § I. Che cosa era la popolazione prima dell'istituzione delle Opere. — § II. Che cosa è oggi. — § III. Che cosa potrebbe essere.

— II. Storia delle Opere e del loro progresso.

— III. La loro situazione e il loro funzionamento.

CAPITOLO I.

§ 1. *Che cosa era la popolazione prima dell'istituzione delle Opere.* — Questa fabbrica, fondata nel 1840, è oggi diretta dai figli del fondatore. E il Padrone cristiano, venerando vegliardo, in mezzo alla sua numerosa famiglia, vede con gioia crescere l'albero che ha piantato.

La fabbrica è situata nei dintorni di una grande città, in paesi, ahimè!, fin troppo comuni oggi, dove Dio è completamente dimenticato. Il Padrone che l'ha costruita ci ha raccontato la profonda stretta al cuore che provava assistendo alla messa parrocchiale la Domenica.

C'erano appena alcuni uomini e pochissime donne o ragazze. Per vent'anni il Padrone non cessò di dare l'esempio di tutte le virtù cristiane. Era un padre di famiglia in mezzo ai suoi Operai; ne era stimato, e aveva acquistato su di loro una grande influenza. Spesso parlava con loro in privato, e non si lasciava sfuggire alcuna occasione di far conoscere e amare Dio. I suoi sforzi non furono senza risultato. Molte colpe furono evitate, molti disordini furono riparati. La presenza alla messa la Domenica divenne meno rara, e la popolazione operaia era conosciuta in tutti i dintorni come di una moralità eccezionale.

Ma, ahimè!, quanto tutta questa povera gente era ancora lontana dal modello che aveva sotto gli occhi! Alcune donne o ragazze si comunicavano appena una volta l'anno. Quanto al piccolo numero di uomini che adempivano il precetto pasquale, avevano cura di farlo lontano dal paese, durante un viaggio, perché nessuno potesse sospettarli. Permettetemi il racconto di un episodio caratteristico. Quando la quaresima si avvicinava alla fine, l'eccellente Padrone non mancava di sollecitare quelli che credeva di poter convincere a prepararsi alla comunione pasquale. Una settimana, riuscì a ottenere da quattro uomini che sarebbero andati nella città vicina a confessarsi da un sacerdote amico della famiglia, e a comunicarsi di buon mattino. Beninteso, ciascuno dei quattro ignorava di non essere solo. Il Padrone si rallegrava del suo successo e il lunedì, impaziente di conoscere il risultato del suo piano, va a trovare uno di quegli uomini. Sapete che cosa si sentì dire? — «Signore, è la prima, ma è anche l'ultima volta. — Perché, amico mio? — Mi ha fatto credere che sarei stato solo. — E allora? — Quando siamo andati a confessarci, tutto andava bene; non ci eravamo visti; ma alla comunione ho visto gli altri tre, e anche loro hanno visto me! Eccomi rovinato in fabbrica, ci tormenteranno con questa storia per sei mesi! Non ci tornerò più!» E mantenne la parola. L'anno seguente non si riuscì a convincerne nemmeno uno dei quattro. Questo episodio basta a dirvi che cosa era la fabbrica, pur modello, in mezzo

ad altre molto più avanzate nel male. È inutile raccontarvi tutto ciò che accade tra popolazioni che non praticano di più. Il Padrone gemeva per tutti questi disordini e per lo scarso successo dei suoi sforzi.

§ 2. *Che cosa è oggi.* — Vediamo ora che cosa è diventata la stessa popolazione sotto l'influenza delle Opere. Le Opere Cattoliche Operaie vi sono state iniziate nel 1861. E, dopo dodici anni di sviluppo, si è giunti al seguente risultato:

Nella cappella della fabbrica, ci sono ogni anno più di seimila comunioni; inoltre, nella chiesa parrocchiale, ci sono da duemilacinquecento a tremila comunioni fatte da Operai, cioè un totale di quasi novemila comunioni per una popolazione adulta di settecento persone. Appena un decimo della popolazione si astiene dalla comunione pasquale. Su seicentonovantaquattro persone sopra i dodici anni in grado di far parte delle Opere, quattrocentocinquantesette ne fanno parte e assistono regolarmente alla messa la Domenica. — Soltanto duecentotrentasette sono fuori delle Opere; il che non impedisce a gran parte di questi ultimi, grazie all'esempio degli altri, di adempiere i loro doveri religiosi.

Dal 1865, tre ragazze sono diventate Suore del Bambin Gesù e dell'Assunzione; altre tre sono Figlie della Carità; parecchie sono in questo momento sul punto di partire per il Seminario di quest'ultima congregazione.

Due giovani sono sacerdoti, due sono morti in Seminario maggiore.

Un gran numero di morti sono state precedute da malattie molto edificanti. Si può dire, in modo assoluto, che le malattie un po' lunghe diventano infallibilmente la fonte delle grazie più commoventi.

Si muore così bene in un tale ambiente, che gli Operai che hanno lasciato la fabbrica non sanno rassegnarsi a morirne lontano.

Ancora di recente, un giovane, che aveva molto rattristato il Padrone con la sua cattiva condotta, aveva finito per lasciare lo stabi-

limento per trovare padroni più accomodanti. Qualche anno dopo, si ammalò, e sentì che non ne sarebbe guarito. Si ricorda della grande famiglia che ha lasciato. Parte, e viene dal Padrone: «Mi dia un canuccio, sento che sto per morire, e se sono malato qui, sarò felice.»

Come resistere a una tale preghiera? La sua malattia durò parecchi mesi. Tornò a Dio come vi torna un Operaio, francamente, interamente, con il cuore in mano; morì in sentimenti ammirevoli di semplicità e di fiducia in Dio.

§ 3. *Che cosa potrebbe essere.* — Benché i risultati ottenuti siano reali, quelli a cui si aspira sono ancora più considerevoli.

La piena fioritura delle Opere risale soltanto a pochi anni fa. Quando si sarà ottenuta una generazione cresciuta in questo focolare cattolico, non soltanto la fabbrica sarà cristiana, ma porterà fuori il seme divino.

Qualunque cosa si sia fatta e qualunque cosa si faccia, ci sono sempre stati e ci saranno sempre dei cambiamenti. Il buon grano andrà a fruttificare altrove. E già questo risultato è stato ottenuto per un'Opera che è cominciata con Operai emigrati da questo stabilimento. Infine, si vuole trasformare questo fascio di Associazioni in una vera Opera di riparazione per tutto il male che si fa nelle grandi fabbriche dove Dio non è conosciuto. Si è già comunicata questa idea, ed è stata accolta con la generosità che è propria degli Operai. Hanno compreso che sarebbe il mezzo migliore per ottenere la salvezza dei loro fratelli, ahimè! così abbandonati, e che il Sacro Cuore di Gesù Cristo si lascerebbe commuovere e susciterebbe apostoli della fabbrica. Ecco l'inizio della realizzazione, poiché questa questione del tutto nuova, che sembrava per sempre preclusa ai vostri Congressi, ne ha varcato la soglia. E, lo sappiamo, quando un'Opera è entrata qui, non vi muore.

CAPITOLO II.

STORIA DELLE OPERE E DEL LORO PROGRESSO.

Come abbiamo detto, il Padrone cristiano non aveva ottenuto da sé che risultati negativi. Aveva impedito molto male, il che è certamente qualcosa; ma il bene non si faceva, e restava ancora molto male che si faceva ogni giorno.

Si decise dunque a istituire delle Opere Cattoliche, e il 2 febbraio 1861 tre Figlie della Carità venivano solennemente insediate in un povero locale. Le figlie di san Vincenzo non sono esigenti. Una vecchia casa con una rimessa in cui si sistemò l'asilo infantile, e due stanze in cui si improvvisarono due classi: ecco tutte le spese; c'erano in tutto 200 franchi di affitto. Per cominciare l'Opera, fu organizzata una grande missione in parrocchia. Due Padri gesuiti vi impiegarono un mese intero, con istruzioni tutti i giorni: un giorno per la fabbrica, l'altro per la popolazione agricola. Ogni Domenica della missione, processioni piene di slancio; e a coronamento, l'erezione di una croce alla presenza del Vescovo.

Dio benedisse gli sforzi di tutti, e la missione scosse profondamente le anime. Ritorni numerosissimi, magnifiche comunioni generali ne furono il consolante risultato, tanto nella popolazione agricola quanto in quella della fabbrica. Fu quello il punto di partenza, la scossa necessaria per far uscire il morto dal sepolcro. Ben presto ci volle una piccola cappella, che fu benedetta il 4 settembre 1862. Era modesta, non costò 2.000 franchi.

Insisto sulle spese minime di questi inizi di Opere, perché il più delle volte la spesa iniziale blocca tutto. È vero che questa piccola cappella da 2.000 franchi è stata successivamente ingrandita da un lato, poi da un altro, poi dipinta con molto gusto; infine, dopo aver speso una somma piuttosto importante in questo oratorio, si è dovuto abbandonarlo perché insufficiente, e costruire una cappella molto più

grande. Ma se il Padrone avesse dovuto spendere 10.000 franchi all'inizio, non avrebbe fatto nulla.

Le Suore devono dirigere la prima Opera della fabbrica, perché la moralizzazione della donna è la base di ogni moralità nella famiglia. È dunque dalle Suore che il padrone aveva cominciato.

Subito dopo il loro insediamento, si occuparono delle ragazze la Domenica; e dopo due anni, il 15 agosto 1863, poterono inaugurare l'Associazione delle *Figlie di Maria*, con un nucleo di fanciulle provate e il concorso di una quarta Suora. La casa fu ingrandita e dotata di un vasto giardino.

Una quinta Suora arrivò nel 1864, per cominciare un Orfanotrofio, il 26 ottobre, con otto bambine.

Tre Fratelli delle Scuole Cristiane erano stati insediati il 10 novembre 1863.

Il 28 aprile 1867 si apriva un Circolo Cattolico di uomini, preparato dagli sforzi dei Fratelli durante tre anni. Essi avevano potuto riunire un piccolo numero di giovani fedeli; fu il primo Consiglio del Circolo.

La cappella fondata nel 1862 ebbe dapprima soltanto una messa alla settimana; poi il Padrone poté avere un sacerdote per istruire i suoi figli, e allora si ebbe una messa ogni giorno nel 1864.

Nel 1867, quando le Opere cominciavano a svilupparsi, fu istituito un servizio di missioni regolari con il concorso dei Lazzaristi. Dapprima ogni tre mesi, poi ogni due mesi, poi ogni mese. Un Lazzarista trascorreva parecchi giorni nello stabilimento per confessare, tenere le riunioni, ecc. Infine un Lazzarista è diventato Cappellano stabile, unicamente per la fabbrica, ed è molto occupato.

Come vedete, le Opere sono cresciute rapidamente e hanno richiesto spese piuttosto considerevoli. Ma il Padrone cristiano è stato condotto alla conclusione pratica, di cui tutti gli industriali del mondo potranno verificare l'esattezza: che le Opere Operaie Cattoliche, intra-

prese e condotte con prudenza e generosità, non diminuiscono mai i profitti di una ditta. Dio si incarica di farli rendere.

CAPITOLO III.

SITUAZIONE E FUNZIONAMENTO DELLE OPERE.

Lo Stabilimento di cui parliamo occupa una popolazione totale di mille persone, comprese le donne e i bambini.

Non parleremo dell'organizzazione interna, sufficientemente descritta nelle pagine precedenti. Parleremo dell'*organizzazione esterna* e delle Associazioni.

Organizzazione esterna della fabbrica.

§ I. Cappella. — Parrocchia. — Cappellania. — Catechismo. — Visita dei malati. — Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. — Cure da prestare alle vedove e agli orfani. — Orfanotrofio.

§ II. Scuole. — Fratelli. — Suore. — Controllo dell'assiduità. — Stimoli. — Presenza alle funzioni. — Compiti in classe. — Concorsi. — Biglietti settimanali. — Biglietti mensili. — Visite delle classi. — Feste. — Corsi per adulti.

§ III. Pubblicazioni. — Giornali. — Biblioteche.

§ IV. Riunioni generali. — Conferenze sulle Opere e sugli argomenti che interessano gli Operai.

§ V. Istituzioni atte ad accrescere il benessere dell'Operaio.

§ I. Cappella. — Parrocchia. — Cappellania. — Catechismo. — Visita dei malati. — Cure da prestare alle vedove e agli orfani. — Orfanotrofio.

Cappella. — Parrocchia. — In un paese come quello in cui si trova la fabbrica di cui parliamo, era impossibile fare qualcosa senza una cappella. Gli uomini soprattutto non erano abbastanza forti per sfidare il rispetto umano in parrocchia, davanti a una popolazione ostile.

Ancora oggi gli Operai incontrano nel comune, e nei comuni circostanti, tutte le vessazioni che assalgono il cristiano nei centri peggiori. L'amore che guida gli uomini delle Opere li rende molto compassionevoli verso la debolezza, assai scusabile, del rispetto umano.

È con questo spirito che la cappella fu costruita. Ben presto, e successivamente, ricevette dai venerati Vescovi della diocesi tutti i privilegi della chiesa parrocchiale, compresa la comunione pasquale. Queste concessioni furono confermate da un Breve del nostro amatissimo Pio IX, il vero padre degli Operai. Questi privilegi, necessari fin dalla fondazione delle Opere, lo sono ancora oggi, soprattutto per gli uomini. Le comunioni generali di uomini sarebbero ancora molto difficili nella Chiesa parrocchiale. La fabbrica non rappresenta nemmeno la metà della popolazione del villaggio; e poiché, a parte gli Operai della fabbrica, gli uomini non praticano, le comunioni genererebbero fastidi di ogni sorta.

La prima cappella, costruita nel 1862, divenne insufficiente. Se ne costruì una molto più grande; dallo slancio che essa ha dato a tutte le Opere Operaie, è stato facile riconoscere quanto questa nuova costruzione fosse necessaria.

La sua posizione nel cortile della fabbrica facilita singolarmente a tutti l'adempimento dei doveri religiosi.

Alla messa di ogni giorno assistono tutta la famiglia del Padrone, i Fratelli, le Suore, i bambini che non lavorano in fabbrica e un certo numero di madri di famiglia. Le Domeniche, le funzioni sono fissate in orari diversi da quelli della parrocchia. Un coro di uomini e un coro di ragazze animano alternativamente le cerimonie.

Cappellania. — Una Casa di Lazzaristi, stabilita accanto alla cappella, fornisce un Cappellano per tutte le Opere e, all'occorrenza, un aiuto assai necessario. La preghiera della sera si fa ogni giorno nella cappella. Le confessioni sono numerosissime, come si può giudicare dal numero delle comunioni citato sopra. Ogni mese il Cappellano assiste al consiglio di ciascuna delle tre riunioni di ragazze, di ciascuna delle tre riunioni di uomini e dell'Associazione delle Madri cristiane. Ogni mese, inoltre, riunisce nella cappella ciascuna di queste Associazioni e rivolge loro istruzioni religiose speciali.

Ogni anno predica un ritiro a ciascuna delle Associazioni di adulti, più un ritiro pasquale, generale per tutto lo stabilimento.

Oltre a queste occupazioni e a tutte quelle che ha in comune con i sacerdoti che hanno cura d'anime, il Cappellano ne ha di particolari nelle Opere di uomini.

Ogni domenica si occupa del Piccolo Circolo. D'inverno, tre volte alla settimana, tiene il corso superiore per adulti del Grande Circolo. Prepara le serate ricreative di ogni mese, che consistono in conferenze, canti, rappresentazioni teatrali, ecc., ecc.

Alcune persone meno familiari con le Opere si stupiranno forse di vedere il Cappellano coinvolto in tante cose che sembrano estranee (per non dire di più) alla dignità del suo santo ministero. Si ricredano. Il contatto più frequente possibile tra il sacerdote e l'Operaio è sommaramente salutare; il sacerdote vi porti tutto il suo cuore, tutto il suo zelo e soprattutto l'umiltà del suo divino Modello, e l'Operaio vi porterà sempre il rispetto cristiano, la docilità fiduciosa e la più viva simpatia. — L'esperienza, a questo riguardo, non è più da fare.

Catechismo. — Ogni settimana, catechismo in ciascuna delle quattro classi di ragazze e anche in ciascuna delle quattro classi di ragazzi. La Domenica, catechismo di perseveranza nella cappella, a cui assistono liberamente quelli che vogliono istruirsi.

Visita dei malati. — Tutti i malati dello stabilimento sono visitati: 1° da una Suora di San Vincenzo de' Paoli incaricata specialmente di questo servizio; 2° dalla conferenza di cui si parla più avanti; 3° dai consiglieri o dalle consigliere dell'Associazione, per coloro che fanno parte di un'Associazione. — Si procura al malato tutto ciò che è utile al suo corpo, alla sua anima e alla sua famiglia. Sotto l'influenza di queste visite affettuose, le lagnanze si mutano in accettazione; l'asprezza e l'impazienza si sciolgono in dolcezza e, con la pace, Dio entra nelle anime.

Come abbiamo detto, le malattie lunghe producono esempi commoventi di compassionevole carità da parte dei visitatori, e di ammire-

vole rassegnazione da parte dei malati. Si rivelano allora cuori generosi, anime elette, e le morti che concludono tali malattie sono piene di consolazioni.

Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. — C'è anche, tutti i lunedì, la riunione di una conferenza di San Vincenzo de' Paoli, sotto la presidenza del Cappellano. Le Suore e la famiglia del Padrone, fino ai bambini più piccoli, ne fanno parte. Ciascuno ha le sue visite. Senza dubbio è una conferenza che non si trova nelle condizioni abituali, ma fa un gran bene iniziando alle Opere i figli che probabilmente succederanno ai loro padri, e abituando i figli degli Operai a ricevere le carezze dei figli del Padrone.

Cure delle vedove e degli orfani. — Le vedove sono oggetto di cure particolari, tanto nelle sistemazioni da prendere in seguito alla morte del marito, quanto nella guida dei figli.

Gli orfani di padre e di madre sono collocati dal padrone; parecchi sono diventati impiegati, sicché la loro stessa miseria è stata la causa della loro riuscita. Queste cure sono date con tanta semplicità che sembrano del tutto naturali agli Operai; essi le chiedono senza esitazione. E se il Padrone non viene fin dalla prima ora del colpo che si abbatte sulla famiglia, l'Operaio se ne stupisce e non teme di lamentarsene con il Padrone stesso. L'Operaio ha ragione. Il Padrone non è forse un padre, e può il padre mettere troppa premura nell'occuparsi delle miserie dei suoi figli?

Orfanotrofo. — Un Orfanotrofo femminile, fondato nel 1864 con otto bambine, ne accoglie oggi cinquantadue. Al di sopra dei tredici anni, lavorano in fabbrica nove ore al giorno; tre ore sono dedicate al laboratorio di cucito e alla scuola. Quelle che escono a ventun anni hanno una dote composta di un corredo e di una somma di denaro formata dalle ricompense annuali. Le ricompense, basate sul lavoro in fabbrica e sulla buona condotta, sono buoni in denaro da riscuotere a ventun anni. — Possono inoltre ricevere la dote di cento franchi che viene data alle Figlie di Maria.

Le Suore sono sempre con loro, in fabbrica come in casa; ma si è puntato su un sistema di libertà che ha dato i risultati più felici. La libertà guidata dalla prudenza, sostenuta da una dedizione soprannaturale, dà come frutto una grande schiettezza e idee più conformi alla realtà. — Così le orfane di questa casa sono in frequente contatto con le ragazze esterne delle Associazioni, fanno passeggiate in comune, assistono al matrimonio delle loro compagne. Inoltre, benché abbia in mano un impegno del tutore o degli aventi diritto a tenere le fanciulle fino ai ventun anni, il Padrone lascia nondimeno a quelle sopra i tredici anni una libertà assoluta di lasciare l'Orfanotrofio quando lo vogliono.

Troppo spesso, altrove, le ragazze affrettano con i loro desideri il momento dell'uscita; qui non temono nulla quanto lasciare la casa.

Parecchie hanno chiesto di restare dopo i ventun anni; si è accettato. — Sono allora pagate come le Operaie esterne; le Suore chiedono loro una modesta pensione, e così esse fanno ogni anno risparmi reali.

§ II. Scuole. — Fratelli. — Suore. — Controlli di presenza. — Presenza alle funzioni sotto i sedici anni. — Stimoli: compiti in classe, concorsi. — Biglietti settimanali. — Biglietti mensili. — Visite. — Feste. — Corsi per adulti.

Fratelli. — Tre Fratelli delle Scuole Cristiane dirigono quattro classi, cioè: tutto il giorno due classi di bambini sotto i dodici anni (cinquantacinque alunni), e un'ora al giorno i ragazzi dai dodici ai sedici anni che lavorano in fabbrica (cinquantasette alunni). Non si è ammessi in fabbrica sotto i dodici anni.

Suore. — Tre Suore, Figlie della Carità, dirigono un asilo dove ci sono ottanta bambini, due classi di bambine sotto i dodici anni (sessantasei alunne) e due classi di ragazze dai dodici ai sedici anni (cinquantaquattro alunne).

Totale dei bambini che frequentano le scuole: trecentododici.

Controlli di presenza. — Le scuole sono obbligatorie e gratuite fino ai sedici anni compiuti. — Si tiene rigorosamente all'assiduità. — Per i bambini che non lavorano in fabbrica, i registri di presenza sono sottoposti ogni quindici giorni ai commissari della cassa di soccorso, i quali accertano a domicilio le cause delle assenze. I genitori vengono ammoniti, e l'elenco degli assenti viene affisso nello stabilimento due volte all'anno e letto nelle sedute generali. Per i ragazzi che lavorano in fabbrica, il maestro consegna al ragazzo, alla fine di ogni lezione, una tessera nominativa. Il caporeparto di ogni reparto raccoglie le tessere il giorno dopo, prima delle otto del mattino. Il ragazzo che non ha la tessera viene rimandato dal reparto finché non ne riporta una. Il colpevole si trova così alla discrezione del maestro, che pone le condizioni che ritiene opportune per la consegna della tessera.

Presenza alle funzioni. — Lo stesso sistema è usato per le funzioni della Domenica, che sono obbligatorie, come la scuola, fino ai sedici anni compiuti.

Compiti in classe. — Ogni settimana, compito in classe, il cui risultato resta affisso in classe fino alla fine del mese.

Concorsi. — Ogni trimestre, negli uffici del padrone, concorso tra i più bravi di ogni classe e in ogni materia, in base ai compiti svolti durante il trimestre. — Questi concorsi danno luogo a ricompense straordinarie.

Biglietti settimanali. — Ogni settimana, ogni alunno riceve dei biglietti: *rosa*, molto bene; *bianco*, bene, ecc., secondo i modelli dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Biglietti mensili. — Ogni mese, biglietti d'onore, risultato dei biglietti settimanali, vengono consegnati dal Padrone in persona, alla presenza di tutti i bambini. Questa distribuzione, fatta rapidamente, richiede al Padrone soltanto mezz'ora al mese, e basta a stimolare molto gli alunni.

Visite, premiazione. — Alcune visite alle scuole e, alla fine dell'anno, una premiazione pubblica completano i mezzi di emulazione

impiegati.

Feste. — Ogni anno si organizzano piccole feste per le scuole: racconteremo soltanto una festa dell'asilo, il Natale. — La vigilia di Natale, quando è ormai notte fonda, tutti i bambini che sono stati assidui all'asilo vengono introdotti in una sala trasformata in un presepe risplendente. Lì una trentina di bambini e bambine, vestiti con un gusto di cui soltanto le Suore hanno il segreto, recitano piccole scene di circostanza. Poi, grande merenda, da cui ogni commensale porta via un giocattolo, dei dolci e una gioia indescrivibile. Queste feste lasciano nella memoria dei bambini ricordi incancellabili. — Il Natale appare loro spesso in sogno come un incanto fatato in mezzo alle buie notti di dicembre. Le madri sono particolarmente commosse da queste piccole feste, che conquistano i loro cuori alla felice influenza delle Suore.

Corsi per adulti. — Questi corsi si tengono d'inverno, tre volte alla settimana, per i membri dei Circoli e dell'Associazione delle Figlie di Maria.

§ III. Pubblicazioni. — Giornali. — Biblioteche.

Tre quotidiani cattolici e sei pubblicazioni settimanali circolano tra i lettori, organizzati in turni. Gli Operai che lo desiderano possono così soddisfare il bisogno, così diffuso oggi, del giornale, senza perdervi la fede. — Ogni Associazione ha la sua biblioteca, aperta tutte le Domeniche. Si portano libri ai malati per alleviare la loro noia e rendere il loro riposo forzato il più utile possibile.

§ IV. Riunioni generali. — Conferenze sulle Opere e sugli argomenti che interessano gli Operai.

Ogni anno, d'inverno, due o tre volte, ci sono grandi riunioni, alle quali è convocata tutta la popolazione operaia.

Una serata teatrale e la musica strumentale sono un'attrattiva sufficiente per avere ottocento spettatori, cioè tutta la popolazione dello stabilimento in età di venirvi.

In queste riunioni si tengono conferenze sulle Opere. Ci si impegna a dimostrare che l'agiatezza, l'economia, la pace delle famiglie, la felicità dei genitori e dei figli, tutto deriva dalla religione.

Si dimostra l'utilità della previdenza, delle assicurazioni sulla vita, della Cassa di risparmio, delle scuole, ecc. Infine, vi si trattano esclusivamente argomenti *pratici, utili*, e che vanno al cuore dell'Operaio per l'affetto che domina in tutte queste conversazioni familiari.

§ V. Istituzioni atte ad accrescere il benessere dell'Operaio.

Cassa di soccorso. — Dal 1846 esiste una Cassa di soccorso, di cui tutti gli Operai sono obbligati a far parte, e che offre i seguenti vantaggi: cure del medico, medicinali, assistenza della levatrice nel parto, metà del salario durante la malattia e infine un funerale decoroso.

Questa Cassa è amministrata da sei commissari, nominati ogni anno da tutti gli Operai sopra i ventun anni. Questi commissari tengono la loro riunione ogni quindici giorni in ufficio, con l'assistenza di un impiegato che funge da segretario-tesoriere. Soltanto i commissari dispongono dei fondi della Cassa, secondo i regolamenti affissi in tutti i reparti dello stabilimento. A ogni riunione il cassiere presenta la situazione della Cassa; ogni tre mesi la si affigge nei reparti; ogni anno, alla seduta elettorale, se ne fa una relazione molto dettagliata.

Assicurazione contro gli infortuni. — Un'assicurazione contro gli infortuni fornisce un'indennità che integra il salario di coloro che si feriscono in fabbrica.

Cassa di risparmio. — Una Cassa di risparmio, fondata nel 1842, offre a tutti coloro che vogliono risparmiare ogni facilitazione per farlo. Recentissimamente è stata istituita nelle Associazioni di uomini, con stimoli speciali di cui parleremo più avanti.

Società economiche. — Si fanno i più grandi sforzi per lottare contro il carovita sempre crescente, male inquietante per gli Operai, che si chiedono quando avrà fine.

Associazioni.

1° Spirito delle Associazioni, loro amministrazione, loro vita.

2° Associazioni di ragazze.

3° Associazioni di madri cristiane, di vedove.

4° Associazioni di uomini.

1° *Spirito delle Associazioni, loro amministrazione, loro vita.*

Abbiamo detto, nella prima parte di questo opuscolo, che il sentimento della libertà è uno degli ausiliari indispensabili per le Opere della fabbrica. Questo sentimento stabilisce il buono spirito delle Associazioni; ci si è impegnati a svilupparlo con parecchi mezzi:

In fabbrica, nella distribuzione del lavoro, nessun privilegio per coloro che fanno parte delle Opere, nessuna sollecitazione indiscreta per coloro che non ne fanno parte. — Ci sono non pochi Operai che ne sono fuori, troppi senza dubbio! ma il Padrone tiene a che ce ne siano, affinché la libertà sia tanto evidente quanto è reale.

Così, su 482 ragazze o donne, 337 fanno parte delle Opere e 145 ne sono fuori. Su 335 ragazzi o uomini, 227 fanno parte delle Opere e 108 ne sono fuori.

Il secondo mezzo per stabilire il buono spirito sta nella creazione di consigli, scelti tra i membri di ciascuna Associazione.

Questi consigli si riuniscono spesso, sempre con l'assistenza del Direttore o della Direttrice, e ogni consigliere è associato allo zelo del Direttore mediante un ruolo attivo che gli si affida nei giochi, nel reclutamento o nell'espulsione dei membri e in tutta l'amministrazione materiale della Società. Parecchi di questi consiglieri sono veri apostoli che hanno preso a cuore la riuscita delle Opere.

Questi consigli sono nominati ogni anno, su una lista presentata dal Direttore o dalla Direttrice. Ogni socio cancella i nomi che non gli convengono.

Questi consigli sono la vita delle riunioni; danno loro slancio, ingegnosi modi di variare le ricreazioni, e un andamento pieno di schiet-

tezza e di semplicità. Ciascuno si sente *a casa propria*, e si può dire che il fascino del *sentirsi a casa* vale da solo più di tutte le attrattive messe insieme.

Non insistiamo sullo spirito di pietà, perché ci rivolgiamo a uomini convinti, per esperienza come per fede, che senza questo spirito si costruirebbe sulla sabbia.

Tutte le Associazioni di cui parleremo qui hanno questa base essenziale. I giochi, i vantaggi materiali non fanno mai perdere di vista lo scopo, che è la salvezza delle anime.

Oltre alle comunioni generali di ciascuna Associazione, molti frequentano i Sacramenti, unica vera fonte di ogni perseveranza e di ogni virtù solida.

2° Associazioni di ragazze.

1° Associazione di Santa Filomena, prima della prima comunione, 52 membri.

2° Associazione dei Santi Angeli, dalla prima comunione ai quindici anni, 49 membri.

3° Associazione delle Figlie di Maria, oltre i quindici anni, 109 membri.

La maggior parte delle Riunioni di ragazze sono soltanto Congregazioni o Confraternite esclusivamente religiose. Qui sono Riunioni con giochi, passeggiate e tutto ciò che può essere piacevole o utile alle diverse età di cui ci si occupa. In ogni Riunione ci sono le Associazioni, in cui si ammettono soltanto le più giudiziose, e dopo prove piuttosto lunghe. Le fanciulle delle Associazioni portano nastri di diversi colori³. Questo nastro, che non lasciano mai, nemmeno in fabbrica, è una potente salvaguardia per le fanciulle che desiderano restare virtuose. — Questo nastro è oggi perfettamente rispettato nei

3. Questi nastri sono: *viola*, per le aspiranti dei Santi Angeli; *rosso*, membri dell'Associazione dei Santi Angeli; *verde*, aspiranti delle Figlie di Maria; *azzurro*, membri dell'Associazione delle Figlie di Maria.

reparti. Le ragazze che hanno cominciato a portarlo lo hanno reso così onorevole con il loro coraggio e la loro virtù, che hanno fatto tacere definitivamente gli scherni con cui la stoltezza e la malvagità cercano ovunque di soffocare le superiorità che le offendono.

Tutte le ragazze che fanno parte delle riunioni partecipano ai vantaggi *religiosi, piacevoli e utili*.

Religiosi. — Cerimonia solenne di ammissione.

Riunioni e istruzioni speciali le domeniche e i giorni festivi.

Confessioni, comunioni mensili.

Ritiro annuale di cinque giorni.

Guida individuale delle fanciulle da parte delle Suore, presso le quali esse trovano tutte le sollecitudini di madri veramente cristiane.

Visite frequenti nei reparti.

Coro di canto per la cappella.

Biblioteca.

Per quanto possibile, le comunioni generali delle ragazze si fanno in parrocchia.

In tutti i giorni di riunione, la sera, preghiera in comune e canto di congedo: d'estate, in un grande giardino, ai piedi della statua della santissima Vergine; d'inverno, nel salone.

Svaghi, ricreazioni. — Le domeniche e i giorni festivi, per tutto il tempo che le ragazze possono, senza mancare ai doveri della famiglia, riunione presso le Suore fino alle nove meno un quarto di sera.

Ogni Associazione ha la sua sala giochi particolare.

Due grandi giardini, uno esterno e l'altro interno, con altalene ecc., offrono uno spazio adatto ai giochi di movimento, che vi sono molto incoraggiati.

Un'ampia sala comune, con teatro, permette di dare delle serate ogni mese d'inverno (vi si ammettono soltanto le ragazze delle Associazioni e le loro madri).

Quando il tempo lo permette, si fanno frequenti passeggiate con le Suore.

L'indomani della festa del paese, grande gita in carrozza o in treno. Nei giorni di festa dei paesi vicini, si evita ogni tentazione con lunghe passeggiate e pranzo in campagna.

Un grande banchetto riunisce tutte le ragazze la sera dell'8 dicembre. Ogni mese si estrae una piccola lotteria per quelle che possiedono i bollini di presenza della domenica.

Un coro di canto ricreativo anima tutte le serate.

Vantaggi pratici. — Un corso supplementare la domenica permette a quelle che desiderano istruirsi di completare le loro classi elementari. Tre volte alla settimana, d'inverno, la sera, si tiene un corso per adulti molto frequentato.

Il giovedì, un laboratorio di cucito, per il quale il Padrone sacrifica mezz'ora del lavoro in fabbrica e le ragazze mezz'ora del loro tempo di riposo, il che procura a queste ultime un'ora di cucito ogni settimana. Le malate sono visitate ogni settimana dalle consigliere, che portano loro cose utili o qualche conforto.

I membri delle Associazioni hanno, per privilegio, la fornitura gratuita del materiale scolastico (al di sotto dei sedici anni).

Le ragazze che hanno trascorso con onore tre anni nell'Associazione delle Figlie di Maria ricevono una dote di *Cento franchi* quando si accasano. Questa somma viene consegnata, su parere favorevole del consiglio, il giorno stesso delle nozze, alla presenza di tutte le compagne della giovane sposa.

Il giorno delle nozze di una Figlia di Maria è un giorno di festa per tutta l'Associazione. Fin dalla vigilia, le socie vanno a portare alla compagna la corona di fiori d'arancio. L'indomani, l'Associazione al completo assiste alla messa; canto di congedo all'altare della Santa Vergine. All'uscita, la giovane sposa viene accompagnata nel giardino delle Suore, dove tante volte ha giocato e pregato durante la sua vita di ragazza. Consegna alla Suora direttrice il nastro azzurro di Figlia di Maria, che ha tenuto per tutta la cerimonia. Riceve il bacio di tutte

le sue compagne. Uno dei fondatori le rivolge alcune parole di elogio e di consiglio, mentre le offre la dote di Cento franchi.

Dopo queste cerimonie, la giovane sposa viene accompagnata a casa. In piedi sulla soglia della sua abitazione, riceve un ultimo saluto dalle compagne. Non è più *Figlia di Maria*; una nuova Associazione, quella delle *Madri cristiane*, apre le sue file per proteggerla e soccorrerla fino alla sua ultima ora.

Le ragazze della famiglia del Padrone entrano nelle Associazioni man mano che l'età lo consente loro.

Ciascuna delle tre Associazioni ha come direttrice una Suora apposita e un consiglio nominato ogni anno. Ogni otto giorni la Suora Direttrice riunisce il consiglio per organizzare la giornata della Domenica seguente e stimolare lo zelo di ciascuna, affinché le riunioni abbiano la maggiore attrattiva possibile.

3° Associazione delle *Madri cristiane*.

127 membri.

Fin dal suo ingresso nel matrimonio, la giovane sposa trova protezione, consiglio e soccorso nell'Associazione delle *Madri cristiane*.

Ogni mese, in un giorno feriale, c'è riunione in cappella, nel pomeriggio, con un'istruzione particolare sui doveri del proprio stato, poi la confessione. L'indomani, fin dal mattino, messa, alla quale tutte assistono e durante la quale la maggior parte si comunica.

Ogni martedì, le Madri che possono dedicare un po' del loro tempo sono invitate a lavorare nel laboratorio di cucito per confezionare il guardaroba dell'Associazione. Un certo numero vi si reca puntualmente e lavora il pomeriggio con le Signore della famiglia del padrone.

Come tutte le altre Associazioni, le Madri cristiane hanno un consiglio, presieduto dalla moglie del Padrone. Si riunisce ogni mese e contribuisce validamente allo sviluppo e al buon andamento dell'Associazione. Si occupa delle malate, e in particolare delle giovani madri. Troppo spesso la mancanza di cure provoca gli incidenti più gravi.

Il consiglio fornisce una domestica che, per dieci giorni, passa mezza giornata a fare i lavori della giovane madre, la quale può così prendersi il tempo di rimettersi. Inoltre, una culla, con un piccolo corredo, accoglie il neonato.

Ogni anno si estrae una grande lotteria, i cui biglietti vengono dati a ogni riunione alle Madri cristiane presenti.

Ogni anno, inoltre, le Madri cristiane, ed esse soltanto, sono invitate a una grande serata. I loro bambini ne costituiscono l'attrattiva. Nulla incanta le madri quanto questa serata, in cui ammirano scenette deliziose recitate da bambini piccolissimi. Durante la serata, una conferenza sulle Opere ne mostra loro tutti i benefici per la famiglia e le stimola ad aiutare con la loro potente influenza coloro che le dirigono.

4° *Associazioni di uomini.*

1° San Luigi Gonzaga, dai nove ai dodici anni. Società in formazione, 55 membri.

2° Piccolo Circolo, dai dodici ai sedici o diciassette anni, 41 membri.

3° Grande Circolo, al di sopra dei sedici o diciassette anni, 128 membri.

Obblighi: Assistere alla messa la domenica; — adempiere il precetto pasquale; — non dare alcun motivo di scandalo.

Le Opere maschili sono tutte dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane che tengono le classi. Questi buoni Religiosi vi dedicano l'intera Domenica, con uno zelo che non si scoraggia mai e con l'abnegazione necessaria al successo delle Opere di Dio.

Pensiamo che, senza i Fratelli, le Opere maschili nella fabbrica saranno molto difficili; e ci rallegriamo di vedere sedere, nell'Ufficio Centrale dell'*Unione*, dei figli del venerabile de La Salle. È per noi un pegno del concorso attivo che gli industriali cristiani troveranno ovunque presso questi maestri amati dal popolo, per le riunioni della Domenica. Queste riunioni sono indispensabili per raggiungere lo scopo che ci proponiamo.

Vantaggi religiosi comuni alle tre Associazioni. — *Ogni mese.* — Riunione in cappella, seguita da una riunione generale al Circolo. Lì il Direttore o il Padrone dà dei consigli, parla degli avvenimenti del giorno che interessano l'Operaio, ecc. — Si trae gran frutto da queste conversazioni familiari, in cui tutto viene dal cuore e il cui merito sta tutto nell'opportunità.

Ogni anno. — Ritiro due volte l'anno: a Pasqua, quando si ammettono tutti gli uomini anche fuori delle Opere; a Ognissanti, per i soli soci.

Quattro comunioni generali: a Pasqua, — il 15 agosto, — a Ognissanti e a Natale. Inoltre, comunione particolare, secondo la pietà di ciascuno, soprattutto nelle feste del Sacro Cuore, di san Giuseppe, di san Vincenzo de' Paoli e dell'Immacolata Concezione.

Corali. — Due corali, una del Piccolo e una del Grande Circolo, che si riuniscono in cappella.

Divertimenti. — I Circoli sono aperti le domeniche e i giorni festivi fino alle dieci di sera.

Ogni mese, d'inverno, serata in famiglia. Teatro, canzonette. Conferenza. Ogni quindici giorni, d'estate, passeggiata con merenda nei boschi. Banchetto per la festa di san Giuseppe. Una volta l'anno, grande gita in carrozza o in treno (di solito un pellegrinaggio). Due feste ogni anno: l'una, quella del Padrone; l'altra, quella del Cappellano. Ogni domenica, palestra con corso speciale per ciascuno dei Circoli. Esercitazioni militari per i giovani.

Di tanto in tanto, giochi a premi.

I ragazzi al di sotto dei 16/17 anni passano tutta la giornata della domenica nell'Opera, salvo il tempo dei pasti, tempo sufficiente perché il ragazzo stia in famiglia quanto è necessario. Beninteso, i genitori trattengono i figli per tutto il tempo che desiderano, avvertendo il Fratello.

Musica. — Nel Grande Circolo c'è una banda composta di trentatré suonatori. I regolamenti hanno mirato in particolare a evitare i

pericoli che parecchi hanno segnalato. Questi pericoli non esisterebbero se il Direttore fosse pronto a sacrificare qualsiasi suo musicante la cui condotta cessasse di rispondere allo spirito delle Opere Cattoliche.

Al pari del teatro, la musica strumentale non è pericolosa in se stessa. Questi due svaghi presentano gli stessi scogli, che bisogna evitare con cura. La musica rallegra i Circoli tutte le domeniche e dà animazione alle riunioni e alle feste.

Vantaggi materiali e pratici. — Corsi per adulti interamente gratuiti, d'inverno, tre volte alla settimana.

Fornitura di libri, carta ecc. ai figli dei Soci del Grande Circolo e ai Membri del Piccolo Circolo.

Cassa di risparmio per il Piccolo Circolo, che dà: 1° un interesse annuo del 5%; 2° un premio del 10% su tutti i depositi fatti dai dodici ai diciotto anni e non ritirati prima dei ventun anni. Cassa di risparmio per il Grande Circolo, che dà il 5% per i depositi più piccoli.

Consumazioni di ogni genere, tranne vini e liquori, a prezzo di costo.

Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e visita ai soci malati.

Assunzione degli impiegati della ditta, di preferenza tra i Membri del Grande Circolo.

Ciascuna delle tre Associazioni di ragazzi, di giovani e di uomini ha il suo Consiglio eletto ogni anno, un Fratello come Direttore e locali di riunione propri.

CONCLUSIONE.

Ecco ciò che si fa, ed ecco ciò che si può fare ovunque ci sia un Padrone cristiano a capo della fabbrica.

Gli Operai dello stabilimento di cui abbiamo descritto l'organizzazione hanno, per la maggior parte, abitato in una grande città. È di loro che si continua a dire che non c'è niente da fare.

Nel paese in cui si trova questa fabbrica ce n'è un'altra; in un raggio di tre leghe ci sono dodici stabilimenti frequentati spesso dagli

Operai di cui parliamo; costoro hanno parenti in molti di questi stabilimenti, dove non ci si occupa in alcun modo di moralizzare l'Operaio; infine, in quello stesso paese, che conta 2.200 abitanti, le Opere Cattoliche sono esposte a tutte le vessazioni dei centri peggiori; ci sono due balli la domenica, e nessuno dei disordini delle grandi città vi è sconosciuto.

Vedete dunque che, se non è la città, non è neppure la vera campagna, e si potrebbero raggiungere ovunque risultati morali pari a quelli che abbiamo appena descritto.

Oggi il numero dei Padroni cristiani è molto più grande di quanto si possa supporre. Che cosa manca dunque? L'unione! quell'unione che crea le Opere e dà loro durata.

Le Opere della fabbrica sono le più importanti, poiché abbracciano la famiglia intera; sono le più urgenti, e finora sono state le più trascurate.

Crediamo che sia giunta l'ora di cercare le buone volontà che l'isolamento rende sterili e che timori esagerati paralizzano.

Guardiamoci dal lasciar passare quest'ora. Il Congresso di Poitiers è stato il punto di partenza e la causa diretta dello slancio che ha creato tante Opere nuove per gli uomini e per la gioventù. Possa la voce del vostro relatore non aver nuociuto alla sacra causa che era incaricato di difendere, e il Congresso di Nantes creerà l'*Organizzazione cristiana della fabbrica*.

Ci sia permesso, concludendo, di esprimere tutto il nostro pensiero, a rischio forse di scandalizzare qualcuno dei nostri confratelli.

La fabbrica organizzata cristianamente non solo pone rimedio ai mali che a ragione si rimproverano ai grandi agglomerati, ma dà anche, per l'educazione dei figli, un risultato superiore all'attuale regime della famiglia. Oggi, infatti, la stessa famiglia contadina ha perduto quasi ogni rispetto dell'autorità; non presenta più che l'anarchia più completa; il figlio comanda e i genitori obbediscono. Questo

male è così grande da far considerare un beneficio il servizio militare, perché lì, almeno, si impara a obbedire.

Ora, nella fabbrica cristiana, si ritrova l'autorità saldamente costituita, potente nella sua azione, che non mira soltanto a una disciplina esteriore, ma ha per primo oggetto la salvezza delle anime; cosicché, se insegna a obbedire agli uomini, insegna soprattutto a obbedire a Dio. Con questo duplice beneficio si ripara il duplice male che uccide la famiglia del nostro tempo. Non è il caso di applicare la massima così nota: *Optimi corruptio pessima*? Noi rovesciamo i termini dell'adagio e osiamo dire che, se la fabbrica mal diretta è così potente per il male, deve ritrovare in una direzione cristiana un'uguale potenza per il bene.

La Chiesa cattolica non è invecchiata: possiede sempre quella forza stupefacente che, in pochi anni, ha fatto uscire dalla corruzione del paganesimo un mondo nuovo, il cui coraggio e la cui purezza saranno l'ammirazione di tutti i secoli.

Date degli apostoli alla fabbrica, apostoli che abbiano la fede e la carità, ed essi rinnoveranno questo prodigio, e la fabbrica sarà trasformata in *un'opera di fede e di moralizzazione*.

Voti adottati dal congresso.

1° Che un Comitato sia costituito dall'Ufficio Centrale dell'*Unione* per l'organizzazione cristiana della fabbrica.

Che queste Opere siano ricercate e stimulate, sia con rapporti diretti, sia per mezzo di comitati o di riunioni regionali, o con qualsiasi altro mezzo opportuno.

2° Che le congregazioni religiose femminili favoriscano con il loro concorso, ovunque possano, le Opere domenicali per le ragazze.

3° Che tutte le scuole cristiane maschili abbiano le Opere domenicali per la gioventù.

4° Richiamare l'attenzione del legislatore sugli inconvenienti della divisione obbligatoria stabilita dalle nostre leggi di successione, e di-

mostrare quanto questi inconvenienti siano reali per l'Operaio, al quale rendono impossibile il possesso ereditario del focolare domestico.



Indice analitico.

Multe, 15.

Apprendisti (loro paga); 15.

Asilo, 28.

Assemblee generali di operai, 30.

Associazione dei padroni cristiani, 10.

Associazione nella fabbrica, 18, 19, 30, 31.

Assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni, 17, 30.

Cappellano, 8, 25, 26.

Ausiliari, 8.

Biblioteca, 16, 29.

Foglio paga, 14.

Cassa di risparmio, 17, 19, 30, 37.

Cassa di soccorso, 15, 16, 30.

Circolo cattolico, 23.

Cappella, 17, 23, 24, 25.

Capo della fabbrica: suoi doveri, 2 a 16.

Conferenze, 16, 29, 30.

Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, 19, 26, 27.

Corsi per adulti, 16, 29.

Domenica, 15, 28.

Scuole, 16, 28, 29, 30.

Economiche (Istituzioni), 17, 19, 30.

Impiegati, 12, 19.

Famiglia operaia (sua ricostituzione), 13.

Feste, 19, 29.

Ragazze (riunioni e associazioni), 19, 23, 32, 33.
Focolare domestico (possesso, trasmissione del), 17, 18.
Fratelli, 8, 10, 16, 23, 28.
Uomini (riunioni e associazioni), 19, 35, 36, 37.
Giornali, 16, 29.
Libertà (sentimento della), 8, 19, 31.
Alloggio, 16, 17.
Malati (visita), 19, 26.
Medico, 16.
Madri di famiglia (associazione, lavoro), 13, 19, 35.
Missioni, 23, 24.
Musica, 19.
Notte (lavoro di), 13.
Opere Operaie: ruolo del padrone, 7, 8.
— In campagna, in città, 10, 11.
— Loro influenza, 19 a 22.
— Esempi, 22, 23, 31 a 37.
Orfanotrofio industriale, 23, 27.
Operai, reclutamento, stabilità, 12, 15,
Laboratori di cucito, 19.
Parrocchia, 17.
Paga, 14, 15.
Attaccafili (vedi *Apprendisti*).
Ritiri, 25.
Riunioni di industriali cristiani, 10.
Salari, 12.
Suore, 8, 10, 16, 22, 27, 28.
Uscite, Serate, Passeggiate, 19.
Successioni (inconvenienti della legge sulle), 18.
Lavoro, 12, 13.
Utile (l') nelle Opere, 19.
Vedove, 19.

CONGRESSO DI LIONE

24 agosto 1874

DECIMA COMMISSIONE

OPERE DELLA FABBRICA

27^a QUESTIONE

NECESSITÀ DELLE ASSOCIAZIONI CRISTIANE NELLA FABBRICA.

Spetta ancora oggi alla Chiesa rifare, sotto altre forme e con quella varietà di modi che comporta la sua azione esuberante, ciò che aveva fatto così felicemente e così utilmente nel passato. (*Mons. vescovo di Poitiers.*)

L'anno scorso, al Congresso di Nantes, nella relazione sull'Organizzazione Cristiana della Fabbrica⁴, abbiamo potuto soltanto indicare le questioni che questo vasto argomento solleva. — Fra queste questioni ce n'è una che è stata la meno sviluppata e probabilmente la più inosservata; eppure è la più importante, perché senza di essa i più grandi sforzi saranno pressoché inutili. — Questa questione è quella delle Associazioni nella Fabbrica. Ve ne parleremo oggi, fondando le nostre osservazioni generali su ciò che si pratica nella fabbrica dell'Est, e vi intratterremo:

4. Il presente opuscolo fa seguito a quella prima Relazione, alla quale è indispensabile unirlo.

1 ° Della necessità della loro esistenza, a causa della situazione presente degli operai della Fabbrica;

2 ° Della necessità della loro estensione a tutti i membri della famiglia;

3 ° Della necessità della loro organizzazione in vista di soddisfare i tre grandi bisogni dell'operaio: Bisogni religiosi, pratici e ricreativi;

4 ° Della necessità di riunire in certi giorni tutte le Associazioni della Fabbrica.

Come l'anno scorso, non pretendiamo di tracciare a chicchessia l'unica strada da seguire. Diremo, come l'anno scorso, ciò che abbiamo visto e le riflessioni che i fatti ci hanno ispirato, certi del resto che ci sono molti altri modi di fare il bene. Tutte le opere che salvano le anime sono eccellenti, e la Chiesa può essere paragonata a una magnifica aiuola, dove la varietà dei fiori fa risaltare la potenza operosa del divino giardiniere.

Capitolo I.

Necessità dell'esistenza delle Associazioni, a causa della situazione presente degli operai della Fabbrica

Oggi ci sono molti padroni cristiani che desiderano sinceramente il bene dei loro operai. È importante per loro conoscere i mezzi per rendere efficace questo desiderio. Ora, noi affermiamo, e l'esperienza è dalla nostra parte, che le Associazioni sono assolutamente necessarie per giungere a un risultato solido. Se non sono l'unica via, sono certamente la via più sicura, più breve, più infallibile per cristianizzare la Fabbrica.

Che l'operaio sia in città o in campagna, che sia cristiano o che bisogni convertirlo, che fondiate un'opera o che vogliate mantenerla prospera, contate molto, contate soprattutto su Associazioni saldamente organizzate. I malvagi ci danno l'esempio, e sappiamo a quale potenza di male sono giunti per mezzo delle associazioni.

Abbiamo conosciuto manifatture in cui i padroni avevano fatto sforzi seri e sembravano aver ottenuto risultati molto concreti. È arrivato un semplice sobillatore, e la sua azione di pochi giorni è bastata a strappare intere popolazioni alle influenze cristiane che sembravano dominarle. Non c'erano associazioni, e l'individuo, lasciato nel suo isolamento, si trovava senza forza contro quelle potenti influenze che nascono e si propagano così in fretta nei grandi agglomerati.

La necessità delle Associazioni appare ancora più chiaramente quando si esamina da vicino la situazione attuale della Fabbrica in quasi tutto il nord della Francia. Da quando l'operaio è stato sottratto alla benefica influenza della Chiesa, padroni empì sembrano essersi sforzati di degradarlo, obbligandolo a lavorare la domenica e favorendo la dissolutezza con l'abominevole riposo del lunedì.

Questa triste situazione, comune a tutti i lavoratori, è singolarmente aggravata nella fabbrica da quegli ammassi confusi di uomini, di donne e di bambini riuniti negli stessi reparti, dove un lavoro comune li trattiene tutto il giorno. Questa promiscuità ha prodotto una successione, o piuttosto una permanenza, di delitti sconosciuti ai tempi passati.

Questi delitti hanno trovato la loro glorificazione in un rispetto umano inaudito, che ha fatto gravare sulle fabbriche una tirannia implacabile. Questo rispetto umano impone le idee più mostruose sulla religione, sulla famiglia, sulla morale e sulla società.

Nella Fabbrica, la religione, i suoi ministri, il suo culto sono oggetto di un odio furioso. Questo odio è attizzato da scritti abominevoli la cui esistenza non è neppure sospettata da chi non è vissuto in quell'ambiente. La divina Eucaristia vi è particolarmente bestemmiata. Vi si predica il materialismo: «Quando si è morti, tutto è morto». È un assioma ammesso senza discussione e messo in pratica fino alle sue ultime conseguenze. In compenso, le superstizioni più ridicole vi sono rispettate; chi se ne facesse beffe sarebbe ripreso vivacemente da un filosofo vicino, in nome della libertà di coscienza. Ne

ho conosciuti che adoravano il sole, e questa devozione era trovata assai rispettabile.

Nella Fabbrica, la famiglia è vilipesa. Poveri bambini sentono discorsi orribili sulle loro madri; ci sono figli di quattordici anni che parlano delle loro madri come un uomo ignobile parla di una donna ignobile quanto lui. — Inutile aggiungere che il rispetto e l'obbedienza filiale vi sono derisi, trattati da vigliaccheria, e che il disprezzo di tutti i doveri di famiglia vi è insegnato e applaudito.

Ciò che si dice della corruzione dei popoli che stanno per finire si può dire della maggior parte delle nostre fabbriche moderne. Il vizio vi è apertamente incoraggiato e, per un odioso raffinamento, quelli che non hanno potuto commettere delitti abbastanza grandi da suscitare ammirazione ne inventano che non hanno mai commesso. Vi si tengono i discorsi più osceni senza riguardo per i nuovi arrivati. Sembra perfino che per certi depravati ci sia un'attrattiva, una specie di godimento infernale nel corrompere degli innocenti. È una preda che si contendono e, grazie a questa orribile premura, si vedono ragazze che, per una mostruosa precocità, appena uscite dall'infanzia conoscono tanto male quanto ne può insegnare una lunga vita criminale.

Infine, nei confronti della società, la rivolta in tutte le sue forme vi è proclamata il più sacro dei doveri; la società è una nemica di cui ogni sconfitta è un guadagno per il lavoratore. La guerra è dichiarata apertamente.

Un giorno c'era una riunione elettorale in un reparto: un oratore si alza e propone un candidato. «Quali sono i suoi titoli?» si chiede da tutte le parti. «Ha rubato 200 franchi al suo padrone ed è stato abbastanza abile da sfuggire alla prigione! Ecco l'uomo che ci vuole per difendere gli interessi dell'operaio!» E il nome fu iscritto nella lista.

Dopo aver parlato come gli altri, bisogna agire come gli altri, e qui mi permetterete di interrompere il mio doloroso racconto. Non dirò nulla dell'aumento dei delitti prodotto dall'azione di capireparto cor-

rotti, e talvolta attizzato da un'azione ancora più alta. Non dirò nulla neppure delle devastazioni che la Fabbrica produce nelle popolazioni rurali che la circondano, né dei castighi che l'apostolato del male aggiunge ai castighi che opprimono il povero operaio senza Dio.

Ecco lo stampo in cui devono modellarsi le povere famiglie inghiottite dalla Fabbrica. Non crediate che non ci siano molte proteste segrete; ma le si soffoca con cura, e se, la sera, al focolare domestico, il padre di famiglia ne dice una parola, è solo tremando: perché i muri hanno orecchie, e guai a chi osa prendere le parti dell'onestà. È un adulatore, una spia, un traditore, e allora comincia una serie di crudeli rappresaglie, che la legge non raggiunge, che il padrone indifferente tollera vilmente e che consegnano l'operaio onesto a un vero martirio.

Poveri figli amatissimi, che la Chiesa proteggeva con tanta sollecitudine, che cosa siete diventati nelle mani dei falsi dottori? — Vi hanno promesso tutti i beni. Da degni figli del demonio, vi hanno detto: *Ascoltateci e sarete dèi*. Creduli come i nostri progenitori, come loro siete stati ingannati. Hanno proclamato il diritto al lavoro, e vi hanno rifiutato il diritto al riposo. Vi hanno promesso l'emancipazione e la felicità, e vi hanno dato la peggiore delle schiavitù, la schiavitù delle anime, che abbiamo appena dipinto, e per giunta la rovina e la sventura!

Parecchi hanno contemplato questi grandi disastri, scandagliato queste piaghe profonde, e si sono seduti scoraggiati, non volendo intraprendere nulla per guarire mali che giudicavano inguaribili. Altri si sono ricordati che il sangue di Gesù Operaio scorre ancora sui nostri altari per guarire i malati e risuscitare i morti. Hanno chiamato la Chiesa, e la Chiesa è accorsa; ha preso i poveri operai di Fabbrica nello stato che abbiamo detto e ne ha fatto una famiglia di cristiani.

Con Associazioni cattoliche saldamente stabilite, ha formato centri di resistenza contro la tirannia del rispetto umano. Il primo nucleo di queste Associazioni, composto dai caratteri più risoluti, si è rafforzato nel bene; è cresciuto a poco a poco, poi si è affermato, poi ha alzato la

testa e infine, quando è stato abbastanza forte, ha piantato nella Fabbrica il vessillo della Croce, e quel giorno ha avuto la vittoria.

Ah! signori, come sono stati belli e raggianti di speranza i primi frutti di queste care Associazioni! Man mano che le catene del rispetto umano si facevano meno pesanti, si vedevano sorgere nobili aspirazioni. Sollevate dal peso che le opprimeva, le coscienze respiravano più liberamente. Ben presto la gioia dell'anima liberata si rifletteva nei rapporti tra operai e operai, tra operai e padroni.

Si imparava ad amarsi. Gli stessi volti, trasformati dal cambiamento del cuore, ripresero quella franchezza simpatica, così naturale all'operaio semplice e onesto. Si dovette pur riconoscere che l'operaio di Fabbrica è più oppresso che corrotto, e che nei suoi vizi c'è più debolezza e ignoranza che malizia.

Sì, l'ignoranza e la debolezza: ecco le due grandi piaghe sociali. Tutti lo riconoscono. Quanti rimedi diversi! Quanti sistemi insensati tentati per guarirle! Quanto si è parlato, in questi ultimi tempi, di istruzione, di riunioni, di intesa, di diritti, di miglioramento della condizione! tutte cose legittime, ma che non si possono raggiungere senza Dio.

Di fatto, il male è cresciuto e l'operaio è diventato sempre più infelice. Non poteva essere altrimenti. Poiché Dio è il solo principio della felicità temporale come della felicità spirituale, bisogna che l'uomo impari di nuovo i suoi doveri verso Dio. Questa istruzione è la sola che gli renderà il potere di diventare felice. Bisogna che l'operaio sia associato per il bene, e questa associazione gli darà la forza di liberarsi dalla tirannia del male.

Associare l'uomo per istruirlo, associare l'uomo per renderlo forte: tale è, crediamo, il solo mezzo per risolvere il problema sociale che ci spaventa tutti.

Se ci si trova arditi nelle nostre affermazioni, temerari nelle nostre promesse, ci si ricordi che la nostra debole voce non è che l'eco di una grande voce infallibile. Il nostro illustre e santo Padre Pio IX non

cessa di gridare al mondo che le Associazioni cattoliche sono il solo argine che si possa opporre al torrente del male che invade la terra. Che bisogna affrettarsi, perché l'ora incalza. Più terribili delle acque del diluvio, i flutti dell'iniquità salgono, salgono senza sosta; non sono troppi tutti i cuori e tutte le mani per costruire l'arca che salverà la società.

Ascoltiamo questa voce, creiamo Associazioni presto e ovunque. Senza di esse, le opere migliori non hanno alcuna stabilità, e possiamo porre il principio seguente, che sarà la conclusione di questo capitolo:

Necessarie per risollevare l'operaio, ancora più necessarie per mantenerlo, le Associazioni danno, con la loro prosperità, la misura certa della vitalità delle Opere cattoliche della Fabbrica.

Capitolo II

Necessità dell'estensione delle Associazioni a tutti i membri della famiglia

Abbiamo constatato che le Associazioni sono necessarie; ma potrebbero raggiungere lo scopo se non si estendessero a tutti i membri della famiglia? Il male non grava forse sui padri come sui figli, sulle madri come sulle figlie? E poiché ogni età ha doveri e bisogni diversi, non occorrono forse parecchie associazioni per gli uomini e parecchie associazioni per le donne e le ragazze?

I. — NECESSITÀ DELLE OPERE PER LE RAGAZZE E PER LE DONNE.

Non è senza ragione che la Chiesa ha sempre avuto cure tutte particolari per l'educazione della donna, e preghiere tutte speciali per aiutarla a compiere la sua importante missione.

È dalla madre, infatti, che dipende la società intera. Se l'uomo ne è la testa, la donna ne è il cuore, e il giorno in cui non ci saranno più madri cristiane, non ci saranno più adoratori del vero Dio. Al contrario, quand'anche sembrasse che tutti gli uomini siano soggiogati

dall'empietà, possiamo essere certi di vedere rivivere la fede, se essa ha ancora per rifugio il cuore della donna.

All'inizio di questo secolo sembrava che la rivoluzione fosse riuscita a formare una società senza Dio. Ma mentre obbligava i figli maschi a succhiare il veleno universitario, trascurava le figlie, che hanno potuto essere educate liberamente in convento. La donna cristiana ha trionfato. Sappiamo tutti che, se la Francia è tornata cattolica, se siamo testimoni di questo ammirevole movimento di risurrezione religiosa, lo dobbiamo alle nostre madri.

Anche il nemico del genere umano lo sa bene; ha riconosciuto il suo errore. Lo vediamo oggi, come nel Paradiso terrestre, accanirsi specialmente a scacciare Dio dal cuore della donna. In nessun luogo questa azione è più visibile e produce devastazioni più terribili che nelle fabbriche. Se i mali della Fabbrica sono funesti all'uomo, lo sono cento volte di più alla donna, e se le Opere femminili sono sempre state le più necessarie nel mondo, si può dire, a maggior ragione, che sono le più importanti e le più indispensabili fra le Opere della Fabbrica.

II. — ASSOCIAZIONE DI RAGAZZE.

Non possiamo dare qui i particolari dell'organizzazione delle diverse Associazioni di ragazze di cui si parla nella Relazione di Nantes. Sarebbe allungare ancora un lavoro già troppo lungo. Parleremo soltanto dell'Associazione delle Figlie di Maria, che comprende le ragazze dai quattordici-quindici anni fino al matrimonio.

Fondare un'associazione con ragazze che il più delle volte hanno un'educazione molto imperfetta e che lavorano da parecchi anni in Fabbriche come quelle che abbiamo descritto, avrebbe potuto sembrare un sogno irrealizzabile. Sembrava più saggio, ed era certamente più conforme alle idee della prudenza umana, rassegnarsi alla perdita, abbandonare ciò che sembrava perduto e cominciare dall'infanzia, che offriva almeno un terreno nuovo e una speranza più fondata.

I fatti hanno dimostrato la falsità di questa dottrina, condannata del resto dalla pratica costante della Chiesa. Consigliera migliore della prudenza umana, la fede spinge le anime generose a sante audacie, sempre coronate da un successo sicuro quando sono il frutto di un'umile fiducia in Dio.

L'Opera delle Figlie di Maria fu dunque intrapresa fin dall'inizio, e Dio la benedisse.

Crediamo utile parlare di quattro ostacoli che si sono incontrati, e che parecchi incontreranno senza dubbio nella fondazione e nel governo di quest'opera: *la mescolanza di elementi eterogenei, la precipitazione nelle prime scelte, la noia che nascerebbe presto per mancanza di attrattive e infine l'indifferenza delle socie per il progresso dell'associazione.*

Per il resto, rimandiamo alla relazione di Nantes (p. 31 a 34).

1° *Mescolanza di elementi eterogenei.* — Si riconobbe presto quanto sia importante comporre l'associazione esclusivamente di ragazze che lavorano nella Fabbrica, o almeno appartenenti alle famiglie che vi lavorano.

L'operaia di Fabbrica non ha lo stesso carattere né le stesse abitudini della sarta o della figlia del piccolo commerciante. Ha forse meno dignità, ma più semplicità e, poiché la semplicità è la via più sicura che conduce a Dio, essa vi arriva più direttamente, nonostante le apparenze sfavorevoli; e quando vi è arrivata, la si mantiene più facilmente. Insistiamo molto su questo punto.

Quando si fonda un'Opera, ci si lascia andare facilmente alla tentazione di vederla prosperare in fretta. Ora, se aprite in una città un ricreatorio domenicale, vi sarà facile riempirlo di sarte e di figlie della piccola borghesia, che verranno a sfoggiarvi i loro abiti e a cercarvi un passatempo di buon tono. Ma queste civette spaventeranno l'umile ragazza di fabbrica, e se l'opera è stata fatta per la Fabbrica, non raggiungerà mai il suo scopo.

La semplicità, che è la conseguenza stessa del lavoro nelle Fabbri-
che, è una virtù così benefica che abbiamo potuto fare l'osservazione
seguente: le rare defezioni che le Suore hanno dovuto deplorare sono
venute soltanto da ragazze che avevano lasciato il lavoro in fabbrica
per occuparsi della casa. Il fatto è che troppo spesso esse lasciavano
nello stesso tempo la semplicità; e questa virtù è così cara al buon Dio
che, anche quando è forzata, prepara le anime all'azione della grazia.

2° *Precipitazione nelle prime scelte.* — Il secondo scoglio è l'am-
missione troppo facile all'inizio. All'origine delle Opere, un'esclusione
può avere conseguenze disastrose, gettando discredito su un'Associa-
zione che non ha ancora potuto far apprezzare i suoi benefici dalla po-
polazione operaia.

Nella situazione lamentevole in cui si trova la Fabbrica, è impossi-
bile trovare, all'inizio, molte ragazze di cui si possa essere sicuri.

Si è dunque cercata la qualità e non la quantità. Si sono prese sol-
tanto alcune ragazze; non le perfette, non ce n'erano, ma quelle la cui
buona volontà e la cui forza di carattere davano qualche speranza fon-
data.

Ci si è applicati a formare questo primo piccolo nucleo con la pa-
zienza e l'amore che mettono i Fondatori di Ordini religiosi nel for-
mare i primi membri, che devono dare lo spirito alla Compagnia.

Ci è voluta una lunga dedizione perché, quanto più il male è pro-
fondo, tanto più tempo occorre per guarirlo. Ma non appena si giunse
a un risultato discreto, il bene prese d'un tratto un'estensione inspe-
rata, che ha compensato le fatiche e le lungaggini dell'attesa.

Non bisogna lasciarsi scoraggiare dalla rozzezza. Spesso, sotto
una scorza incolta e ruvida, si nasconde un'anima eletta, che vi capirà
meglio e sarà più fedele delle nature molli, il cui primo approccio
sembra tuttavia dare più speranza.

Nel primo piccolo nucleo di cui parlavamo poco fa si trovava una
ragazzina di nome Julie. Era nella condizione più sfavorevole: suo
padre era un ubriacone noto e un depravato della peggior specie; sua

madre, povera donna ignorante, senza istruzione, non aveva alcuna nozione religiosa; sua sorella era dedita al vizio. Lei stessa era di una rozzezza inaudita e aveva un carattere pessimo. Julie si affezionò alle Suore. Una Figlia della Carità può lasciarsi sfuggire un'occasione di salvare un'anima? La Suora le dimostrò una tenerezza tutta materna. La povera ragazza usava a ogni momento i termini più sconci, e tali che nessun orecchio delicato avrebbe potuto sopportarli, se non fosse stato come foderato del morbido tessuto dell'amore delle anime.

Il carattere indocile e bizzarro di Julie portava, ogni domenica, qualche nuova contrarietà. Ma la Suora sentiva che quella scorza, ruvida e incolta, nascondeva una natura energica e capace di una grande dedizione. Queste speranze, che soltanto un occhio di madre poteva concepire, non furono deluse.

Il miserabile padre, trovando nella virtù di Julie un rimprovero vivente, la maltrattava spesso, e più di una volta la mise, insieme alla madre, fuori di casa in piena notte; aveva indulgenza soltanto per la figlia cattiva, sua immagine fin troppo fedele.

I guadagni di Julie erano i soli che entravano in casa; quelli del padre restavano all'osteria; quelli della ballerina finivano dalla modista. Senza lamentarsi mai di questa ingiustizia, la generosa ragazza riservava ai genitori e alla sorella quanto c'era di meglio nei miseri pasti della famiglia, e si accontentava spesso di un pezzo di pane nero.

Ben presto la ballerina ebbe un primo figlio, poi un secondo. Julie li adottò l'uno dopo l'altro e, mentre la cattiva madre correva verso altre dissolutezze, Julie si occupava dei piccoli, li vestiva, dedicava loro una parte delle sue notti, prodigando loro le cure materne più tenere. Ogni mattina e ogni sera li prendeva sulle ginocchia e li faceva pregare Maria, di cui portava sulle spalle la gloriosa livrea.

Un giorno Julie si ammalò; per poco non morì. Non teneva alla vita per se stessa, ma quante lacrime versate su quelli che chiamava i suoi cari bambini!

Se un giorno andrete alla Fabbrica, vi fermerete presso una povera casa di operai dove giocano due bambini dall'aria vispa. Quando suonerà la campana della fabbrica, vedrete venire da lontano una Figlia di Maria, che riconoscerete dal suo nastro azzurro. Il suo viso, smagrito dalle sofferenze e dalle privazioni, ha perduto le grazie della giovinezza, ma porta quel riflesso amabile che Maria fa brillare sulla fronte dei suoi figli. Sentirete allora le grida di gioia dei due bambini che corrono a gettarsi tra le braccia della ragazza gridando: «Buongiorno, mamma!» E sarete commossi contemplando quell'amabile gruppo. Quella ragazza è Julie; e quando vi avrà raccontato la sua vita, capirete quali meraviglie può operare l'Associazione delle Figlie di Maria nella Fabbrica.

3° *Terzo ostacolo: La noia che nascerebbe presto per mancanza di attrattive.* — Sarebbe stato impossibile riuscire con Congregazioni che avessero riunioni soltanto in chiesa e, come unico legame, un legame religioso più o meno forte; si è dunque cercato di attirare con le attrattive dell'utile, e insieme con le distrazioni innocenti e i piaceri leciti. In questo modo è stato possibile dimostrare alle ragazze che fuggivano l'Associazione per conservare una libertà pericolosa che esse avevano meno vantaggi materiali e meno gioie vere delle Figlie di Maria.

Con piaceri saggiamente variati, con incoraggiamenti dati a proposito, si è lottato contro quell'incostanza così comune alla gioventù, che si disgiusta tanto più quanto più si è entusiasmata.

Esempi terribili hanno stabilito la profonda linea di separazione che esiste tra le gioie di Dio e i falsi piaceri del mondo.

Una povera ragazza che la debolezza teneva nel vizio fu condotta dalle sue colpe in contrarietà così vive che, disperata, dimenticando la misericordia di Dio, si diede la morte in circostanze che impressionarono vivamente la popolazione.

Un'altra, uscendo dal ballo, ricevette un colpo di pistola dalla mano stessa del suo cavaliere, che non vedeva un modo più bello di conclu-

dere la festa. Potremmo, ahimè, citare altri esempi!

Se la vita delle nostre ragazze delle Associazioni offre contrasti sorprendenti con quella delle ragazze che vivono nel male, la morte ne offre di ancora più sorprendenti.

La morte ha una fiaccola che porta la luce nei cuori. Non si mente più in quel momento tremendo, e più di una povera ragazza, che aveva condotto una vita scandalosa, proclamò ad alta voce che tutti i suoi piaceri erano stati avvelenati e che la sua coscienza non aveva cessato di essere torturata da rimorsi vendicatori.

Una Figlia di Maria, di nome Clémence, nonostante il funesto dono della bellezza, si era mantenuta a lungo in una vera pietà. Dovette lasciare la fabbrica per sostituire nel focolare deserto la madre che era appena morta. A poco a poco la civetteria prese il posto della semplicità. Le lusinghe furono ascoltate con maggiore compiacenza, e il nemico sedusse questa povera ragazza tutta invaghita di se stessa. Clémence rotolò negli abissi e vi trascinò con sé Eléonore e Félicité, le sue sorelle minori. Per qualche tempo, una dissolutezza sfrenata fu il pane quotidiano di quelle povere ragazze. Infine Clémence contrasse al ballo una malattia mortale, e la sua malattia fu lunga e penosa. La dissolutezza inaridisce la sorgente di ogni dedizione; una mattina Eléonore e Félicité abbandonarono Clémence senza avvertirla, e la povera malata si trovò sola, senza cure, senza affetto. Giudicate la sua disperazione; ma la Suora vegliava sulla pecorella smarrita, con la sollecitudine delle madri, che sono sempre più addolorate per l'assenza dei figli prodighi di quanto siano consolate dalla presenza dei figli fedeli, qualunque ne sia il numero. Venne ad assistere la povera abbandonata. Le Figlie di Maria divennero le infermiere di colei che aveva disonorato l'Associazione. E la morente non cessava di ripetere a tutte le sue antiche compagne: «Come siete felici! Come sono infelice, mio Dio! Che cosa mi resta di tutti i miei piaceri? Se avessi ascoltato le Suore, non sarei a questo punto. Vi serva la mia esperienza.

Pregate per me dopo la mia morte; quelli che ho frequentato non lo faranno. Restate sempre Figlie di Maria!»

La sua morte fu molto edificante, le sue parole toccarono i cuori e contribuirono molto alla prosperità dell'Associazione. Ed è così che Dio fa volgere il male stesso alla sua maggior gloria.

4° *Infine il quarto ostacolo è: L'indifferenza delle socie per i progressi dell'Associazione.* — Per combatterlo, si è fatto dell'Associazione una vera famiglia, dove ciascuna si sente amata e comprende la parola dello scrittore sacro, vero motto della famiglia: *Dio ha affidato a ciascuno la cura del suo prossimo.*

Con riunioni il più possibile frequenti e allegre, si è cercato di fondere nella carità la diversità dei caratteri, i cui spigoli avevano tutti bisogno di essere smussati.

Riuscendo a far portare il nastro azzurro delle Figlie di Maria in fabbrica, in casa, insomma dappertutto, si è creata fra loro una solidarietà che si è imposta da sé, e le si è *compromesse* agli occhi di tutta la popolazione, cosicché le cattive stesse sono diventate ausiliarie del bene. Eccone un esempio.

Una sera, due Figlie di Maria, dopo essersi tolte il nastro, si erano inflate di nascosto in un ballo vicino. Ma furono presto riconosciute, e fu uno scatenarsi contro le povere disertrici..... «Guarda, dove sono i vostri nastri azzurri? Li avete dimenticati? Eccole, queste ipocrite, che vogliono assaggiare tutte le feste! Noi, almeno, non facciamo sfoggio di virtù e non vogliamo sembrare quello che non siamo! Fuori le ipocrite!» Fuggirono insegue dai fischi, ed è così che le figlie delle tenebre sono diventate per loro la salvaguardia della loro virtù vacillante.

Per proteggere la debolezza delle ragazze, le Suore hanno istituito i Buoni Angeli. Con questo nome, le più grandi si occupano delle più piccole; le grandi stesse accettano questa benevola tutela, che non è mai loro imposta. Scelgono il loro buon Angelo secondo il consiglio discreto e intelligente della Suora. Questa istituzione funziona molto

bene: fondata unicamente su un affetto e una fiducia reciproci, non suscita alcuna diffidenza nelle protette. Le ragazze accettano volentieri dai loro buoni Angeli certe osservazioni che potrebbero essere accolte male se venissero dalla Suora. Il rinnovo dei Buoni Angeli, ogni anno, permette del resto i cambiamenti necessari.

In fabbrica, in ogni reparto, una consigliera si prende cura delle compagne e fa giungere direttamente al padrone i reclami legittimi, che sono sempre accolti con benevolenza.

Infine, sappiamo tutti, e le Suore non lo ignorano, che quanta più dedizione c'è in un'Associazione, tanta più vita vera c'è. Perciò si guardano bene dal fare tutto da sé. Senza mai disinteressarsi della direzione, si sforzano di mettere a frutto tutte le buone volontà e tutte le attitudini. Un'ampia parte è lasciata all'azione delle consigliere, che hanno riunioni frequenti e sono ausiliarie reali e preziose.

E poiché Dio dà alle opere dell'apostolato una magnifica ricompensa, accrescendo la carità, rendendo la fede più viva e la pietà più solida, le Suore suscitano queste opere ammirevoli nelle ragazze, ora verso le loro compagne, ora verso i membri delle loro famiglie.

I risultati di questa azione sono stati molto consolanti; ragazze cattive sono state convertite, ragazze vacillanti sono state rafforzate nel bene, e le famiglie sono diventate migliori.

Una delle prime Figlie di Maria apparteneva a una famiglia molto numerosa, che viveva nell'indifferenza assoluta. Derisa dai fratelli, tormentata dalle sorelle maggiori, che volevano costringerla a lavorare tutta la domenica, seppe usare una così grande dolcezza, una così grande umiltà, che riuscì, dopo parecchi anni, a convertire tutta la sua famiglia. Un episodio la ritrarrà per intero:

Una delle sue sorelle frequentava assiduamente il ballo della domenica. Un giorno in cui la madre aveva dato una somma di cinquanta franchi a ciascuna delle figlie, la generosa Figlia di Maria andò a trovare la sorella e le consegnò di nascosto la sua parte:

«— Ne hai più bisogno di me, le disse; prendili, la tua contentezza mi è più dolce di tutti gli abiti del mondo.»

Questa dedizione durò a lungo, senza successo apparente. Ma Dio misurò la ricompensa sulla pazienza dell'attesa. La ballerina è oggi Figlia della Carità insieme a una delle sue sorelle. La madre è diventata di una pietà esemplare; il padre e i fratelli adempiono i loro doveri religiosi.

Quanto alla pia ragazza, causa di questa trasformazione, è andata a raggiungere in cielo sua madre Maria; vi ha chiamato un fratello che aveva convertito e fatto entrare in seminario, e la sua memoria è rimasta come un profumo per l'Associazione e per la grande famiglia dell'intera Fabbrica.

III. — ASSOCIAZIONE DI DONNE.

Si è dovuto riconoscere che le Associazioni sarebbero state incomplete se non avessero raggiunto le madri, che hanno una grande influenza nella famiglia. Povere ragazze erano tormentate dalle loro madri, che non avevano alcuna comprensione dei loro veri interessi. Una debolezza grandissima, unita a un'ignoranza profonda e spesso a un'educazione deplorabile, spingeva povere donne a ostacolare nelle loro famiglie lo sviluppo delle Opere.

Certe Figlie di Maria, uscendo dalle Suore alle nove di sera d'inverno, trovavano chiusa la porta di casa e dovevano aspettare talvolta due ore, sotto la pioggia o la neve, la madre che era, con le altre figlie, al ballo settimanale. — Madri deboli tremavano davanti all'arroganza di due figlie ballerine, i cui abiti assorbivano il guadagno dell'intera famiglia, e se ne vendicavano con una tirannia senza nome nei confronti della Figlia di Maria, la cui pazienza e la cui dolcezza non opponevano alcuna resistenza.

Quante madri non trovavano mai il tempo di lavare i vestiti dei loro figli per la messa della domenica? Quante si lamentavano del tempo che le loro figlie passavano presso le Suore? Quante pensavano seria-

mente che una buona madre di famiglia non possa mai andare in chiesa senza trascurare le faccende di casa?

L'Associazione delle Madri cristiane è stata istituita, e tutto è cambiato. Come per le Figlie di Maria, la si è reclutata fra le donne appartenenti alla Fabbrica; ma si è stati molto larghi nelle ammissioni.

Queste povere madri, anche quelle che ignorano i loro doveri, desiderano la cristianizzazione delle loro famiglie, persino a loro insaputa, per il sublime istinto della maternità.

È stato facile provare loro che tutte le Opere sono fatte realmente nel loro interesse, e che dal loro successo dipendono la pace della casa, la sottomissione dei figli, l'economia, in una parola tutto ciò che assicura la felicità della donna; e le madri sono diventate le ausiliarie più attive e più sicure delle Opere della Fabbrica.

L'asilo, le scuole, i catechismi furono frequentati di più. La Figlia di Maria divenne l'orgoglio e la gioia della casa, e l'ingresso dei figli nelle Opere fu considerato come la migliore garanzia di felicità per i genitori.

Ogni Riunione mensile ritempra il coraggio di queste povere donne. Questa Associazione, la meno costosa e la più facile di tutte, è diventata presto la più consolante per i suoi risultati quasi immediati. La sofferenza e la dedizione sono due ali sublimi che ci portano verso Dio. Per questo le madri giungono presto a una vera pietà. La maggior parte si accosta ai Sacramenti a ogni riunione. Chi dirà le lacrime versate in segreto, per la conversione del marito, da donne che non conoscevano nemmeno Dio prima dell'Associazione?

L'ultimo ritiro pasquale degli uomini è stato annunciato un mese prima alle madri cristiane, e quel mese trascorse in preghiera, fra inquietudini un tempo sconosciute. Ci sarà anche mio marito? Quale sacrificio mi chiedete, o mio Dio, per accordarmi questa grazia?

Il giorno della chiusura, quante lacrime di gioia, che questa volta non si nascondevano più!

— Oh! caro amico, si diceva a un vecchio peccatore che si era appena confessato, come è contento di Lei il buon Dio!

— Ah! signore, non so se farò tanto piacere al buon Dio quanto a mia moglie e a mia figlia.

— Guardi, signore, diceva un altro convertito, mai mia moglie mi ha abbracciato con tanta tenerezza! Sento che la nostra casa diventa un paradiso, dove non si sa più chi ama di più e chi è più felice.

Con quale industriosa pazienza, di cui la donna sola ha il segreto, il cuore del marito è inclinato verso il buon Dio! La donna segue, con inquieta sollecitudine, i progressi di cui l'uomo stesso non si rende conto; e un giorno scoppia una conversione, per la quale l'artefice ignorato benedice, per tutta la vita, la misericordia infinita. Conosciamo donne che ignoravano Dio e che, per mezzo dell'Associazione delle Madri cristiane, sono diventate apostole così generose da accettare con gioia una vita di torture morali per la conversione dei loro mariti.

Un'Associazione che ha prodotto frutti così consolanti era forse composta di donne educate nella pratica delle virtù cristiane?

Un episodio vi darà la risposta.

Un giorno, una ragazza madre chiese di entrare nell'Associazione; la sua colpa era antica, aveva una condotta irreprensibile e aveva educato molto bene suo figlio. Tuttavia la sua domanda, presentata al consiglio, fu respinta all'unanimità. Questa ragazza venne allora a trovare la Presidente e le offrì di difendere lei stessa la propria causa in seno al Consiglio, e passando in rassegna le signore dell'Associazione, non ebbe difficoltà a provare che non tutte potevano scagliarle la pietra. La Presidente poté rendersi conto del pericolo che ci sarebbe stato nel tentare la prova, e la richiedente fu ammessa senza clamore e senza deliberazione.

Senza dubbio gli esempi di conversioni operate dalle donne sono frequentissimi nella storia, ma i casi che abbiamo citato hanno lo

scopo di dimostrare l'immensa importanza delle Associazioni di donne nella Fabbrica.

La madre è la stessa a tutti i gradini della scala sociale e della scala morale; appena diventa cristiana, diventa la redenzione della sua famiglia.

IV. — ASSOCIAZIONI DI UOMINI.

Le Opere per gli uomini contano troppi apostoli in questa sala perché sia utile dimostrarne la necessità.

Dopo aver citato famiglie convertite dalle figlie e dalle madri, potremmo citarne altre convertite dai figli e dai padri.

Un bravo padre di famiglia, educato nell'indifferenza e nei pregiudizi fin troppo comuni ai nostri giorni, era stato toccato dalla grazia e si era convertito. Era una natura leale ed energica. Appena ebbe conosciuto la verità, non resistette. Ma sua moglie rimase la stessa, e il povero marito gemeva di trovare nella madre dei suoi figli un'ostilità contro Dio di cui temeva le conseguenze. Tutti i mezzi di persuasione rimasero senza risultato.

Un giorno l'operaio venne a trovare la Suora. Aveva in mano una piccola somma di denaro, frutto delle sue privazioni della domenica da parecchi mesi.

— Sorella, sono sempre molto addolorato di sentire mia moglie parlare di Lei, dei preti e della religione con disprezzo. Prenda questo denaro, compri un bel vestito della domenica, e glielo darà come un Suo regalo. Forse il suo cuore ne sarà toccato.

Il vestito fu offerto; la donna fu tanto più sensibile a una così grande generosità in quanto le veniva da persone che aveva così spesso offeso. Prese ad amare le Suore, e poiché da lì ad amare il buon Dio il passo è breve, si convertì ben presto, e il bravo operaio andò a mettere un cero all'altare di san Giuseppe, per ringraziarlo della grazia che gli aveva ottenuto.

Recentemente un operaio, a lungo ribelle alla grazia, si sentì toccare il cuore durante una grande manifestazione religiosa a cui era stato invitato. Confidò il suo imbarazzo a un consigliere che era suo amico:

— Vorrei proprio diventare membro del Circolo, ma ho dimenticato tutto, preghiere, confessione, catechismo.

— Non sia questo il problema, rispose l'amico, ti metterò al corrente senza che nessuno ne sappia niente.

E ogni sera, dopo la giornata di lavoro, il convertito di un tempo istruì il suo vecchio compagno. Se il maestro era paziente, il discepolo era molto attento; se il primo era stupito del suo ruolo, il secondo era meravigliato delle belle cose che gli venivano insegnate; insomma, la cosa durò tre settimane. Dio li benedisse entrambi, e quando venne una nuova festa generale delle Associazioni, si vide con gioia, nelle file, un nuovo convertito. Chi l'aveva condotto lì? Dio solo lo sapeva! Come lui solo conosce anche numerosi episodi ammirevoli dell'apostolato dell'operaio presso gli operai suoi fratelli.

È così che le Associazioni, rivolgendosi a tutte le età e a tutti i membri della famiglia, procurano le conversioni con mezzi la cui stessa varietà è uno dei segni dell'azione di Dio.

Pensiamo di poter concludere questa seconda parte e che ammetterete il nostro secondo principio:

Le Opere della Fabbrica non saranno complete se le Associazioni non raggiungono tutte le età e tutti i membri della famiglia. Questa rete di Associazioni, saldamente stabilita, condurrà verso Dio la famiglia intera, con un'azione continua e veramente efficace, e allora la Fabbrica diventerà completamente cristiana.

Capitolo III

Della necessità dell'organizzazione delle Associazioni in vista di soddisfare i tre grandi bisogni dell'operaio: Bisogni religiosi, pratici e ricreativi.

Le Associazioni sono state organizzate per essere un rimedio efficace ai mali di cui soffre l'operaio.

Si è scacciato Dio dalla società; si è scacciata con lui la felicità, e nessuno più dell'operaio ha sofferto di questo esilio tanto insensato quanto empio. Non dimentichiamo che lì sta la vera e unica causa di tutto il male attuale. Le Associazioni sono dunque state, prima di tutto, altamente e francamente cattoliche. Soltanto per questo sono diventate un legame efficace di fraternità cristiana e una forza per resistere alla tirannia del rispetto umano; hanno elevato le anime verso Dio con una solida istruzione religiosa; le hanno affrancate dai pregiudizi di fabbrica con una confutazione seria e con buone letture. Infine, soltanto per questo, meglio istruita dei suoi doveri religiosi, la famiglia operaia è stata ricostituita su basi cristiane.

Ci si è anche impegnati a insegnare all'operaio che Dio è la fonte di tutti i beni di questo mondo, e a procurargli la salute con la temperanza e le cure tempestive; l'istruzione e le conoscenze tecniche con corsi per adulti, conferenze e biblioteche; l'agiatezza con istituzioni di previdenza, l'economia e la vita a buon mercato; i soccorsi nella sventura con la cura dei malati, delle vedove e degli orfani; infine la stabilità con tutti i mezzi che abbiamo appena enumerato e con il possesso del focolare domestico, nella misura in cui è stato possibile.

Non si è dimenticato di ricordare all'operaio, con feste francamente cristiane e con tutti gli svaghi leciti, che Dio è la fonte unica di ogni vera gioia.

Si è pensato che i tre ordini di beni, religiosi, pratici e ricreativi, dovessero ricevere un'ampia applicazione nelle Associazioni di ragazze e di donne, così come nelle Associazioni di uomini.

Tutto, nelle Opere della Fabbrica, è stato combinato per attirare le famiglie, e a questo scopo ci si è serviti di tutti i beni di questo mondo. — Ed è giusto, perché tutti i beni dell'ordine temporale sono stati creati da Dio per elevare le anime verso di lui. Li si è dunque restituiti alla loro destinazione primitiva, e ci si è ben guardati dalla separazione, che si fa troppo spesso, fra lo spirituale e il temporale. Con il pretesto di non mescolare il sacro al profano, parecchi hanno fatto del buon Dio *un nonno noioso e inutile*. Al contrario, le Associazioni della Fabbrica mostrano agli operai che Dio è una *madre tenera*, che ha compassione dei mali di ogni genere che il peccato ha attirato sull'umanità, una madre che fascia tutte le ferite e che, non contenta di darci il cielo, ci procura fin da quaggiù tutte le vere felicità.

Forse ci si chiederà, al termine di questo capitolo, quali siano i giochi riservati alle madri di famiglia. — Ah! lasciate che vi risponda subito che sono le meglio servite. — Anzitutto le feste di ogni Associazione sono feste delle madri, che si rallegrano più delle gioie dei loro figli che delle proprie. Inoltre si invitano in modo speciale le madri alle feste delle loro figlie; infine hanno feste speciali, di cui si parla nella Relazione di Nantes (foglio 35). — Hanno anche in cappella due grandi feste dell'infanzia; quel giorno tutti i banchi sono pieni di bambini dall'aria sveglia e di mamme che portano in braccio graziosi bebè dallo sguardo stupito e incantato. La predica è breve, perché il predicatore non saprebbe ottenere un lungo silenzio da questi uccellini del buon Dio, il cui cinguettio commuove e incanta il cuore dei genitori. Alla fine della messa ha luogo la benedizione solenne dei bambini, seguita da un cantico cantato da voci armoniosamente stonate e deliziosamente incerte; e ciascuno lascia la casa del buon Dio con l'anima profumata della fragranza di questi piccoli.

Capitolo IV

Della necessità di riunire, in certi giorni, tutte le Associazioni della Fabbrica

Oltre alle riunioni particolari di ciascuna Opera, sarebbe molto salutare organizzare, in certi giorni, riunioni solenni di tutte le Associazioni: riunioni ricreative e riunioni religiose.

Le prime potrebbero avere come attrattiva una rappresentazione, data da giovani operai davanti alle loro madri e alle loro sorelle, così come davanti ai loro padri e ai loro fratelli. Tutti gli spettatori vi sarebbero disposti con ordine, senza confusione, sotto la tutela protettrice delle Suore per le ragazze, sotto la direzione di Consiglieri devoti e intelligenti per i ragazzi e per gli uomini. Vi si terrebbero conferenze speciali su argomenti che è difficile trattare dall'alto del pulpito e che tuttavia interessano vivamente tutta la famiglia operaia. Il padrone cristiano vi sarebbe spesso il miglior conferenziere. Diremo anzi che può e deve prendervi la parola. Se non ha l'eleganza della forma, ha, con l'amore per l'operaio, una conoscenza speciale e profonda dei suoi bisogni. Metterà facilmente il dito sulla piaga; sarà apprezzato da tutto il suo uditorio, che avrà presto riconosciuto in lui l'affetto del padre unito alla scienza del pratico.

Le riunioni religiose avrebbero luogo in una chiesa situata, per quanto possibile, in un centro operaio. Fin dal mattino, una comunione generale riunirebbe delegazioni di tutte le Associazioni. A un'ora conveniente comincerebbe la messa solenne, in cui i cori di uomini si alternerebbero con i cori di ragazze e di donne. Una predica speciale darebbe alla festa tutto il suo carattere.

Nel pomeriggio le Associazioni si recherebbero processionalmente alla stessa chiesa per la funzione della sera. In testa, la bandiera del mestiere; poi, sotto bandiere speciali: i bambini piccoli, le scuole femminili, le Associazioni di Santa Filomena, dei Santi Angeli, delle Figlie di Maria dirette dalle Suore. — Un piccolo gruppo composto di

giovani orfani e orfane delle famiglie operaie. — Le madri, e alla loro testa, intorno alla bandiera, le mogli dei padroni cristiani, poi, in un posto d'onore, le povere vedove. — Le scuole maschili, — la banda militare dei Circoli, — il Piccolo Circolo, — il Grande Circolo e, accanto alla sua bandiera, i padroni che sono a capo delle Opere.

Chi non vede quanto sarebbero commoventi queste manifestazioni?

Con quale dolce emozione l'operaio non vedrebbe sfilare, così onorati, tutti i membri della povera famiglia, ahimè! tanto disprezzata fuori della Chiesa cattolica? I suoi pregiudizi non cadrebbero forse? Non imparerebbe a benedire una religione che gli ha dato veri amici?

Certamente queste manifestazioni così facili toccherebbero i cuori più eloquentemente e farebbero, per il reclutamento delle Opere, più dei migliori discorsi.

Tutto ciò che abbiamo appena detto è soltanto un bel sogno? No, Signori. Ci è stato dato di assistere a simili spettacoli e, ogni volta, le nostre lacrime sono scese. Non sareste stati più insensibili di noi davanti a quella commovente sfilata di una popolazione operaia. I graziosi bambini davano tanta speranza! Il cuore della gioventù sembrava battere così bene per nobili aspirazioni! I padri e le madri apparivano così fieri e così felici della loro conversione! — Oh! sì, come noi, avreste pianto e sperato. Nelle pieghe delle bandiere al vento, nei canti entusiasti, avreste letto la parola dell'avvenire, e avreste detto, come quel povero vecchio fabbro, troppo a lungo ribelle alla voce di Dio: «Com'è bello! Com'è bello! Voglio esserci anch'io!»

Voti adottati dal congresso

1° Che tutti i veri amici dell'operaio riconoscano la necessità assoluta delle Associazioni Cattoliche per convertire gli operai di Fabbrica e per conservare la fede di quelli che sono cristiani.

2° Che le Associazioni si estendano a tutte le età come a tutti i membri della famiglia.

3° Che queste Associazioni, cattoliche prima di tutto, siano organizzate in vista di soddisfare i tre grandi bisogni dell'operaio: bisogni religiosi, pratici e ricreativi.

4° Che in certi giorni tutte le Associazioni della Fabbrica siano riunite per manifestare la loro unità.

Documenti allegati al capitolo III

A. — Alla festa di ogni Associazione, i Consiglieri danno lettura di diverse relazioni, che passano in rassegna tutte le benefiche istituzioni con le quali Dio ha segnato il suo regno nella Fabbrica.

Menzioneremo qui le relazioni lette all'ultima festa dei Circoli.

Relazione del cappellano. La prima relazione, fatta dal signor cappellano, tratta della vita religiosa e intellettuale della Fabbrica.

La cappella del Sacro Cuore è il focolare della vita religiosa. Tutto, nella cappella, parla del padrone di casa: in fondo la sua statua monumentale; tutt'intorno le piccole vetrate trilobate poste sopra le grandi finestre, e in fondo il grande rosone ripetono, sotto emblemi diversi e commoventi, le litanie del Sacro Cuore. — Non ci si stanca di festeggiare il divino patrono. Il mese di giugno è una festa continua e ogni sera, all'uscita, come nel mese di Maria e nel mese di san Giuseppe, gran parte della popolazione operaia viene a festeggiare il suo Dio. Il giorno della festa del Sacro Cuore, il Santissimo Sacramento, esposto solennemente, vede succedersi per tutta la giornata ferventi adoratori.

L'ultima domenica di giugno ha luogo la grande festa di chiusura, con processione del Santissimo Sacramento intorno alla Fabbrica. Infine il pellegrinaggio delle Figlie di Maria della città vicina, e quello dei Circoli cattolici di questa stessa città, danno luogo a nuove manifestazioni d'amore verso il Sacro Cuore.

L'istruzione religiosa è data dai catechismi, di cui si può vedere il dettaglio nel consuetudinario.

Ritiri generali per la Pasqua, altri speciali per ogni opera, ridanno nuova energia alla vita cattolica. Infine parecchie Associazioni e Con-

fraternite, erette canonicamente nella cappella, aiutano lo sviluppo della pietà. Sono:

1° Apostolato della Preghiera: uomini, 76, di cui 51 fanno la comunione riparatrice.

Ragazze, 225, di cui 184 fanno la comunione riparatrice.

Madri cristiane, 120, di cui 40 fanno la comunione riparatrice.

Totale: 421, di cui 275 fanno la comunione riparatrice;

2° Associazione dei cuori devoti nelle cinque piaghe di Nostro Signore (a Lione, rue de l'Enfance, 61, alla Croix Rousse): 276 associati che recitano ogni giorno cinque *Pater, Ave, Gloria*, in onore delle cinque piaghe di Nostro Signore;

3° Il Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi ha le sue riunioni mensili, a cui assistono trentuno membri della Fraternità;

4° L'Associazione di Nostra Signora dell'Assunzione, per le anime del Purgatorio, ha la sua messa per i defunti ogni lunedì mattina;

5° L'Associazione di San Giuseppe, aggregata a quella di Beauvais, ha i nomi di tutti coloro che fanno parte delle opere.

La vita intellettuale è alimentata da tre corsi per adulti, tre volte alla settimana, d'inverno, per gli uomini. Il cappellano tiene la classe superiore e sorveglia le altre.

I Fratelli hanno corsi troppo numerosi per poterseli assumere. (Le ragazze hanno gli stessi vantaggi presso le Suore.)

Infine le conferenze sono il condimento indispensabile delle feste d'inverno. Queste conferenze vertono specialmente su tutto ciò che interessa praticamente gli operai: la Domenica, gli amici dell'operaio, le opere della Fabbrica considerate come un grande beneficio per l'operaio, la famiglia, l'educazione, l'autorità paterna, il matrimonio, il risparmio, le assicurazioni sulla vita e altri argomenti utili e al tempo stesso interessanti.

Relazione sulla Cassa. — Rendiconto delle entrate e delle uscite dei Circoli, a cura del Tesoriere del Consiglio di quartiere.

Relazione sul Grande Circolo — a cura del Segretario del Consiglio di quartiere.

Il Consiglio di quartiere è composto di tutti i capireparto dello stabilimento; le sue riunioni mensili sono presiedute dal padrone.

Questo Consiglio non è soggetto a elezione.

Il Consiglio interno è composto di operai e, eccezionalmente, di alcuni capireparto molto zelanti per le Opere, il cui slancio è necessario alla vita del Circolo.

Il Consiglio interno si riunisce ogni mercoledì sera e si occupa di tutti i dettagli per il buon andamento del Circolo. È rieletto ogni anno. Ha il suo Presidente, il suo Segretario e il suo Tesoriere, ma quest'ultimo può fare soltanto pagamenti minimi e autorizzati dal Tesoriere del Consiglio di quartiere, che tiene la Cassa generale.

La relazione del Segretario del Consiglio di quartiere rende conto dell'andamento dell'Associazione e dei suoi progressi durante l'anno trascorso.

Nel 1873 c'erano 115 Associati; nel 1874 ce ne sono 144, e la relazione fa notare che le nuove reclute sono quasi tutte vecchi operai che sono nella Fabbrica da quindici, venti e venticinque anni e che finora si erano tenuti fuori delle opere.

Relazione sulle Casse di risparmio:

1° Cassa di risparmio del Grande Circolo: interesse del 5% l'anno, pagabile ogni semestre.

40 depositanti hanno lasciato, nel 1873, 11.510,85 franchi

49 depositanti hanno lasciato, nel 1° semestre 1874, 5.010,85 franchi

Operai entrati nello stabilimento con dei debiti hanno oggi un capitale di due, tre, quattro e fino a seimila franchi, grazie alle Opere cristiane, che sono una fonte di economia e di risparmio.

2° Cassa di risparmio del Piccolo Circolo: ragazzi dai dodici ai sedici e diciassette anni; si accettano depositi di 0,20 franchi, interesse del 5% l'anno, pagabile ogni semestre, più un premio del 10%

sui depositi fatti dai dodici ai diciotto anni e non ritirati prima dell'età di ventuno anni. — 24 depositanti hanno lasciato 238,15 franchi nel 1873 e 20 depositanti hanno lasciato 93,85 franchi durante il primo semestre 1874.

Relazione sulle Assicurazioni sulla vita e Cassa di soccorso. — Importanza di queste Assicurazioni, che danno sicurezza alle famiglie esposte a una miseria improvvisa per la morte del capofamiglia.

22 capifamiglia sono assicurati per 38.500 franchi.

Cassa di soccorso, che procura gratuitamente il medico, le medicine, la sepoltura, e metà della paga durante la malattia;

Assicurazione contro gli infortuni, che procura indennità ai feriti e rendite agli storpi.

Relazione sul Piccolo Circolo, a cura del Presidente, che è un membro del Grande Circolo.

Buono spirito dei ragazzi, passeggiate frequenti e sempre molto allegre.

C'erano 41 Associati nel 1873. Ce ne sono 51 nel 1874.

Relazione sulla Società degli attori, a cura del suo Presidente, Consigliere del Grande Circolo.

Questa Società è incaricata di tutto ciò che riguarda le serate: commedie, drammi, canzonette comiche, feste dell'Epifania, ecc., ecc.

Relazione sulla Filarmonica, a cura del suo segretario, dignitario del Circolo.

La Filarmonica del Circolo comprende 43 suonatori, che formano una banda militare completa.

Non si può far parte di questa Filarmonica senza far parte del Circolo, e chi esce dall'Associazione esce al tempo stesso dal corpo musicale. — Tutte le Domeniche pomeriggio, dall'una e mezza alle quattro, la banda militare rallegra, d'estate, il giardino del Circolo; d'inverno, il pianterreno, che le è riservato in modo speciale. — Ogni mese, e in tutte le grandi feste, la banda accompagna gli Associati del Circolo alla cappella e li riconduce dalla cappella al Circolo.

Nessuna serata né festa di alcun genere senza la musica; essa comunica sempre lo slancio, incanta i cuori e li dispone a quella fusione fraterna che conduce presto all'amicizia cristiana.

Relazione sulla Corale, a cura del suo Presidente, dignitario del Circolo. — La cappella è il suo dominio speciale; ogni domenica forma il nucleo per il canto piano, che tutti i presenti cantano a due cori.

Nelle feste, messe in musica, e tutte le domeniche Vespri in falso bordone e benedizione eucaristica in musica.

Relazione sulle Opere economiche, a cura del Consigliere che si occupa specialmente di procurare tutte le merci a buon mercato.

Per il vestiario, due vendite all'anno a prezzo all'ingrosso. Per il vitto, Macelleria e Panetteria economiche, costantemente al di sotto dei prezzi praticati nel paese. — Il carbon fossile e le patate forniti a vagoni e al prezzo d'acquisto all'ingrosso. — D'inverno, le minestre economiche. — Infine l'Albergo, dove sono nutriti, a prezzi minimi, gli orfani e i vedovi con i loro figli, quando non ci sono figlie femmine.

Tutte queste Opere economiche sono sotto la sorveglianza del Consiglio: due Consiglieri di turno ogni settimana esaminano le fatture d'acquisto, controllano le merci e la vendita. — In questo modo gli operai, francamente iniziati a queste Opere, possono apprezzarne realmente i benefici.

Relazione sulla Biblioteca, a cura del bibliotecario.

Giornali. — 5 quotidiani: 2 *Champagne*, 1 *Journal de Florence*, 1 *Univers*, 1 *France Nouvelle*.

8 settimanali: *Bulletin de l'Union*, *Messenger de Saint-François-Xavier (de Bruxelles)*, *Écho de Rome*, *Annales Catholiques*, *Clocher*, *Bulletin Catholique*, *Bulletin du Diocèse*, 40 copie dell'*Ouvrier*.

Questi giornali passano per le mani di lettori organizzati in turni.

Biblioteca di 280 volumi.

Relazione sul Consiglio interno, a cura del segretario di questo Consiglio.

Questa relazione rende conto di tutto ciò che è di competenza del Consiglio interno: giochi, feste, uscite, vita interna del Circolo; — visite ai malati, assistenza morale e materiale secondo la necessità; — materiale scolastico pagato dall'Associazione ai figli e ai fratelli degli Associati.

B. — Ci si è impegnati soprattutto a ristabilire quel pio uso dei cristiani, che non avevano altre feste che le feste della Chiesa, unendo così la pietà e la gioia. Ogni festa dà il suo carattere speciale ai festeggiamenti, che le devono così un'amabile varietà, con il delizioso profumo che la Chiesa comunica a tutto ciò che tocca.

Le grandi feste della Fabbrica sono:

1. Natale.
2. L'Epifania.
3. La Candelora. — Visitazione.
4. Quarantore.
5. San Giuseppe.
6. Pasqua.
7. Patrocinio di san Giuseppe.
8. San Vincenzo.
9. Festa del Sacro Cuore.
10. Chiusura del mese del Sacro Cuore.
11. Nostra Signora degli Angeli, 2 agosto.
12. *Assunzione della Santissima Vergine.*
13. Ognissanti.
14. Santa Cecilia.
15. 8 dicembre, *Immacolata Concezione.*

27^a QUESTIONE

DELLE OPERE DELLA FABBRICA NELLE CITTÀ

Le Opere della Fabbrica sono possibili nelle città? Per rispondere a questa domanda, diremo come intendiamo l'organizzazione di queste Opere. Stabiliremo poi che esse non incontrano ostacoli essenziali, e infine mostreremo, con degli esempi, che sono più facili da fondare in città che in campagna.

§ I. — Dell'organizzazione delle Opere della Fabbrica nelle città.

Per Opere della Fabbrica si intendono le opere che si occupano principalmente, esclusivamente se è possibile, degli operai che lavorano nelle Fabbriche o che vivono di questo lavoro. Queste Opere, per essere complete, devono raggiungere, per mezzo di Associazioni cattoliche, tutti i membri della famiglia operaia e tutte le età. Diamo qui l'idea che ci facciamo di queste opere, senza voler imporre in nulla il nostro modo di vedere.

Non conosciamo alcuna Opera completa organizzata in una città. Solo la pratica può modificare un piano, che non può essere definitivo finché resterà nella teoria.

Ecco il nostro sogno:

Delle Associazioni ripartirebbero in gruppi diversi i bambini delle scuole, i ragazzi, gli uomini, le ragazze e le madri. Queste Associazioni avrebbero, per le loro riunioni, ciascuna tanti locali diversi quanti ne richiederebbero l'importanza e l'estensione della città in cui fossero stabilite. Questi diversi centri sarebbero uniti da legami di

vera fraternità cristiana, che conserverebbero l'unità dell'Associazione. Per citare un esempio, se la città ha parecchi Circoli per gli operai della Fabbrica, i membri di questi Circoli si visiterebbero spesso, avrebbero istituzioni economiche comuni e, pur conservando le piccole usanze particolari di ciascun quartiere, formerebbero in realtà una sola Associazione. Così pure per i patronati di ragazzi, di ragazze, ecc., situati in parecchi quartieri della città.

Queste diverse Associazioni stesse, pur conservando la loro autonomia e la loro libertà nei dettagli, sarebbero unite da una direzione generale comune.

Questa direzione generale sarebbe esercitata da un sacerdote zelante, sotto la protezione di un Comitato formato da padroni cristiani e da uomini di fede solleciti della salvezza dei loro fratelli.

Questo Comitato sarebbe a sua volta coadiuvato da una riunione di dame patronesse che si interessassero di tutte le opere e si occupassero specialmente delle opere di donne e di ragazze.

L'unione delle associazioni della Fabbrica apparirebbe inoltre in Opere economiche comuni, create per la famiglia intera. Infine questa unione sarebbe manifestata a tutta la città con riunioni generali in una grande chiesa, come abbiamo detto nel capitolo IV della relazione sulle Associazioni.

§ II. — Non ci sono ostacoli essenziali alla creazione delle Opere della Fabbrica nelle città.

Le Opere della Fabbrica sono possibili nelle città, perché la loro istituzione non incontra alcun ostacolo essenziale.

Prendiamo la Fabbrica così com'è, senza esigere un miglioramento che soltanto le Associazioni potranno procurare.

Quanto agli operai, li accettiamo come sono: abbandonati, smarriti, ma avidi della salvezza che è stata loro così a lungo rifiutata.

Si è sempre stupiti della loro ammirevole premura nel ritornare a Dio; abbiamo visto le case, aperte dall'amore cristiano a questi poveri

fratelli, diventare troppo piccole prima che si avesse il tempo di terminarne l'allestimento.

I mezzi proposti sono conosciuti dappertutto, esistono dappertutto e, nemmeno da questo lato, si devono temere gli ostacoli della novità. Questi mezzi sono:

1 ° Le riunioni di ragazze prima della prima comunione (Associazione di Santa Filomena);

2 ° Le riunioni dopo la prima comunione (Associazione dei Santi Angeli e delle Figlie di Maria);

3 ° La riunione delle madri (Associazione delle Madri cristiane);

4 ° Patronato dei ragazzi nelle scuole (Associazione di San Luigi Gonzaga);

5 ° Riunione dei giovani e degli uomini (Piccolo e Grande Circolo).

Tutte queste Opere sono conosciute da moltissimo tempo; di nuovo c'è soltanto la loro applicazione alla classe più abbandonata e tuttavia più degna della nostra dedizione. Di nuovo c'è soprattutto l'unione di queste diverse Associazioni in un fascio cristiano. Ma questa unione è una forza e un sostegno per ciascuna di esse.

Le madri manderanno nelle Associazioni delle Figlie di Maria le loro figlie, che avranno imparato a condurre verso Dio; i padri condurranno ai Patronati e ai Circoli i loro figli, ai quali ormai daranno il buon esempio. Infine le figlie e i figli accresceranno il numero delle Madri cristiane e dei membri del Circolo con la conversione dei loro genitori.

Chi non vede quale potenza, quale stimolo ogni Associazione isolata dovrà trovare nell'unione generale?

Ci sarà qualche ostacolo a trovare un comitato composto di padroni cristiani e di cattolici solleciti della salvezza dei loro fratelli?

Ci piace credere il contrario, benché non possiamo nascondere ogni timore da questo lato.

Questo comitato potrebbe avere parecchie sezioni per occuparsi delle diverse Opere: sezione dei Circoli, sezione dei Patronati, sezione

delle scuole, ecc.

Quanto alla riunione delle dame patronesse, l'esperienza prova che la dedizione di queste generose cristiane è sempre all'altezza di tutti i bisogni.

Pur secondando energicamente l'azione del Cappellano generale, che manterrebbe il carattere prima di tutto cattolico di tutte le Opere, il comitato della Fabbrica si dedicherebbe alla creazione di istituzioni economiche e di insegnamento professionale.

Il campo è vasto; c'è tutto da fare:

Albergo per gli operai che non vivono in famiglia;

Pensioni cristiane per le famiglie che non hanno più la madre e in cui non ci sono figlie;

Case di famiglia per gli orfani e le orfane;

Casa di riposo per la vecchiaia e, se questa casa esiste in città, camere speciali appartenenti alla corporazione operaia cattolica;

Cura dei malati a domicilio e, all'occorrenza, alcuni letti all'ospedale, dove i malati delle Associazioni sarebbero visitati e consolati dai loro fratelli;

Al cimitero, un terreno speciale, dove sarebbero riuniti, in una sepoltura onorevole, tutti coloro che avessero vissuto un certo numero di anni nelle Associazioni;

Per il *vitto*, il *riscaldamento* e il *vestiario*, vendite permanenti o a intervalli regolari a prezzo all'ingrosso;

Costruzione o sistemazione di alloggi sani e morali;

Casse di risparmio con premi d'incoraggiamento;

Istruzione incoraggiata con visite speciali, con concorsi, con sedute trimestrali pubbliche, tenute la domenica, alla presenza di tutti i membri della famiglia operaia;

Insegnamento professionale in ogni Circolo;

Sviluppare la vita di famiglia con ogni mezzo e cercare le feste in cui si potranno riunire, senza inconvenienti, tutte le età e i diversi membri della famiglia.

E così i cattolici farebbero cadere questo ingiusto pregiudizio, che la Chiesa abbia perduto la sua antica sollecitudine per tutti i bisogni dell'operaio. Così la questione sociale potrebbe essere risolta, mentre non potrà mai esserlo finché si separerà il buon Dio da tutte le istituzioni economiche o di previdenza.

§ III. — Le Opere della Fabbrica sono più facili in città che in campagna.

Pensiamo che le Opere della Fabbrica non solo siano possibili in città, ma che vi siano anche più facili che in campagna; e ne daremo sei motivi principali. E poiché l'esperienza vale più del ragionamento, mostreremo, con degli esempi, che la pratica è d'accordo con la nostra teoria.

Senza dubbio la città presenta difficoltà speciali, ma ha anche risorse che la campagna non conosce.

Esposizione dei principali motivi:

1° Le risorse pecuniarie sono più abbondanti in città, e gli oneri pesano su ciascun industriale solo per una parte minima.

In campagna, al contrario, lo stesso padrone è obbligato a fare tutto a sue spese.

2° Per la conduzione delle opere, si trovano abbastanza facilmente in una grande città alcuni uomini devoti; in campagna il padrone è quasi sempre solo.

3° Per i soccorsi religiosi: missionari, sacerdoti, cappelle, Fratelli, Suore, scuole cristiane, tutto è in città e può essere applicato alle Opere speciali della Fabbrica senza nuove spese. I mezzi pratici e ricreativi vi trovano ugualmente facilitazioni sconosciute in campagna, dove tutto è da creare.

4° In una città, agendo su una massa più grande, si arriva presto a raggruppare un numero abbastanza considerevole di operai. — Si ha fin dalla prima ora un'opera rispettata, che forma immediatamente una forza contro il rispetto umano. Così, a R..., dove ci sono centoventisette fabbriche a vapore e più di ventimila operai di Fabbrica, cento-

venti membri del circolo cattolico rappresentano soltanto sei per mille della popolazione operaia. È evidente che centoventi uomini sono un gruppo rispettabile dappertutto, anche a R..., mentre in una fabbrica di mille operai, in campagna, sei uomini non formeranno mai altro che un numero ridicolo e disprezzato. — Perciò, mentre in campagna il primo nucleo è lungo e difficile da trovare, a causa del coraggio che è necessario al piccolissimo numero per sfidare gli scherni della folla, in città questo primo nucleo si trova fin dall'inizio abbastanza importante da imporre il rispetto. Aggiungeremo che, se nelle grandi città le tentazioni sono più numerose, il rispetto umano vi è meno assoluto che in campagna, dove la vita *privata stessa* resta alla luce del sole, fin nei suoi particolari più intimi.

5° In campagna, la stabilità delle Opere di Fabbrica è subordinata alla perseveranza di una sola famiglia.

In città, la stabilità ha come garante una riunione di cattolici il cui reclutamento sarà sempre più facile.

Le persone possono scomparire, l'Opera resta, con lo spirito di energia e di dedizione che ne presiedette l'inizio e la direzione.

6° Andremo più lontano, e diremo che le Opere della Fabbrica si imporranno ai padroni non cristiani appena avranno acquistato una vitalità seria.

Gli operai cristiani sono i migliori, i più onesti, i più laboriosi, i più stabili e, presi nel loro insieme, i più intelligenti.

Supponiamo che R... abbia, non i due terzi come la Fabbrica dell'Est (dove si alloggerebbero quei quindicimila operai?), ma soltanto due decimi della sua popolazione nelle Opere: che cosa accadrà? I padroni che lavorano la domenica (e ce ne sono ancora, ahimè!) vedranno le loro fabbriche disertate da questa élite della popolazione. Al contrario, i padroni che favoriscono le Opere e sono alla loro testa saranno ricercati da tutti i migliori operai. E presto, ne siamo persuasi, l'interesse metterà dalla nostra parte coloro che l'egoismo allontana da noi.

Esempio della facilità delle Opere della Fabbrica nelle città

I fatti concordano con la teoria. E qui parleremo soltanto di R..., per non citare nulla che non conosciamo perfettamente, che non abbiamo visto e seguito.

Poco più di tre mesi fa è stato fondato a R... un Circolo cattolico operaio. — Tutti i saggi erano d'accordo nel dire che non vi si sarebbe visto un solo operaio di Fabbrica, che era un tentativo insensato. Perciò si trovava la casa troppo grande. — Il Circolo fu aperto, il suo ammirevole presidente è qui e può confermarvi che la casa è stata troppo piccola prima ancora di essere terminata. Si sta costruendo una nuova sala, e quando questa nuova sala sarà terminata, bisognerà comprare la casa vicina.

I saggi sono stupefatti di vedere centocinquanta operai là dove se ne aspettavano da dieci a quindici; avevano fissato questo massimo.

Eppure quali vantaggi hanno i soci?

Il comitato è talmente occupato ad allargare le mura, sempre troppo strette, che non ha ancora fatto nulla dal punto di vista utilitaristico. E davvero, all'infuori del piacere di vedere al Circolo il loro eccellente presidente, fedele al suo posto ogni domenica, si può dire in tutta verità che tutta questa brava gente ci viene per amor di Dio.

Due anni fa lo zelante e ardente parroco di Saint-R... aveva insediato tre Figlie della Carità nel quartiere tradizionalmente operaio di R.... — Coloro che hanno letto l'*Ouvrière* del signor Jules Simon sanno che cosa pensa questo deputato della M.... delle ragazze di R.... — Ebbene, a dispetto degli scoraggianti giudizi del signor Jules Simon, a dispetto delle predizioni dei prudenti, le Suore hanno fondato un'Associazione di Figlie di Maria.

Al momento presente esse hanno centoventi ragazze dai quindici ai venticinque anni ammesse come associate e ottanta aspiranti, cioè duecento, che lavorano tutte nelle fabbriche.

Non crediate che si tratti di fabbriche cristiane; parecchi padroni costringono le operaie a lavorare la domenica o a fare le pulizie, il che

è tutt'uno; si preoccupano assai poco della moralità delle loro fabbriche; la libertà di linguaggio vi è completa, e le ragazze, Figlie di Maria, vi sono tormentate dagli operai e soprattutto dai capireparto.

Alcune di queste povere ragazze hanno dovuto lasciare la loro fabbrica per poter continuare ad andare dalle Suore, e lo hanno fatto generosamente.

Eppure l'Associazione delle Figlie di Maria ha forse ciò che chiamiamo le attrattive dell'utile? Niente affatto. Il venerabile parroco, come il Comitato del circolo, ha già abbastanza da fare ad allargare le mura. Da quando le Suore sono là, non smette di costruire. Del resto, la monografia di quest'Opera ve la farà conoscere meglio.

L'esempio di Saint-R... ha suscitato in un'altra parrocchia un'Opera analoga, che ha lo stesso successo. Infine il parroco di Saint-A... ha appena insediato, solo pochi giorni fa, tre Figlie della Carità in un quartiere popolato esclusivamente da operai di Fabbrica.

La nuova Superiora ci diceva quanto fosse felice dell'accoglienza cordiale che incontra fra questi poveri operai tanto calunniati.

Credete che se a R... si stabilissero Opere della Fabbrica come noi le intendiamo, con tutti i mezzi che abbiamo detto, credete che non si giungerebbe rapidamente a un risultato magnifico, che eclisserebbe ben presto la povera Fabbrica dell'Est?

Bisogna mettersi all'opera e dare alla nostra società malata i rimedi appropriati ai mali che la rodono.

Un tempo non ci si doveva occupare della famiglia: era eccellente. Le Opere avevano di mira soltanto il compagno di mestiere sottratto alla sana e dolce influenza del focolare.

In quel tempo il giro di Francia era una legge alla quale bisognava sottomettersi; nessun operaio poteva mettersi in proprio se non aveva viaggiato a lungo. Le Associazioni cattoliche lo seguivano dappertutto, proteggendo la sua debolezza e la sua inesperienza.

Ai nostri giorni il giro di Francia non è più che un ricordo, almeno nelle nostre industrie, dove il solo titolo di compagno è una cattiva

nota. I nostri giovani non viaggiano più per perfezionarsi nel loro mestiere. Le macchine hanno cambiato tutte le condizioni del lavoro. E se nelle nostre città manifatturiere (ne eccettuo Parigi) si incontrano giovani operai isolati, il più delle volte non sono che figli indocili o almeno indifferenti.

Poiché tutte le condizioni della società sono cambiate, bisogna che cambino anche i nostri mezzi.

Le antiche corporazioni, che bastavano al compagnonaggio, non basterebbero più alla nostra società attuale. Ci troviamo di fronte a un male sconosciuto ai nostri padri, e a questa situazione nuova occorrono rimedi nuovi.

La famiglia non è più cristiana; si potrebbe dire che non esiste più. Dobbiamo dunque rifare la società intera, rifacendo la famiglia completa.

Non nascondiamoci che è un'opera gigantesca, che richiede tutti gli sforzi, tutte le forze vive del paese. Non si pensi di giungere a questo scopo con opere parziali, mal fondate e senza coordinamento.

I Patronati da soli, i Circoli cattolici da soli, le Opere per le ragazze da sole non giungeranno a nulla di completo.

Gli sforzi isolati che si sono prodotti fino a oggi non hanno ancora potuto arrestare la decadenza costante che disgrega le nostre popolazioni operaie.

Occorre nelle nostre città un'azione energica, simultanea, che aggreddisca nello stesso tempo tutti i punti in pericolo.

Bisogna che tutti facciano catena, che tutti lavorino di concerto, affinché tutti gli sforzi riuniti producano un getto abbastanza potente da spegnere l'immenso incendio acceso da Satana.

Non vedete che lo stato di divisione, di individualismo, che presiede a tutte le Opere, rende tutti gli sforzi, se non inutili per alcune anime che salviamo dalla morte, almeno inutili per la società, che ritorna al paganesimo con una velocità spaventosa.

Concludiamo dunque che non solo le Opere della Fabbrica sono possibili in città, non solo vi sono facili, ma anche, ma soprattutto, vi sono necessarie.

E senza di esse la società sarà perduta, e finiremo in un immenso cataclisma, che ci travolgerà con tutte le nostre Opere isolate e che spazzerà via questa generazione che ha cacciato Dio.

Voti adottati dal congresso

1 ° Il Congresso riconosce che le Opere cattoliche operaie nelle città produrranno tutto il loro effetto soltanto se raggiungeranno direttamente tutti i membri della famiglia operaia.

2 ° Il Congresso formula voti ardenti perché queste Opere siano al più presto stabilite in tutte le città manifatturiere.

3 ° Il Congresso esprime il voto che nelle città le diverse Opere di uomini, di donne e di fanciulli siano unite fra loro, nella misura più conveniente, perché si prestino un sostegno reciproco.

28^a QUESTIONE

DEI MEZZI PER RENDERE POPOLARI LE OPERE DELLA FABBRICA E PER MOLTIPLICARNE SENZA INDUGIO LE APPLICAZIONI.

COMITATO SPECIALE DI PROPAGANDA

La questione sociale, che si erge ogni giorno più minacciosa e più insolubile, sarebbe interamente risolta se si applicassero dappertutto le Opere della Fabbrica.

È dunque importante, per la società intera, che queste Opere siano rese popolari e che se ne moltiplichino senza indugio le applicazioni. Dobbiamo affrettarci, soprattutto a causa di un gran numero di anime che si perdono ogni giorno. Il cuore del cristiano prova un dolore profondo pensando agli innumerevoli pericoli che circondano gli operai di Fabbrica, e agli innumerevoli delitti provocati da questi grandi agglomerati senza guida. Abbiamo il rimedio in mano, lo conosciamo; bisogna impiegare tutta la nostra energia per applicarlo dappertutto.

Ci serviremo a questo scopo di tre mezzi: la pubblicità, l'azione, la preghiera.

Capitolo I

La pubblicità

Bisogna persuadere per ottenere l'azione. Persuaderemo soltanto con la pubblicità nelle sue diverse forme: la stampa, l'opuscolo e soprattutto la parola.

L'Ufficio centrale ha fatto molto per raggiungere questo scopo, con una diffusione considerevole della relazione di Nantes sulla Fabbrica e con l'introduzione di questa grande questione all'Assemblea generale dei Comitati cattolici a Parigi, nell'aprile scorso.

Poiché nulla colpisce di più degli esempi che dimostrano la possibilità delle opere, bisognerà ricercarli per farli conoscere.

Ma occorre evitare un grande scoglio nella scelta dei modelli che si dovranno proporre.

Il liberalismo moderno vuole salvare la società senza l'aiuto di Dio, e molti eccellenti industriali, anche ottimi cristiani, sono imbevuti, certo a loro insaputa, di questi falsi principi. — Bisogna disilluderli. Bisogna provare loro che tutti i beni di questo mondo vengono direttamente dall'adempimento della legge di Dio, e soltanto da lì.

Fondata al di fuori della religione, tutta l'economia sociale moderna non è che una menzogna, che ci prepara nuove catastrofi.

Con tutti i mezzi economici conosciuti e da conoscere, si darà forse all'operaio un raggio di gioia vera, un'agiatazza solida, e soprattutto si renderanno forse alla famiglia, che si spegne fra noi, l'onore e la dignità perduti? No.

Può la gioia brillare sul volto, se non esiste dentro l'anima per mezzo della pace del cuore? e questa pace dell'anima con se stessa può esistere senza la pace con Dio?

L'agiatazza duratura è figlia del risparmio. Può esistere il risparmio con questo lusso sfrenato che divora tutti i guadagni, tutte le fortune, senza che nulla possa colmare questo abisso senza fondo?

Chi metterà dunque un freno a questa passione del godimento *presente*, nemica della previdenza? Chi farà intravedere a colui che piange e soffre che presto, domani, godimenti eterni saranno la parte di chiunque avrà sopportato i dolori di oggi? Chi toglierà alle seduzioni della vanità ogni dominio sui cuori giovani? Sola, la legge di Dio è abbastanza forte per opporre un argine efficace a questi flutti crescenti, che assalgono dappertutto l'inesperienza.

Infine la famiglia, questo santuario benedetto di tutte le gioie e di tutti i beni, la famiglia può forse conservare la sua augusta integrità senza il rispetto e i buoni costumi? C'è forse nel mondo un'altra scuola di rispetto oltre al Cattolicesimo? C'è forse un'altra fonte di tutte le virtù morali oltre a questa religione ammirevole che, il giorno stesso della sua nascita, ha piantato con tanto successo lo stendardo della castità in mezzo alle corruzioni del paganesimo?

La religione è dunque la sola fonte della gioia, la sola fonte dell'agiatezza, la sola fonte della prosperità della famiglia.

Il vero male, il solo male, il male di cui muore la società, è che si è cacciato Dio e non si vuole che rientri. — C'è una benda sugli occhi dei nostri legislatori e di tutti coloro che dirigono nel nostro sventurato paese. Delle lezioni del passato nessuna ci serve, e il liberalismo annienterà la nostra società, per timore del regno di Dio.

Bisogna far comprendere la verità: cacciando Dio si è cacciata la felicità, e, secondo l'energica espressione del signor Le Play, *siamo diventati, dopo ottant'anni di questo abominevole regime, il popolo più infelice della terra*. Questo male si è esteso a tutte le nazioni.

Guardate l'Inghilterra! C'è un paese dove ci si sia occupati di più del benessere dell'operaio? Eppure l'operaio inglese è il tipo della miseria. Il fatto è che ogni nozione religiosa è scomparsa in mezzo alle popolazioni inglesi.

In Francia le popolazioni più agiate non sono quelle che guadagnano di più, ma quelle che seguono meglio la legge di Dio.

Non sono dunque né le società cooperative, né le istituzioni di alimentazione economica, né le casse di soccorso, né le casse di risparmio, né l'aumento dei salari che salveranno la nostra società. Se ci si vuole ostinare a respingere Dio, essa perirà miseramente.

Dio è il sole che dà la vita e la pioggia che feconda; le opere economiche sono l'azione dell'uomo, sono l'aratore che scava la terra e vi depone la semente. Invano lavorerà l'aratore, se impedisce il sole e la pioggia del buon Dio. Tutto il suo lavoro non porterà che alla perdita della semente e all'inutilità delle sue fatiche.

Sì! le Opere della Fabbrica si occuperanno di migliorare la sorte materiale dell'operaio, ma le cose saranno ricondotte al loro posto:

Dio al di sopra, come un sole vivificante;

Dio al di sotto, come una pioggia fertilizzante;

E l'opera dell'uomo in mezzo, come immersa nelle opere di Dio.

Capitolo II

L'azione. — Comitato

L'azione richiede un comitato speciale, ben organizzato e in unione intima con tutte le opere che si occupano della salvezza degli operai. Bisogna evitare dissidi troppo comuni e assai nocivi al bene: per questo è importante che l'Ufficio centrale formi esso stesso questo comitato e ne conservi la direzione.

Potrebbe istituire Comitati provinciali sul modello del Comitato centrale; comunicazioni, visite frequenti e reciproche darebbero loro una vita potente e preziosa.

Poiché ogni opera ha bisogno di una certa unità, non nei particolari, ma almeno nell'insieme, il Comitato generale avrebbe quelli che mons. de Ségur chiamava così giustamente i *commessi viaggiatori* della Fabbrica. Questi viaggiatori andrebbero nelle città e nelle campagne manifatturiere, solleciterebbero le dedizioni, stimolerebbero le buone volontà, trascinerebbero gli esitanti.

Fra la città e la campagna ci sono differenze profonde che richiedono mezzi diversi, dei quali diremo qualche parola:

1. — AZIONE DEL COMITATO IN CAMPAGNA

Nelle campagne tutto dipende dal padrone della Fabbrica. Se è cristiano, bisogna convincerlo di tre cose:

- 1° Che ha cura d'anime;
- 2° Che le opere sono possibili dappertutto;
- 3° Che sono facili, quando non si mira troppo in alto cominciando.

1° *Gli industriali hanno cura d'anime.* — Abbiamo toccato questo punto al Congresso di Nantes. Parecchi grandi scrittori cattolici hanno illuminato questa questione. Il padrone cristiano che crede di essere in regola con il buon Dio perché ha compiuto i suoi doveri personali, senza preoccuparsi dei suoi operai, somiglia a un padre di famiglia che si accontentasse di avere una condotta personale irreprensibile, senza darsi pensiero della salvezza dei suoi figli.

L'uno e l'altro hanno trascurato i loro doveri di stato, cioè i loro doveri più sacri, quelli che vengono prima perfino dei doveri personali. Dio chiederà loro conto dei figli che ha loro affidato, e non si accontenterà della risposta di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?»

2° *Le Opere sono possibili dappertutto.* — Il comitato si sforzerà di provare a ogni industriale di buona volontà che le fabbriche in cui la Chiesa cattolica ha affermato in modo così splendido la sua eterna giovinezza e la sua potenza di trasformazione si trovavano nelle condizioni in cui si trovano tutte le fabbriche di cui si disperava.

Dall'anno scorso siamo stati in rapporto con parecchi padroni veramente cristiani. Molti continuano a essere persuasi che la fabbrica dell'Est, citata a Nantes, possieda una popolazione speciale inventata per le Opere.

Uno scriveva che ammirava, ma non poteva imitare, a causa dello spirito particolare dei suoi operai, che sono tutti Belgi e non possono

essere trattati come Francesi. Un altro, dopo aver pagato lo stesso tributo di ammirazione, dichiara di non poter prendere nulla da un'organizzazione buona per dei Belgi, ma inapplicabile a una popolazione francese. (Quest'ultimo sapeva che nella fabbrica dell'Est ci sono molti Belgi, come in tutta quella parte della Francia.) Un terzo abita in città; per lui tutto è tanto impossibile in città quanto facile in campagna. Un quarto obietta che, per riuscire, dovrebbe licenziare tutti i suoi operai per sceglierne di simili a quelli della fabbrica dell'Est. Potremmo citare molte altre obiezioni, che si riassumono tutte in una parola: È bellissimo, ma inimitabile.

Certo, ce ne sono che non vogliono essere convertiti, e per costoro non c'è rimedio.

Ma ce ne sono anche che hanno una buona volontà reale, e che si metterebbero in cammino se li si persuadesse della riuscita certa dei loro sforzi. Le anime dei nostri fratelli periscono perché nessuno vuole tendere loro la mano. Non sono essi a rendere le opere impossibili, no, mai, e i padroni che non hanno ancora tentato saranno sorpresi della facilità che troveranno da quella parte.

3° *Le Opere sono facili quando non si mira troppo in alto cominciando.* — Parecchi sono stati spaventati dalla Relazione di Nantes. Non si sono resi conto che vedevano svolgersi in pochi minuti i risultati di più di dodici anni di lotta e di sforzi perseveranti. Bisogna considerare che coloro che hanno cominciato questo lavoro non sospettavano *affatto* il risultato, di cui sono stati i primi a stupirsi. Hanno piantato un piccolissimo seme, l'hanno annaffiato ogni giorno, semplicemente, senza neppure chiedere a Dio di far crescere un albero. Il Sacro Cuore di Gesù ha fecondato sforzi modestissimi, e là dove non ci si aspettava che un'erba dei campi è cresciuto un albero del Paradiso.

È la storia che ripetiamo ai nostri operai per condurli al risparmio. Volete diventare ricchi? proponetevi soltanto di avere un risparmio di 100 fr., e noi rispondiamo di voi. I primi 100 fr. sono difficili da accu-

mulare; a 2 fr. alla settimana ci vuole un anno. Ma quando c'è una piccola rendita da riscuotere, quando il piccolo capitale, avendo superato le *tre cifre*, offre la prospettiva della *quarta*, una *auri sacra fames* si impadronisce dell'operaio; meravigliato del suo primo successo, arde dal desiderio di ottenerne un secondo, e invece di 2 fr. ne risparmia 4: non resta che lasciarlo andare. È sulla buona strada.

Così, quando si potrà indurre un industriale a entrare nella via delle Opere, secondo i suoi mezzi, con dolcezza e secondo le sue forze, se la sua perseveranza non si lascerà scoraggiare dall'attesa, talvolta un po' lunga, dei primi frutti dei suoi sforzi, nascerà in lui una sete di anime che andrà crescendo a mano a mano che Dio la sazierà; e allora ciò che un tempo pensava impossibile gli diventerà facile, ed egli stesso si stupirà della sua lunga esitazione e delle sue ingiuste diffidenze.

Si possono stabilire tredici gradi nelle opere della Fabbrica.

1° grado: ciò che l'opuscolo di Nantes chiama i *mezzi interni*, cioè la moralità nelle fabbriche, la domenica scrupolosamente osservata, regolamenti saggi, impiegati cristiani e, in ogni caso, allontanamento immediato di ogni impiegato che non abbia un buono spirito e buoni costumi, paga messa al riparo dalle tentazioni troppo pericolose, gestione personale del padrone per quanto possibile e, sempre, diritto assoluto riservato all'operaio di ricorrere direttamente al padrone, senza passare per l'impiegato, ecc. Non sono forse tenuti a questi doveri tutti i padroni, qualunque sia la loro situazione?

2° grado. Scuole cristiane frequentate *regolarmente*, che conducano e sorvegliino effettivamente i fanciulli alle funzioni della domenica. Questo secondo punto è facile, poiché non supponiamo *scuole speciali*, ma soltanto la sorveglianza reale e paterna del padrone sui fanciulli della sua fabbrica.

3° grado. Scuola femminile speciale per la fabbrica, tenuta dalle Suore.

4° grado. Visita regolare dei malati a domicilio da parte delle Suore. (Con il conseguente aumento del loro numero e delle loro risorse).

5° grado. Una grande Missione operaia.

6° grado. Ritiro pasquale annuale e, se possibile, un ritiro speciale per gli uomini, uno speciale per le ragazze e le donne.

7° grado. Associazioni di ragazze con riunioni presso le Suore.

8° grado. Visita, almeno trimestrale, di un missionario zelante, con un locale speciale vicinissimo alla fabbrica per le riunioni e le confessioni.

9° grado. Una cappella speciale appena possibile, per quanto piccola, almeno per le comunioni degli uomini, al fine di avere riguardo per il loro rispetto umano.

10° grado. Associazione delle madri, con riunione mensile nella cappella o in chiesa.

11° grado. Scuola maschile speciale per la fabbrica, con i Fratelli.

12° grado. Associazioni di uomini sotto la direzione dei Fratelli.

13° grado. Cappella sufficiente per la fabbrica, quando sarà possibile, con un cappellano residente.

Bisogna incoraggiare l'industriale a cominciare; non si proponga uno scopo al di sopra di ciò che crede possibile. Quando sarà al secondo grado, avrà già fatto qualcosa, e Dio gli concederà i mezzi di giungere al terzo, poi al quarto, e così, senza forzare nulla, si potrebbe giungere in molti stabilimenti ad avere una parte delle Opere della Fabbrica.

Si troveranno manifatture dove ci sono già Fratelli, Suore, una cappella, tutto insomma, salvo la cosa più importante, *le Associazioni*. Là almeno il comitato potrà far completare le opere senza altro sforzo che quello di illuminare i padroni sulla necessità delle Associazioni cattoliche per giungere a un risultato solido.

Alcuni si sono preoccupati della scarsa stabilità di un'opera che dipende unicamente da un padrone: possono esserci cambiamenti,

morti, ecc.

Che ne sarà allora di queste Opere, intraprese in mezzo a tante difficoltà, proseguite con tanto amore dai religiosi e dalle religiose che vi hanno consacrato la loro vita?

Permetteteci di dirvi tutto il nostro pensiero: questa preoccupazione non serve che a ostacolare il bene; è la prudenza umana, sempre inquieta del domani, come se Dio non esistesse.

Hanno forse avuto una simile preoccupazione gli Apostoli, quando hanno fondato la Chiesa, i missionari che vanno a evangelizzare le contrade lontane, san Vincenzo de' Paoli nelle sue ammirevoli creazioni, le Piccole Suore dei poveri, che ricominciano sotto i nostri occhi la carità puramente cristiana, vogliamo dire la carità senza l'*amministrazione legale*, così contraria ai veri interessi del povero?

Il fatto è che la salvezza delle anime è in se stessa un'*Opera eterna*, e se domani la fabbrica dell'Est cessasse di essere cristiana, le Associazioni avrebbero comunque prodotto tante *Opere eterne* quante sono le anime che hanno mandato in paradiso. La sola cosa di cui dobbiamo preoccuparci è salvare anime oggi.

Dio solo sa se potremo salvarne domani. L'avvenire è di Dio, solo il presente è dell'uomo.

Aggiungeremo che, secondo noi, sarebbe impossibile affrontare la questione della stabilità con un industriale. È possibile quasi soltanto con una grande Compagnia per azioni, e ancora soltanto per Opere nelle quali il suo interesse personale è impegnato più della gloria di Dio.

II. — AZIONE DEL COMITATO IN CITTÀ

In città l'azione del Comitato sarà molto più facile, perché l'industriale cristiano non dovrà sostenere da solo gli oneri finanziari delle Opere; molti cattolici estranei all'industria contribuiranno volentieri alle spese necessarie. Allo stesso modo, per la parte di direzione delle Opere di cui in campagna può occuparsi soltanto il padrone, il capo della fabbrica che abita in città potrà trovare ausiliari zelanti in tutte le classi della società.

L'Ufficio centrale avrà dunque raggiunto il suo scopo se potrà ottenere dagli industriali che abitano nelle città:

1 ° Nelle loro fabbriche, un'organizzazione interna che eviti il più possibile il male. (Vedi la Relazione di Nantes, capitolo II);

2 ° La loro simpatia dichiarata, effettiva, affettuosa per tutte le Opere della Fabbrica;

3 ° La loro cooperazione in un comitato della Fabbrica.

Si vede che queste tre condizioni sono facili da realizzare.

Non resterà allora che stimolare il Comitato locale e guidarlo nella costituzione della rete di Associazioni che formano le Opere della Fabbrica.

Quando le Opere saranno fondate, se ne potrà assicurare la stabilità con donazioni che procureranno rendite alla corporazione operaia.

L'Ufficio centrale delle Opere della Fabbrica dovrà impegnarsi a creare un certo metodo, come hanno fatto i valorosi fondatori dei Circoli cattolici. L'esperienza ha provato che il suo intervento era spesso utilissimo, direi anzi del tutto necessario, per mantenere certe fondazioni sulla via schiettamente cattolica e impedire che scivolasero nel solco liberale o filantropico, il che è tutt'uno.

Questo metodo, frutto dell'esperienza, sarà fissato dal tempo e dalla pratica, e dovrà essere consigliato dappertutto dove le Opere saranno fondate.

Capitolo III

La preghiera

Avremmo dovuto cominciare da questo mezzo, il più potente e il più efficace. Ma proprio a causa della sua importanza abbiamo voluto terminare con la preghiera, fin troppo felici se tutti coloro che ci ascoltano vorranno almeno ricordarsi di questo terzo mezzo e servirsene per l'estensione delle opere della fabbrica.

Chiunque noi siamo, non dobbiamo disinteressarci della salvezza dei nostri fratelli. Se non tutti i cattolici possono lavorarvi con l'azione e la parola, tutti almeno possono pregare e tutti devono farlo.

E poiché il male che vogliamo combattere è il più grande pericolo della nostra società, desideriamo veder sorgere una vasta lega di preghiera, che offra a Dio suppliche numerose e costanti e ci ottenga infine la conversione della Fabbrica.

Proponiamo la preghiera seguente, che è stata adottata dall'Ufficio centrale; da molto tempo, ogni domenica, si recita alla messa solenne nella cappella della fabbrica dell'Est, e non ho alcun dubbio che il Sacro Cuore di Gesù abbia voluto ricompensare le umili preghiere di questi poveri operai facendovi amare questa grande opera, che non è altro che la redenzione della famiglia operaia:

Atto di Riparazione delle Opere operaie.

«Ogni giorno, o mio Dio, i peccatori con i loro delitti diminuiscono, per quanto sta in loro, la vostra gloria e la vostra felicità accidentali; nello stesso tempo fanno a se stessi un male che sarebbe irreparabile, se voi non veniste in loro soccorso.»

«Per un'ammirevole condiscendenza della vostra bontà infinita, di cui vi loderemo per tutta l'eternità, vi siete degnato di associarci alla grande Opera Riparatrice di questo duplice male. Vi ci consacrriamo interamente.»

«Con Comunioni riparatrici vi consoleremo dell'abbandono in cui languite.»

«Con l'assistenza a messe non di precetto vi chiederemo la conversione di coloro che per negligenza non vi assistono la domenica.»

«Pregheremo durante il nostro lavoro per coloro che non vi pregano.»

«Infine vi offriremo le nostre sofferenze per coloro che vi rifiutano il loro cuore.»

«Sappiamo che tutte le nostre azioni non hanno per se stesse alcun valore, ma le faremo passare tutte per il vostro cuore adorabile, Gesù Amatissimo; voi le purificherete, ed esse acquisteranno un valore infinito per la loro unione alle vostre azioni, alle vostre sofferenze e alla vostra morte, o Verbo Incarnato, fondamento unico e necessario di ogni Riparazione.»

«Perdonate tutte le nostre infedeltà e le nostre ingratitudini; permettete che, prostrati e annientati davanti a voi, vi facciamo specialmente Ammenda onorevole per tutti gli scandali, le bestemmie e i delitti di ogni genere che si commettono nelle fabbriche dove non siete conosciuto.»

«Venite in soccorso dei nostri fratelli, gettati dalla necessità in questi vestiboli dell'inferno, dove le anime si perdono così facilmente. Suscitare apostoli della Fabbrica, che la fabbrica ridiventi cristiana, che il vostro nome vi sia conosciuto e rispettato. Che l'operaio vi ritrovi, e con voi la felicità, la gioia della famiglia e il rimedio a tutti i mali così numerosi che si sono abbattuti su di lui da quando si è allontanato da voi. — E affinché questa Riparazione vi sia più gradita, la facciamo in unione con Maria, vostra santa Madre, che, associandosi alle vostre sofferenze ai piedi della Croce, è diventata la Riparatrice della sua stirpe e la Madre dei cristiani. Così sia.»

Lasciate che vi dica, Signori, che per me la preghiera è la mia sola speranza. Figli e nipoti di industriali che sono stati i padri dei loro operai e hanno prodigato loro l'amore, abbiamo ereditato questa pas-

sione. Abbiamo misurato la piaga in tutta la sua estensione e abbiamo constatato i risultati insperati dell'azione cattolica fra quelle popolazioni di cui si disperava. Vedendo il rimedio così facile, lo abbiamo sognato per tante povere anime che si perdono ogni giorno, e voi ci avete accolto a Nantes con tanta simpatia che abbiamo pensato che il sogno stesse per diventare realtà.

Il vostro Ufficio centrale ci ha fatto entrare nei Comitati cattolici, ed eccoci al Congresso di Lione: per la terza volta poniamo la questione in una grande assemblea cattolica.

Bisogna confessarlo? Non affronto mai questo argomento senza un profondo dolore. Che cosa c'è di più terribile che assistere alla morte di fratelli amatissimi senza poter recare loro altro soccorso che quello di una parola vana, che sento impotente!

Sarebbe meglio velarsi il volto e dimenticare. Ma lassù, sul grande monte, vedo Gesù Cristo versare a fiotti il suo sangue divino per i suoi figli prediletti, i poveri operai; il suo dolore mi spezza il cuore, e se non posso recargli altre consolazioni, voglio almeno piangere con lui. Forse altri piangeranno con me, e queste lacrime faranno violenza al cielo, che ci manderà infine degli Apostoli della Fabbrica.

Voti adottati dal congresso.

1 ° Che l'Ufficio centrale continui a impiegare tutti i mezzi di pubblicità per rendere popolari le Opere della Fabbrica.

2 ° Che l'Ufficio centrale formi un Comitato speciale della Fabbrica, e che parecchi membri di questo Comitato si rechino nelle città e nelle campagne manifatturiere, per determinarvi con ogni mezzo la fondazione delle Opere.

3 ° Che l'Ufficio centrale formi una lega di preghiera per la Fabbrica e invochi su di essa la benedizione feconda di Pio IX.

ALLEGATO A.



ESTRATTO DAL BOLLETTINO DELL'OPERA DEI CIRCOLI CATTOLICI OPERAI
(NUMERO DI SETTEMBRE 1874)

UNIONE DELLE OPERE OPERAIE CATTOLICHE

I. — CONGRESSO DI LIONE.

Il Congresso dei direttori di Opere operaie cattoliche si è appena chiuso, o piuttosto si è aggiornato all'anno prossimo, perché da questi ultimi anni tre grandi associazioni cattoliche tengono le loro assise annuali: l'Unione delle Opere, i Comitati cattolici e l'Opera dei Circoli cattolici operai.

Ogni anno queste assise sono più importanti per il numero delle Opere che vi si fanno rappresentare, e per l'affermazione delle idee che vi si producono e delle dedizioni che le realizzano.

Ma forse i disegni profondi della Provvidenza non si erano mai rivelati tanto quanto nell'imponente e quasi conciliare assemblea alla quale Lione ha appena avuto l'onore di offrire una splendida ospitalità.

Fermenti di inquietudine sembravano in germe presso questi rappresentanti di tante opere, di tanti ordini, di tante regioni, di tante condizioni diverse, e lo spirito di particolarismo doveva essere la nota dominante nel loro concerto.

Eppure a che cosa approda il Congresso? Le sue undici Commissioni, preparate e condotte con un'intelligenza e una fermezza ammirevoli dall'Ufficio centrale dell'Unione, fanno sfilare in una varietà meravigliosa tutti gli sforzi della carità cattolica per la salvezza delle classi operaie; ed ecco che le assemblee generali votano per acclamazione la stampa delle relazioni che assegnano l'*associazione* come principio a ogni azione cattolica e patriottica, come quelle del grande industriale divenuto l'apostolo della fabbrica cristiana dopo averne creato il modello, — e quella dell'ufficiale superiore delegato dell'Opera dei Circoli cattolici operai.

Questi uomini sentono bene che intraprendono una lotta insensata contro lo spirito moderno, se la grazia di Dio non è con loro. — Ma l'assemblea, forse la più potente che ci sia al mondo perché ciascuno vi è figlio delle sue opere e non delle sue promesse, — l'assemblea la impone loro con i suoi suffragi, con le sue acclamazioni, ve li sosterrà con le sue preghiere, perché è stata colpita da questa concordanza meravigliosa dei tre grandi lineamenti dei suoi studi, che l'eminente padre d'Alzon le ha così indicato: «l'organizzazione diocesana della propaganda delle Opere; l'applicazione di tutte le Opere alla popolazione industriale, dove la famiglia sarà trasformata dalla carità; infine l'affermazione di questa grande Opera dei Circoli, che farà uscire ancora una volta dalle catacombe una società nuova.»

È dunque al servizio delle Opere che possono rendere all'operaio dapprima le sante gioie della famiglia, poi il beneficio dei corpi di mestiere, che sono chiamate tutte le dedizioni, per mezzo dell'associazione cattolica in seno alla stessa classe dei padroni, e per mezzo dell'applicazione delle loro forze unite allo sviluppo delle seguenti Opere operaie: per i fanciulli, scuole cristiane e patronati; per le ragazze, Associazione delle Figlie di Maria; per le donne, Opera delle Madri cristiane; per gli uomini, Opera dei Circoli.

II. — COMMISSIONE MISTA DI PROPAGANDA.

Tale è il riassunto dei voti del Congresso. Per tradurre in atto queste risoluzioni, esso ha voluto creare — ed è un atto capitale nell'opera del cattolicesimo militante — una Commissione mista di propaganda, formata dai delegati delle grandi associazioni cattoliche, presieduta da un santo e ammirevole vescovo, mons. de Ségur, e a disposizione dell'«Apostolo della Fabbrica».

Se si enumerano le forze di queste grandi associazioni, si trovano in quella dei Comitati cattolici duecento gruppi locali formati per il servizio di tutti gli interessi cattolici; nell'Unione delle Opere operaie, un numero rapidamente crescente di uffici diocesani votati alla propaganda di queste Opere; nella Società di San Vincenzo de' Paoli, un'ammirevole moltitudine di conferenze, che, sebbene colpita dal governo dell'Impero, è ancora unita dai vincoli della carità; nell'Opera dei Circoli, infine, una coesione quasi militare e un'azione risoluta, che, concentrandosi su uno scopo determinato, la creazione dell'*associazione cattolica nella classe dirigente come nella classe operaia, e l'una per mezzo dell'altra*, ha preso l'avanguardia del movimento prendendo in qualche modo il toro per le corna, cioè l'inerzia della classe agiata per il cuore, e l'odio rivoluzionario dell'operaio per la fiducia.

Dietro questi contingenti, i cui capi stanno per unirsi per la prima volta in un'azione comune, la gerarchia sacerdotale della Chiesa che guida i loro sforzi, la dedizione degli ordini religiosi che li sostiene e, al di sopra di questo insieme di forze, la grande figura del Papa che li esorta e li benedice.

III. — RUOLO DELL'OPERA DEI CIRCOLI.

Come in un movimento militare combinato per dare l'assalto all'insieme delle posizioni nemiche nessuna truppa deve perdere di vista l'obiettivo speciale che è stato assegnato al suo sforzo, né scostarsi in

nulla dall'ordine di battaglia, pena il causare soltanto confusione e disordine fatale, — così nell'azione collettiva di cui i delegati alla Commissione mista devono essere gli agenti, è permessa soltanto l'emulazione, e la concorrenza sarebbe una colpa imperdonabile. Ciò significa in particolare che se i nostri Comitati e i nostri corrispondenti uscissero dalla specialità la cui stretta osservanza fa la forza dell'Opera, per operare per esempio nel campo delle opere per la gioventù, procurerebbero un bene locale infinitamente minore del male generale che ne risulterebbe per l'Opera, e farebbero così infine indietreggiare il cattolicesimo militante verso lo stato di debolezza organica da cui ci sforziamo di farlo uscire.

Ciò posto, qual è la parte dell'Opera nel movimento generale di proselitismo che deve avvolgere la famiglia operaia? — Questa parte consiste nelle disposizioni preliminari e nell'azione che indicheremo sommariamente. — *Disposizioni preliminari*: A — penetrarsi dei principi sviluppati nei documenti che ci saranno comunicati, cioè, in qualche modo, del piano strategico generale; B — diffonderli in modo metodico e intelligente; C — entrare in rapporti intimi con le Opere locali che concorrono al piano generale. — *Azione*: A — scambiare con le Opere locali il servizio reciproco di farle conoscere tutte presso il personale di ciascuna di esse, per accrescerne il rispettivo reclutamento; B — accordarsi con la direzione locale di ciascuna di esse per le disposizioni di interesse comune, come feste da celebrare insieme, buone letture da diffondere nella famiglia, ecc...; senza mai mescolare le rispettive direzioni, né unirle a scapito delle grandi autonomie; C — tenere la direzione generale perfettamente al corrente dell'andamento dell'azione, e raddoppiare verso di essa una fedeltà tanto più necessaria quanto più quest'azione è vasta e combinata.

Infine, non bisogna nascondersi che lo spirito di queste disposizioni non sarà, nella pratica, colto pienamente da tutte le parti che esse riguardano indirettamente; ma non sarebbe meno colpevole dubitare della grazia dall'alto, che deve farne prevalere il successo, malgrado

le nostre infermità e la nostra debolezza, se, fedeli allo spirito dell'Opera, sappiamo chiedere questa grazia con la preghiera e meritarsela con la dedizione in Nostro Signore alla famiglia operaia.

T. C.

ALLEGATO B.



RACCONTO

DI UNA VISITA AL VAL-DES-BOIS INCENDIATO
(LETTERA AL CONTE A. DE M.)

Reims, 21 settembre 1874.

Mio carissimo amico,

Le scrivo all'indomani di una delle giornate più commoventi della nostra vita militante.

Lei sa che, non appena informato dell'incendio che aveva divorato la manifattura del Val-des-Bois, ero partito per portare la testimonianza della nostra cordiale simpatia al suo eccellente padrone, colui che il Congresso delle Opere a Lione ha chiamato *l'Apostolo della Fabbrica*.

Mi ritrovavo di nuovo sotto l'impressione singolare che mi aveva fatto il suo atteggiamento al Congresso, quando, trasportati dalla sua

parola evangelica, ci mettevamo per acclamazione al servizio del suo apostolato: «Ah! Signori — ci aveva detto con il volto segnato dal dolore — Ah! Signori, quanto male mi fanno i vostri applausi all'inizio di questa grande azione che volete intraprendere con me! Le opere veramente volute da Dio cominciano soltanto con la prova! L'ho sempre visto, ed ecco che voi mi colmate di applausi e di promesse. — Ah! quanto male mi fate!»

Tre settimane dopo queste parole profetiche, la prova era venuta, — e quale prova! Il fuoco, scoppiato proprio nell'ufficio del padrone, aveva consumato in una notte il suo magnifico stabilimento, e distrutto in un colpo solo, con la sua prosperità, quella di una popolazione di milleduecento operai.

Il signor H.... aveva mandato i suoi figli a incontrarmi e lui stesso si teneva sulla soglia della rovina fumante, pronto a ricevere l'inviato dell'Opera dei Circoli.

Mi abbracciò e mi condusse da suo padre, vegliardo ammirevole, creatore di quell'edificio oggi scomparso, e patriarca di quella bella famiglia cristiana, di cui ventidue rampolli si raccolgono ogni giorno intorno alla sua tavola. Devo descriverLe quest'uomo, la cui nobiltà è tutta di forza e di semplicità cristiane? Quando aveva visto scoppiare il fuoco che stava per divorare la sua casa, si era inginocchiato e aveva fatto un atto di abbandono al Signore; — oppure quei bei giovani, veri rami dell'ulivo biblico? — o infine quella ragazza, rimasta la madre dei suoi fratellini, e che porta il nastro azzurro delle Figlie di Maria, la cui Associazione operaia l'ha appena eletta presidente? Li ho appena intravisti, e non li dimenticherò mai, tanto i loro volti sono fatti per ispirare il rispetto e la simpatia!

Ma il padrone non ha tempo da perdere: mi presenta il Presidente del Circolo, primo caporeparto della fabbrica, ferito da un colpo d'ascia mentre tagliava un tetto in fiamme, e mi lascia appena il tempo di fermare lo sguardo sul più violento ammasso di rovine — pietre calcinate, ferri contorti, travi fumanti — che il fuoco possa fare

di una costruzione a cento finestre, a quattro piani, e di un'attrezzatura formata e mantenuta da generazioni di lavoratori.

Il padrone tuttavia non mi parla di «questi dettagli»; rimpiange soprattutto una biblioteca e delle note riguardanti le Opere, che sono bruciate con la sua cassa e i suoi libri; ma «Dio ha voluto imporgli questo sacrificio intimo». Strada facendo mi mostra il punto in cui si è fermato l'incendio: è la nicchia dove una statua della Santa Vergine poggiava su uno zoccolo di legno circondato da un merletto di carta ancora intatto.

Poi saliamo i gradini della cappella della fabbrica — se si può chiamare così una vasta e alta navata gotica, dove ghirlande di fiori rinnovate di fresco incorniciano le immagini sacre. La tribuna e i banchi sono già occupati da una folla raccolta; l'intera popolazione della fabbrica è venuta a riunirsi un'ultima volta davanti ai suoi altari consueti; domani si disperderà nei centri manifatturieri del vicinato, dove il padrone, vittima del disastro, ha già saputo preparare per tutti delle fabbriche in cui non resteranno senza lavoro.

Oggi è il giorno degli addii — ed è la festa di Nostra Signora dei Sette Dolori; — le Figlie di Maria, inginocchiate in prima fila, innalzano le loro voci pure in un inno alla Vergine; — il canto degli operai risponde; — l'organo, suonato dalla figlia del signor H..., accompagna i loro accenti. — Il cappellano della fabbrica sale sul pulpito; ricorda a coloro che partono l'esilio d'Israele nel paese degli infedeli, quando Dio, restando con i suoi servi, doveva un giorno restituire loro la patria. — Poi la benedizione con la sacra pisside scende sulle teste chine, e l'uscita dalla chiesa si fa in un religioso silenzio; la popolazione della fabbrica si dispone in cerchio ai piedi dei gradini. Restiamo soli sul sagrato, il «buon padre» (è così che chiamano il patriarca), «il padrone» e io.

Allora, con voce contenuta, ma ferma e scorrevole, il signor H... rivolge agli emigranti più ancora le sue esortazioni che i suoi addii; mostra loro dapprima la misericordia nascosta sotto i colpi della

Provvidenza, poi i doveri e le prove che li attendono: «Sarete forse pagati meno, amati meno, dice, ma vi amerete tra voi, e vi manterrete ben fedeli, e ben degni della vostra fama di pietà; poi ritornerete — il buon Dio lo permetterà di certo — nella fabbrica rialzata per accogliervi ancora.... Uno dei promotori dell'Opera dei Circoli cattolici è venuto a portarvi una testimonianza di simpatia; ci parlerà a nome di tutti i Circoli....»

Dovetti obbedire; ma avevo la gola stretta, la mia voce sibilava invece di scendere sulla folla in singhiozzi, e le grida di una povera donna in preda a una crisi di nervi erano soltanto in armonia con la mia parola rotta. Tuttavia parlai a nome Suo, a nome dell'Opera; — poi, tra «il buon padre» e «il padrone», presi la strada del Circolo.

Tutti i suoi membri erano riuniti per ricevere un addio più particolare e consigli più speciali; non tenterò di ripeterGlieli; tutto ciò che il cuore di un padre, o quasi di una madre, può generare di tenera sollecitudine si traduceva là in buone parole per ciascuno: «Tu porterai con te il tuo strumento musicale e suonerai di tanto in tanto, durante la marcia o la sera, per rallegrare la nostra gioventù, perché non bisogna lasciarsi andare alla tristezza; — tu, bisogna che porti con te tua moglie anche se non avesse subito lavoro, siete troppo giovani per restare separati; tu passerai da casa a prendere una coperta per il bambino. — Quelli che vanno a X.... si stringeranno intorno al vecchio N..., sarà lui il vostro presidente e terrà con noi una corrispondenza ben fedele; — per voi altri, sarà M....» — E così di seguito vidi svolgersi l'organizzazione veramente meravigliosa di altrettanti distaccamenti per i quali tutto era stato preparato, previsto, mentre le ceneri dell'incendio erano ancora calde, — il salario, l'alloggio, i soccorsi, perfino le scuole; ogni distaccamento conduce con sé, per tenerle, una Suora e un Fratello della dottrina cristiana.

Il momento dell'addio era venuto: «il buon padre» e «il padrone» si fermano ai lati della porta, e uno per uno gli emigranti sfilano e vengono abbracciati da ciascuno di loro; il più vecchio operaio della fab-

brica e il «buon padre» che l'aveva fondata restano più a lungo abbracciati; poi un ultimo addio, un brindisi con il bicchiere in mano all'Opera dei Circoli, e ai compagni del Circolo di Reims accorsi alla prima notizia del sinistro, per portare al Val-des-Bois le loro borse e i loro cuori.

— E domattina, al risveglio, ogni distaccamento partirà con i suoi capi (gli eletti dell'associazione), il suo convoglio, le sue ambulanze.

O familisterio di Guise, o falansteri di ogni sorta e di ogni paese, o filantropi di ogni dottrina, eccetto quella di Gesù Cristo!... Che cosa siete voi accanto a questa cristianità che si disperde sotto la mano di Dio, non per scomparire, ma per arricchirci dei suoi sciami?...

*
**

L'ora della partenza è giunta anche per noi, — per l'eccellente presidente del Comitato di Reims che mi aveva condotto, e per me. Abbiamo la buona fortuna di essere accompagnati a Reims dal signor H..., e durante il viaggio egli non mi parla che dell'Opera e sembra non avere altra preoccupazione; a stento ottengo qualche dettaglio sulla sua opera personale, e ognuno di questi dettagli è meraviglioso: fino al 1862 l'esempio e gli sforzi di tre generazioni di padroni cristiani erano rimasti impotenti a cristianizzare questa popolazione operaia abbandonata a tutte le miserie delle sue simili; allora il signor H.... cerca di far germogliare nel suo seno l'idea di associazioni cattoliche, e dopo cinque anni, nel 1867, ottiene l'associazione fra *quattro* operai, poi anche fra *tre* Figlie di Maria, che ne inalberano il nastro azzurro, a dispetto dei sarcasmi e dei tormenti che vengono loro inflitti da ogni parte; — poi le associazioni crescono, si moltiplicano, si perpetuano, benché alcune crisi industriali determinino un rinnovamento successivo quasi completo della popolazione della fabbrica. Oggi i tre quarti di questa popolazione, reclutata a caso nelle fabbriche di Saint-Quentin e di Reims, sono costituiti in pie associazioni operaie[?]; il resto degli operai le rispetta e a poco a poco le segue. E

fra questi uomini, queste donne, questa gioventù, quasi nessuno *pre-servato* dal contagio del vizio prima del suo arrivo al Val-des-Bois, — tutti *convertiti* da allora! Questo mi viene mostrato con dettagli indicibili nei loro contrasti.

Eccoci arrivati a Reims; ho per due mesi i pieni poteri del nostro confratello per servire la propaganda delle opere unite, alla quale, trascorsa questa tregua, egli si consacrerà di nuovo. Ci abbracciamo un'ultima volta; e dopo aver gustato di nuovo la cordiale ospitalità del nostro caro presidente del Comitato di Reims, vado sotto i suoi auspici a terminare la serata al circolo operaio che egli ha potuto aprire da tre mesi.

Il mio primo saluto è per la cappella: appena mi ci sono inginocchiato sotto la nostra bandiera, il *Canto dell'Opera* si leva da duecento petti. — «Speranza della Francia, operai, siamo cristiani!»

Lei è abituato a queste feste, Lei, la cui vita è divenuta un apostolato così pericoloso e così trionfale; io stesso venivo dai Circoli di Lione e da altri ancora — eppure il mio cuore si sollevava per l'emozione.

Entro nella grande sala, dove tutti i soci si schierano intorno al nostro valoroso confratello, che ha saputo farsene ammirare e amare — e anzitutto il presidente operaio mi legge un discorso di benvenuto così buono, così leale, così cristiano, così fermo come l'accento risoluto con cui lo pronuncia fra gli applausi di tutti; poi un bel giovane dal portamento ardito si fa avanti e mi offre con la grazia del cuore un magnifico mazzo di fiori.

Scoppiano gli evviva, il nome dell'Opera, il Suo, caro amico, sono salutati da accenti gioiosi, e una vera festa, una festa del cuore rivivrà nel mio racconto, troppo breve questa sera per ridire tante benedizioni divine.

P. S. — Poiché a ogni festa — me l'hanno mostrato a Reims — ci vuole il suo mazzo di fiori, Le porto qui quello di una risposta indiriz-

zata dal Circolo operaio del Val-des-Bois all'invio delle prime sottoscrizioni.

T. C.

«Ai Signori membri del Consiglio interno del Circolo....

Val-des-Bois, 1874.

«Carissimi amici,

«Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 27 settembre e la vostra generosa offerta.

«Nulla è più commovente per gli sventurati di questa affettuosa simpatia che ci giunge da ogni parte, da anime ieri sconosciute, il cui ricordo resterà ormai scolpito nei nostri cuori.

«È soprattutto in queste tristi circostanze che riconosciamo quanto la religione sia necessaria per sopportare i mali e quanto sia soave nella carità che mette nel cuore dei nostri fratelli.

«Pregando gli uni per gli altri, preghiamo anche per tanti poveri operai che la Rivoluzione ha allontanato da Dio. Per loro la sventura non ha alcuna consolazione, mentre per noi le lacrime hanno la loro speranza.

«Gradite, carissimi amici, l'espressione della nostra affettuosa riconoscenza.

«Firmato:

«*Il Presidente del Circolo cattolico operaio
del Val-des-Bois,*

«N....»

ALLEGATO C.



AGLI OPERAI DEI CIRCOLI CATTOLICI

Parigi, 24 settembre 1874.

Fratelli in Nostro Signore Gesù Cristo,

La prima delle vostre associazioni cattoliche che sia venuta a schierarsi sotto la bandiera dell'Opera è stata appena colpita da una crudele prova: il fuoco ha consumato la bella fabbrica del Val-des-Bois presso Reims, e le trecento famiglie operaie che vi lavoravano si sono viste in un istante private del lavoro.

Tutti i membri di questa associazione sono veri cristiani, e tutti restano ammirevoli per fede, rassegnazione e dedizione reciproca, dal padrone che dà l'esempio del coraggio e della preghiera, fino ai più giovani apprendisti.

La loro sofferenza è tuttavia grande, e i nostri Comitati non potrebbero venire in loro soccorso senza distogliere risorse già destinate all'Opera locale.

Ma gli operai del Circolo cattolico di Reims ci hanno dato un bell'esempio, portando, con slancio spontaneo, le loro sottoscrizioni alla cassa di soccorso del Val-des-Bois.

Portiamo questi fatti a vostra conoscenza, affinché ovunque si spieghi la bandiera dei Circoli possa manifestarsi anche la loro fraternità,

come Dio l'ha certamente voluto, permettendo questa prova per i migliori fra noi.

Non lascerete sfuggire la grazia che vi è fatta di poter soccorrere i vostri fratelli, benché siate poveri voi stessi, e il vostro pane sia scarso e duro.

Le società segrete e tutti i nemici della Francia cattolica hanno lo sguardo su di voi, e noi, così come vi abbiamo consegnato le vostre bandiere, non esitiamo oggi ad affidare l'onore dell'Opera ai vostri cuori.

Il Comitato....

*
**

Questo appello è stato ascoltato; nel momento in cui scriviamo queste righe, cinquemila operai, soci dei nostri Circoli, si sono mostrati generosi verso i loro confratelli del Val-des-Bois, dove si apre così la prima pagina del *Libro d'oro* dell'Opera.

T. C.